



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

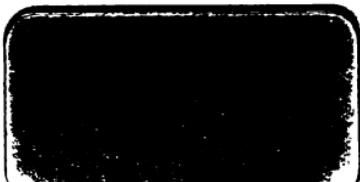
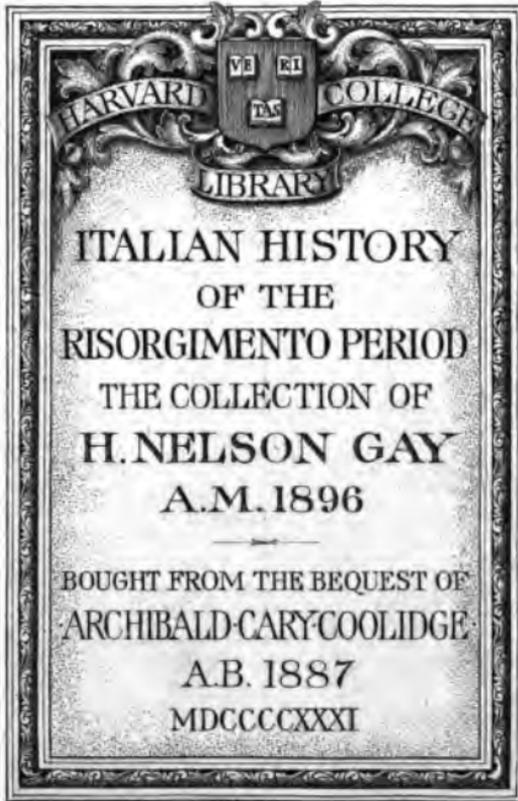
- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

8093
672

con 809 3.672



Sicilia 1861-

Ediz. 1861-

All' onore G. Str
in segno di affetto
L' A

STATISTICA
DELLA
CITTÀ DI PALERMO

Statistica e -

STATISTICA
DELLA
CITTÀ DI PALERMO.

CENSIMENTO
DELLA POPOLAZIONE NEL 1861

PUBBLICATO
DALL'UFFICIO COMUNALE DI ECONOMIA E STATISTICA

INTRODUZIONE

PALERMO
TIPOGRAFIA FRANCESCO LAO
1865.

Econ 8093.672

✓

**HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931**

W

SUI
CENSIMENTI
DELLA POPOLAZIONE
E SU QUELLO DELLA CITTÀ DI PALERMO
DEL 1861
SAGGIO STORICO - STATISTICO
dell'avvocato
FRANCESCO MAGGIORE-PERNI

AD
ANTONIO STARRABBA

MARCHESE RUDINÌ

FR. MAGGIORE-PERNI

Questo scritto sui censimenti, e su quello nostro del 1861, di cui pubblico le tavole, Vi intitolo come ad amico, per dimostrarvi un segno del mio affetto; come a sincero apprezzatore degli studii statistici, per ispingervi a promuovere discipline, che accompagnano il progresso civile ed economico dei popoli; come a Sindaco di questa illustre città, perchè tratta della nostra popolazione, ed è lavoro di un Ufficio, che, in epoca di libertà, sorge in seno del nostro Municipio.

Vogliate accettarlo. Esso è frutto di studii sulla nostra istoria e sulla scienza statistica, e si parte da chi nel farlo non ebbe altro intento che l'amore al paese, e il desiderio di legare il vostro nome ad un'opera, che se forse non sarà degna di Voi nei risultati, lo sarà certo nel finè per cui fu dettata.

Palermo, gennaio 1865.

SOMMARIO

I. Occasione di questo scritto sul censimento della popolazione	Pag.	III
II. Importanza del censimento sotto l'aspetto politico, morale ed economico »		VII
III. Sviluppo storico dei censimenti della popolazione »		XIV
IV. Materia e metodi »		XXV
V. Criteri ed ostacoli »		XXXI
VI. Rivista retrospettiva dei censimenti di Sicilia e di Palermo. »		XLVI
§ 1. — Dai primordi ai Musulmani »		XLVIII
§ 2. — Dai Normanni agli Aragonesi »		LXIII
§ 3. — Dagli Spagnuoli ai nostri giorni . . . »		LXXVIII
VII. Del censimento di Palermo nel 1861 e dei lavori della Commissione locale. »		CXI
VIII. Dei risultati del censimento e dei loro rapporti. »		CXXIX
§ 1. — Sulle tavole propedeutiche. »		CXXXI

§ 2. — Tavola prima. — Popolazione per sesso e stato civile.	PAG.	CXLV
§ 3. — Tavola seconda. — Popolazione per età, sesso, stato civile ed istruzione »		CLVI
§ 4. — Tavola terza. — Popolazione per professioni, età, sesso e relazioni domestiche. »		CLXX
§ 5. — Tavola quarta. — Popolazione per origine »		CXCI
§ 6. — Tavola quinta. — Popolazione per emigrazioni periodiche. »		CXCVII
§ 7. — Tavola sesta. — Popolazione per lingua, religione, infermità. »		CCI
Conclusione »		CCVII

Tra le notizie che unir si possono sullo stato di un paese, le più importanti sono quelle che alla popolazione si riferiscono, essendochè da esse maggior numero può trarsi di conclusioni relative al ben essere o mal essere degli uomini, e questo è il fine a cui tutte le scienze debbono tendere.

GIOJA, *Filosofia della Statistica*

I.

Occasione di questo scritto sul censimento della popolazione.

Il censimento italiano del 1861, quantunque prematuro (1), pure fu grande avvenimento per popoli, che liberandosi dei locali tiranni si congiungevano in nazione. Eseguito con unica legge assicurò l'uniformità del lavoro, che fatto a norma della scienza e della pratica inglese e belga riuscì abbastanza garante per la contemporaneità delle notizie, e composto con la necessaria cooperazione dei cittadini si presenta come un atto so-

(1) Questo fatto della prematurità in rapporto al tempo e agli ostacoli fu confessato dallo stesso governo, nella introduzione alla stampa del censimento della popolazione nel 1861, dicendo: « Vi potrà essere chi reputi, pensando alla pressa del tempo e alle altre difficoltà, *prematura questa operazione*, ma niuno certo cui venga in mente di contrastarne la utilità ». (p. XI).

lenne di un popolo libero, che è nello stesso tempo numerato e numeratore, materia del censo e ufficiale di esso.

Conoscersi dovea certo essere primo atto della nuova vita che s'iniziava. E la statistica era chiamata subito in soccorso per sapere quanti Italiani si erano consociati e quale la loro condizione. Così l'Italia rinnovava l'esempio dell'America e del Belgio, che fondavano la loro statistica il giorno stesso che giuravano la loro indipendenza.

La città di Palermo, chiamata ancor essa a censirsi per l'Italia, il faceva; con ciò adempiendo ad un voto generale, sì come una città italiana facente parte di una nuova nazione, che da per sè stessa come grande città, in cui si sviluppano, in più minute proporzioni, i fenomeni e le varietà degli elementi, che nelle nazioni s'incontrano.

Le grandi città sono chiamate a splendidi destini nella vita degli Stati, essendone centro dei movimenti e della vita.

Dar quindi conto dei risultati di questo censimento della città di Palermo, e di tutto ciò che la Commissione ed io, essendone componente segretario (1), abbiamo fatto sul riguardo, credo debito di coscienza, affinché i nostri concittadini sappiano, che se vi possano essere degli errori, sono più nell'indole della materia stessa, nella educazione ed affetti del popolo, che è invitato a

(1) Erano componenti della Commissione locale di censimento: i signori cav. Salesio Balsano Sindaco-Presidente, cav. Gaetano Vanneschi, Generale Giuseppe Poulet, Barone Gaetano Balsano, cav. Gaspare Anca, can. Pasqualino, avv. Francesco Maggiore-Perni.

compire la grande opera, espressione numerica della nazione, che in coloro che furono eletti a reggerla.

Il popolo misura la bontà del lavoro dalla riuscita, e questa dai propri divisamenti; ed ogni cittadino crede che seguendo il metodo che gli salta a capo ogni risultato è felice; e la lotta continua fra i diversi opinari intolleranti e speranzosi vi addimosta certamente la difficoltà non solo, ma la inutilità di tante idee non guidate dalla scienza, che sembrano lusinghiere al primo comparire, ma che entro sè accolgono il falso e l'inattuabile; e quanto più è l'ignoranza tanto più è la fertilità d'immaginare progetti che si crede mirino al segno, e che pur riuscirebbero applicandoli in una novità illogica e inconcludente.

Noi della Commissione non eravamo chiamati a fare il censimento della città di Palermo proponendone il metodo e lasciandone liberi i mezzi di esecuzione; ma fummo invitati con termini fatali e brevissimi ad eseguire il censo su di un regolamento, che quantunque esatto e riuscito dopo tanti esperimenti nel Belgio ove nacque, pure incontrava serie difficoltà per attuarsi nel nostro paese, che non è nelle medesime condizioni. Ma ciò non ostante fu esso eseguito; e la cifra della popolazione di Palermo, se toglie la esagerazione municipale, si avvicina al vero, e dimostra che ad onta di tanti ostacoli da parte nostra si è saputo far qualche cosa; ed utili risultamenti si posson cavare dalle tavole del censimento, imperocchè noi trovandoci liberi nelle proporzioni e divisioni da dare al lavoro l'abbiamo compilato quanto era più possibile distinto e circostanziato.

La città di Palermo era mestieri riguardarsi sotto due aspetti: parte di uno Stato, e autonomia; sicchè gli ultimi

risultati, che bastavano allo Stato di cui Palermo facea parte, non poteano bastare a noi stessi che ci volevamo conoscere in tutte le nostre divisioni naturali e sociali, per istudiare tutti i fenomeni che in una grande città si sviluppano e si osservano, come negli Stati.

A ritrarre noi stessi, rimontando ai principi e alla storia, per aver completa idea dei censimenti e di questo nostro del 1861, è diretto il presente scritto; il quale per quanto la natura del lavoro il comporta rivelerà: l'importanza dei censimenti sotto l'aspetto politico morale ed economico; la loro indole e scopo; i vari sistemi usati e gli ostacoli che s'incontrano; e dopo una rivista retrospettiva sugli antichi medi e moderni censimenti di Sicilia e Palermo, esaminerà questo del 1861, i suoi pregi e il suo metodo, i lavori preparativi della Commissione, l'influenza esercitata sul popolo, gli ostacoli intrinseci ed estrinseci al lavoro che si dovettero vincere, i risultati delle tavole del censimento, e come esse addimostriano lo stato della nostra città.

Dallo svolgimento di queste parti, spunterà ne son certo, nei cittadini l'amore per una operazione, alla quale taluni sono stati avversi; se ne misureranno l'importanza e le difficoltà, e concorrerà il Popolo altra volta con maggior fiducia a sì solenne lavoro; non disprezzerà la cifra ultima della popolazione, espressione numerica di noi stessi, perchè essa si avvicina al vero; bandirà dal suo capo ogni esagerazione; e se ne dubita, ne avrà la certezza altra volta, quando ognuno può dire: ho adempito alla legge, ho scrupolosamente soddisfatto al mio dovere, noi siamo quanto siamo, perchè in noi non è colpa d'infedeltà e di occultamento; e la leg-

giera offesa, se pur si trova, all'orgoglio municipale sarà di sprone a maggior lealtà, e penserà, che in questa, come in altra opera, l'associazione è la vita che dà moto alle grandi intraprese, e che il cittadino il più abietto e il più dimentico sotto la libertà vale qualche cosa, e il suo concorso è necessario ed utile nella statistica come quello del primo Ministro del Regno.

II.

Importanza del censimento sotto l'aspetto politico, morale ed economico.

Uno tra i più interessanti rami della statistica è il censimento della popolazione; anzi da esso ebbe origine, e ne fa come a suo centro esclusivo oggetto. Perocchè proprio è dell'uomo lo studio dell'uomo; e principalissimo quello del suo numero e delle varie sue altre condizioni, che vi rivelano e la potenza e la moralità e l'istruzione e l'economia, in cui può trovarsi un civile consorzio.

E dalla maggiore o minore estensione che si è data alle ricerche, e dalla maggiore o minore copia di notizie utili che si son potute cavare si è misurato il grado di civiltà della popolazione e del paese, ove il censimento si è attuato. Se la statistica è l'espressione numerica dello stato delle cose; se essa ha ad'oggetto gli stati naturali ed umani e di rapporto in antitesi fra loro e nella loro invariabilità e perpetuità di essere; se tra i principali scopi vi ha quello di conoscere la popolazione nel suo numero e nei vari suoi stati; ne segue che il censimento, che dà la base dei movimenti della popolazione, è non

che utile necessario, e perciò stesso prima e importantissima operazione di una statistica.

Grande progresso nella scienza è stato quello di avere ridotto a regole certe le operazioni statistiche; di avere ordinato il censimento, rapportandolo a principî razionali e ad un metodo, che ha avvicinato il fatto al vero, ed ha per conseguenza resi pratici i suoi risultati e capaci di poter servire a tutti gli usi della sociale aggregazione. Perocchè fondamento della potenza degli stati sono gli uomini in proporzione al territorio e ai mezzi di sussistenza, che l'opera dei primi sul secondo fan nascere.

Fra i caratteri, dai quali puossi ricavare la importanza di una opera, primeggiano: lo scopo a cui è indiritta: l'uso che se ne può fare; gli effetti che se ne possono avere.

E sotto questo rispetto esaminato il censimento, presenta in un modo spiccato questi caratteri, che danno conoscenza dello stato politico morale ed economico del popolo che si censisce.

Il censimento serve a conoscere il popolo di un dato paese: conoscerlo nel numero, nel sesso, nelle condizioni, nelle forze. E tale conoscenza importa per ben governare, per isorgere di quanto è capace il paese, e per non dare agli atti della pubblica autorità il carattere dell'arbitrio; quindi egli ha scopo altissimo di morale e di ragione di stato.

Il censimento sorge con la città, e cresce e si sviluppa col progredire di essa, in forza ed in aggregazione, col rendere necessaria la conoscenza dei fenomeni dello Stato associazione delle varie città.

Imperocchè dall' istante in cui gli uomini ridotti in civile convivenza si costituiscono con le leggi, sorge prima quella della popolazione a conoscerne il numero, le forze fisiche e finanziarie, e a distinguerne i ceti e le gerarchie, in rapporto ad essi gli uomini esercitando dritti e doveri.

Dal censimento si conoscono gli uomini che hanno dritto di sedere nelle assemblee e amministrare la cosa pubblica; dal censimento il dritto di giudicare, di esser riguardati come patrizi o militari o sacerdoti; dal censimento il dovere delle imposte regolate in rapporto alla condizione delle persone; dal censimento l'obbligo di far parte degli eserciti; e dal censimento si distinguevano nell' antichità i liberi e gli schiavi, nel medio evo i signori feudali, i borghesi, i villici e i servi della glebba; come nell'età moderna le condizioni e le professioni degli uomini determinano i pesi e i vantaggi.

Questo vero in ogni tempo è stato appreso; tanto era ed è sentito il bisogno della conoscenza della popolazione, per governare e progredire in una migliore convivenza. Metodi vari, incompleti, irrazionali si son fatti, si sono in gran parte seguiti, e, meno quello di Roma, noi nella culta antichità non troviamo sistemi che sieno stati ben rispondenti allo scopo.

Nè le nazioni civili soltanto, ma le barbare ancora usarono di cotesti mezzi per numerarsi e conoscersi, e segnare il loro aumento e decremento col ricontarsi in diverse epoche.

Il medio evo, in mezzo alla distruzione ritenne e creò rozzi mezzi, che incompletamente conducevano allo scopo; e l'età moderna ne conservò migliorandone i metodi, che

la seconda metà di questo secolo ridusse razionali e completi; essendo sempre lo stesso bisogno di conoscersi, che ha sviluppato gradatamente i mezzi, per ottenerne la soddisfazione.

Ed in vero; in ogni tempo alla politica, alla morale, all'economia è importato moltissimo sapere del popolo; ed in rapporto alle idee che di esse si aveva nei tempi e negli uomini l'organismo sociale si conobbe da chi il dirigeva.

Quando la politica era ridotta alla forza, alla tirannia, all'assorbimento dello Stato sullo individuo servì a numerare le schiere, a registrare le stupende azioni del valore fisico, a contare le vittorie, a segnare quanti uomini contro il dritto, avevano il dovere di servire al capriccio, alla violenza dell'autocrate, e a notare quanti individui erano immolati allo Stato, quali dritti erano sacrificati per la salute di esso. Quando la morale stava sola nell'utile e nell'egoismo; quando fu costume il pervertimento, e plauso ebbe qualunque azione maravigliosa, senza guardare se giusta, servì a cennare i risultati che immorali mezzi avevano prodotto, le vittorie della forza sulla legge morale, degli istinti sulla ragione, dei rotti costumi sulla virtù, della morte innocente in faccia al fanatismo, dell'abbandono in faccia alla beneficenza. Quando l'economia ritenevasi nella rapina, il lavoro nella schiavitù, le industrie e il commercio nella restrizione, la finanza nel bottino, la ricchezza nella moneta, la nobiltà nell'ozio il censimento si adoperò a numerare quanti uomini per la guerra potessero rubare, quanti schiavi con lo scudiscio e i tormenti potessero lavorare, quanti stranieri potessero produrre ed immettere, quanti uomini

potessero dar denaro, quanti altri avean dritto nell'ozio di consumare.

Allorchè però si ricercarono dei principî per la politica, per la morale, per l'economia, e si sottoposero al dritto, al buono, alla giustizia, allora il censimento prese altra via: e servì a notare quanti uomini potessero portare le armi solo a difesa della patria; quanti cittadini avessero dritti e doveri da sperimentare ed eseguire in faccia alla legge e alla libertà; quanti si fossero dati alla istruzione per recar lustro al paese, e giovargli nei pubblici affari; quanti seguissero le varie religioni per conoscere i principî dominanti del culto, quanti si addicessero alle diverse arti ed industrie, per conoscere la civiltà di un popolo e il suo stato economico; onde in rapporto ad essi determinare i dritti e i doveri, i vantaggi e i pesi, e come stessero in rapporto al territorio e come si trovassero sparsi e agglomerati su esso.

Il rinnovamento degli studi e l'avere ogni organismo e legge conformato ai principî di dritto; alla libertà, alla pubblicità, alla giustizia ci ha prodotto straordinarie cose, e con esse l'importanza del censimento e della statistica, che in Italia più che altrove ebbe sviluppo con Melchiorre Gioja e Giandomenico Romagnosi.

Allora solo si potè dimandare a che serve il censimento regolato e completo? A che tanta cura degli scienziati e dei governi? A che tanto aggirarsi nel popolo chiamandolo a compagno nell'opera?

E gli scienziati, senza che i governi ne avessero potuto presentire la vera importanza, risposero: Dal censimento grandi cose si cavano:

Il numero degli abitanti dà il numero dei soldati dividendoli per 100.

Al numero della popolazione, dividendo la somma totale delle imposte, si ha il medio dell'aggravio per ogni cittadino.

Dividendo per questi la somma degli oggetti consumati si ha la media del consumo individuale.

La somma dei morti divisa alla popolazione vi dà la mortalità.

La somma degl'individui divisa alla somma delle famiglie vi dà il numero medio per ciascuna; dal che si cava se le famiglie vivono di maggiore economia, se gli affetti domestici sono più o meno intensi.

Il numero dei membri di una professione diviso per la popolazione vi dà il rapporto delle classi sociali al totale dei cittadini, quindi il progresso o regresso di un popolo.

Dividendo i cittadini che san leggere al totale della popolazione si ha il rapporto tra la popolazione istruita e l'ignorante, quindi lo stato intellettuale di un popolo.

Classificando le età in quattro categorie, e dividendo il totale d'ogni età per tutta la popolazione si ha il rapporto tra le popolazioni e l'età, o per meglio dire lo sviluppo delle forze fisiche e morali della popolazione; perocchè popolazione più forte è quella, in cui abbondano gli uomini a fronte dei ragazzi.

Se si avesse il totale di tutte le entrate private, questa cifra divisa per la popolazione darebbe la media della agiatezza presente di un paese, sebbene questa non sia un certo segno, potendo la ricchezza esser male distribuita.

La popolazione pel territorio, dà la densità di essa.

La popolazione pei delitti e la popolazione per i fallimenti, la moralità.

Il numero degli emigrati per la popolazione stabile, l'emigrazione.

Le infermità per la popolazione, lo stato sanitario.

Le religioni per la popolazione, vi rivelano la dominante, necessaria conoscenza per le leggi.

La popolazione appartenente agli altri comuni per quella del proprio, il rapporto della popolazione per origine.

I censimenti o le anagrafi annuali, danno con le loro differenze l'accrescimento annuo, dividendo la differenza fra le due popolazioni pel numero degli anni che separano le anagrafi.

Nè questo solamente, che altri e innumerevoli rapporti si posson cavare dal censimento, la cui conoscenza, come serve al potere che deve governare, così giova al cittadino che deve in società espletare i suoi dritti e i suoi doveri; il primo avendovi i criteri dei pesi e dei vantaggi da imporre e dispensare sui cittadini (1); il secondo servendosi di base per misurare la giustizia o ingiustizia

(1) Varie sono le leggi degli Stati, che prendono a base il censimento della popolazione, sia per l'esercizio dei dritti civili e politici, sia per gli aggravii e le imposte; e per non dire degli altri paesi; fra noi troviamo gran parte di leggi avere a base la popolazione.

La leva militare è definitivamente stabilita sui ruoli della popolazione, sebbene sia in ragione dei nati.

I dazi di consumo e sulla ricchezza mobile si proporzionano in rapporto al numero della popolazione.

I Consigli e le Giunte Comunali e Provinciali, i Consigli di Sanità, le Congregazioni di Carità, le liste dei Giurati, nel numero dei membri si proporzionano alla popolazione.

L'essere iscritto come elettore e nella Guardia Nazionale

degli atti del governo, e regolare le sue azioni politiche ed economiche.

III.

Sviluppo storico dei censimenti della popolazione.

A prescindere dalle induzioni, e volendo penetrare nella storia dei censimenti presso la remota antichità, di cui ci rimangono memorie, troviamo dei fatti che ci rivelano, quanta importanza mettersero in simili lavori i popoli e i governanti dei tempi.

E a cominciare dagli Ebrei; troviamo nel Pentateuco censiti per individui, età e sesso le famiglie dei Patriarchi.

Gli storici antichi ci rapportano che l'Egitto, sede di antica civiltà, all'epoca dei Faraoni faceva di simili lavori; e si trovò che la milizia costava di 450,000 uomini, e fra le caste in cui dividevasi quel paese, la militare risultava di 2,520,000 individui. Moisé a piedi del Sinai censì il suo popolo, e quest'operazione divenne periodica, nel famoso anno giubileico.

Le repubbliche greche, per il loro sistema democratico di governo rappresentativo, facevano di simili censimenti.

richiede un censo, che diversifica nell'ammontare, in rapporto alla popolazione nei vari Comuni.

L'importanza della popolazione fa alzare un comune a capo luogo, ed a sede di uffici pubblici, a preferenza di altri.

La pubblica istruzione, in rapporto al numero degli abitanti, fissa nei comuni le scuole, le classi, gl'istituti; e in rapporto della popolazione si accordano i sussidi.

Intorno a queste ed altre istituzioni, che stanno in rapporto alla popolazione dei comuni, vedi le Leggi rispettive.

Roma poi lo elevò a legge, e a sistema periodico. Istituito sotto Servio Tullio, col nome come oggi si chiama di censimento (*census*), fu proseguito sotto la Repubblica e l'Impero, introducendolo nei paesi conquistati; perchè da esso si cavava la nozione delle forze militari e finanziarie, delle quali poteva disporre lo Stato con le cerne e le imposte; il campo di Marte era il luogo prescelto a questa solenne e civile operazione.

Nè Roma solamente, che anche gli altri popoli italiani, avanti il di lei dominio, usavano dei modi differenti per censirsi, onde conoscere le relative forze, dritti, ricchezze. A tacere della Sicilia, di cui sarà tenuto apposito discorso, come di paese che in simili lavori, sì negli antichi che nei moderni tempi è andato, e va avanti, sappiamo come nelle Confederazioni etrusche, in virtù del *censo* si formava la milizia, e la cavalleria era composta della classe signorile della nazione, possibilitata a mantenersi un cavallo; come Padova possedeva un esercito di 20,000 uomini, levati dalla sua popolazione; che tutte le città si federavano e si eleggevano i sommi magistrati e distribuivano i tributi in rapporto del numero della popolazione; che ogni città avea Senato, Ottimati e divisione del popolo in classi ed ordini civili, religiosi militari; e poi plebei e schiavi, e tribù e centurie; cose che suppongono un esatto censimento, del quale sono effetti.

Simile sistema, e credo più completo, si teneva presso gli Elvezii, del quale parla Giulio Cesare nei suoi commentarii (Bel. Gal. I. 29).

« Si trovavano, egli dice, nel campo degli Elvezii tavole scritte in lettere greche, che furono portate a Cesare: espri-

mevano nominativamente (*nominatim*) la somma degli Elvezii in età di portare le armi, che avevano abbandonato il loro paese; e separatamente (*et item separatim*) quella dei fanciulli, dei vecchi e delle donne: il numero dei capaci delle armi era 92,000, il totale di ciascun sesso e di ciascuna età era 368,000. »

Con le irruzioni barbariche si distruggevano queste importanti operazioni. Ma quando la Chiesa si levò a centro del potere ecclesiastico e a difenditrice e custode delle tradizioni ed istituzioni del popolo dei vinti, questi lavori si fecero da lei: da lei che s'impossessava degli uomini nei più solenni istanti della vita: la nascita, il matrimonio, la morte. Essa teneva di tutto registro e nota. Quando sfasciandosi il potere centralizzato dai Re, sorgeva il Feudalismo e i Comuni, furono i Baroni e i Municipii che eseguivano questi lavori; i primi per misurare dal numero dei loro vassalli e dal loro stato i privilegi da vantare nel governo, e gli obblighi da adempire in pace e in guerra: i secondi per misurare le loro forze, per istabilire il loro governo, per difendersi dagli attacchi dei Re e dei Baroni. E quando i Comuni divennero Repubbliche, come in Italia, o si strinsero al Re per combattere il feudalismo; allora maggiore svolgimento presero i lavori censuarii, perchè più importava il conoscersi. Fra i lavori di questi tempi, come fatti dai Re sono rimarchevoli quelli di Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra nel 1086, ove in un registro furono annotati i cittadini, i loro beni e quanto importava per quei tempi alla buona amministrazione del regno, quale lavoro fu detto *Domesday-book*, e quello di Ruggiero in Sicilia, come al-

trove diremo, ove si fece la descrizione numerica e fondiaria dell'Isola in libri detti *Quaderni della dogana*. Fra le repubbliche sono importanti i lavori di Venezia, di Firenze, di Genova, di Siena, di Lucca, ove in registro si tenevano annotati i cittadini, le loro fortune, i loro movimenti in rapporto alla organizzazione e sviluppo de' loro governi; prendendo diverse forme in rapporto all'indole delle repubbliche, che aristocratica era a Venezia, democratica a Firenze e Siena e Lucca, commerciale a Genova. Gran copia presenta la storia di simili lavori, che se io ne volessi tener conto uscirei dalla cerchia del mio assunto, facendo una storia dei censimenti e dei lavori statistici dei principali stati e delle principali repubbliche.

Le repubbliche più che altro andavano avanti in questi lavori, perchè là la libertà, la vita pubblica li rendevano più necessari, e il popolo era più pronto a prestarvisi. Le monarchie si misero in questa via dopo il 1500; ma andarono più lente e meno concludenti, perchè non incontravano nel popolo quella fiducia che è proprio degli Stati, ove il popolo governa.

L'Italia fra le nazioni fu prima; fra le monarchie la Sicilia, che conta simili lavori nel medio evo sin dai Normanni, e che furono seguiti perfezionandosi sotto tutte le dominazioni sino ai nostri giorni.

Le altre nazioni meno dell'Inghilterra e che li conta da Guglielmo il Normanno come ad una eccezionalità, cominciarono questi lavori più tardi. In Francia il primo censimento è del 1700, sotto Luigi XIV, elaborato da Vauban; nel 1762 fu fatto sotto il regno di Luigi XV, nel 1784 di Luigi XVI, e diretto dal Necher, nel 1791;

sotto la repubblica divenne legge dello Stato, e si seguirono sotto il governo Consolare, sotto l'Impero, e la Ristaurazione, facendone tre per ognuno, indi se n'è perpetuato l'uso sino ai nostri giorni.

Non prima di questi periodi cominciano i censimenti regolati e scientifici, e che di fatto formano base di una retta ed ordinata amministrazione.

Alla fine del secolo XVIII, alla nostra epoca, deve attribuirsi la gloria di avere ridotto la legge e a regole certe i censimenti. Il rinnovamento in fatto di organizzazione pubblica ed amministrativa, il sorgere dei nuovi studi sull'ordinamento, e sullo sviluppo della scienza statistica inseparabile compagna del progresso morale, politico ed economico delle nazioni, anzi termometro di essa; hanno fatto progredire i censimenti dando loro una periodica vita, la quale serve a numerare e classificare gl'individui di un paese, mentre le tavole dei movimenti annuali ne riempiono le lacune e del loro numero fanno arguire la verità del censimento. Le colte nazioni comprese dall'importanza di simili istituzioni, con varii metodi più o meno scientifici, con più o meno estese categorie di conoscenze, con periodi di rinnovazione più o meno lunghi, si sono messi all'opera.

In Inghilterra che da antico conta questo genere di lavori, perchè a preferenza delle altre nazioni è stata retta a libertà e buona amministrazione, i censimenti si rinnovano ogni dieci anni. Quel governo con la facilità e speditezza, con cui fa ogni amministrativa operazione, perchè spalleggiato dalla popolare fiducia, col sistema del rivelo familiare per bollettini, che distribuiscono e raccolgono i censori, esegue con rapidità il cen-

simento, simultaneamente e contemporaneamente compendolo.

Il *General register office* è incaricato della direzione generale dei censimenti, e col sistema cennato ne ha vari eseguito decennalmente, come quello del 1801, 1811, 1821, 1831, 1841, 1851.

La Francia, volendo al solito adoperare in tutto il lusso e l'ingerenza governativa, rinnova ogni cinque anni il suo censimento, e lo fa eseguire dai Municipii; il che toglie la rapidità, la contemporaneità e la veridicità delle notizie, i Municipii temendo della fiscalità del governo.

Gli Stati Uniti d'America l'ordinano ad intervalli ora lunghi ora brevi, quasi seguendo il bisogno. Il censimento sorgeva con la loro resurrezione nel 1790; e come importante operazione è affidata agli agenti federali, diretta da una scelta Commissione, dandogli la più grande pubblicità, col dritto ai cittadini di rettificare le loro dichiarazioni. Il censimento divide la popolazione libera e la schiava, ed abbraccia, insieme alle importanti notizie sulla popolazione, informazioni sulla agricoltura, industria e commercio.

L'Austria siegue un sistema empirico, con mire militari e fiscali, e a questo riguardo sono rivolte le categorie del lavoro. Pria del 1849 tra le svariate parti dell'impero il censimento era triennale, e non si praticava ovunque fra i diversi stati che compongono il suo dominio, dei quali taluni erano esenti. Dopo questo periodo si è stabilito annuale ed uniforme per tutto l'impero e dal 1844 in poi ha avuta pubblicità.

Negli Stati germanici si usano diversi metodi; ma stan-

no avanti, in fatto di statistica, l'Annover, la Baviera, la Sassonia-Reale, il Wurtemberg, il gran ducato di Bade, e più che altro la Prussia.

Quest' ultima, dedita tutta a regolare il servizio militare, fin dai tempi di Guglielmo I, cominciò le sue investigazioni censuarie. Sotto Federico II si ordinò ufficialmente la numerazione degli abitanti distinti per città e campagna, tenendo presente annualmente i suoi movimenti. Notabile miglioramento fu introdotto nel 1810 con la creazione di un ufficio statistico, che regolò le notizie a raccogliere sulla popolazione. Dopo la formazione dello Zollverein nel 1834 tutti gli Stati che ne fecero parte furono obbligati a censimenti triennali. Ancora l'elemento del segreto durava nei lavori; ma dietro che la direzione fu affidata al signor Dieterici vi si è dato pubblicità; e grande voga di lavori statistici si è propagata in tutta Germania, avendone il primato la Prussia.

Il Belgio e l'Olanda usano i censimenti colla forma Inglese, ma senza periodo fisso.

Nella Scandinavia, la Svezia conosce censimenti regolari fin del 1749; ma troppo minuziosi riescono invisibili ad ogni classe del popolo, e spesso emigrano per liberarsene. La Norvegia li adopera fin dal 1835, ma meno penetranti i segreti delle famiglie e uniti alla statistica agraria. La Danimarca, non seguendo le istruzioni dei regni confratelli si limita alla popolazione: e di essa il sesso, l'età, le famiglie; e i suoi censimenti dal 1834 in poi si sono seguiti.

La Spagna irregolarmente cerca di adempiere a questo bisogno, affidando i lavori della popolazione al clero; forse con lo sviluppo della libertà e della ricchezza

procederà anch' essa nella via , che le grandi nazioni hanno arditamente tracciato.

Il Portogallo dal 1835 al 1850 ha fatto quattro censimenti, di cui l'ultimo comprende famiglie ed individui; si sono eseguiti per mezzo di bullettini distribuiti alle famiglie, tenendo a base il domicilio di dritto non quello di fatto.

Nei Paesi Bassi fin dal 1826 fu creato un ufficio di statistica, per cura del quale fu eseguito il censimento del 1829; soppresso quell'ufficio al 1830, nel 1840 ne fu altro eseguito dai governatori, ma dopo il 1849 sulle norme del Belgio nuovamente fu compilato dall'ufficio di statistica, che era stato ristabilito nel 1848.

La Svizzera si è messa alacremenente in questa via sin dal 1830. Tra i cantoni sono più importanti i censimenti e lavori statistici di Zurigo.

Fra gli Stati Italiani il regno di Sardegna era molto avanti in questo genere di operazioni, e l'ultimo censimento del 1858 è regolato dietro le norme della scienza.

Roma nel 1833 pubblicò i primi dati statistici; nel 1850 mise fuori un censimento della popolazione per provincie.

La Toscana nel 1851 ufficialmente diè fuori il suo censimento; Modena e Parma han dato degli importanti lavori sulla popolazione e sul territorio.

La Lombardia e il Veneto, seguendo il principio tedesco, da cui erano dominati, hanno fatto i loro censimenti; ma nell'interesse del fisco, dell'ordinamento militare e della polizia, sembrano coordinate le categorie, delle quali si richiedevano le informazioni.

Il regno di Napoli, in simili lavori procedeva con impegno e regolarità.

In Sicilia fin dal 1500 si hanno censimenti regolari; e dal 1817 in poi i lavori sulla popolazione non sono stati mai interrotti.

Varie ed importanti notizie sulla popolazione degli antichi Stati italiani, sotto diversi rispetti e varie forme, si sono pubblicate per opera del Ministero di Agricoltura del Regno d' Italia; e chi ama conoscerle, le troverà nell' *introduzione* ad un lavoro statistico sulla *Popolazione delle provincie italiane*, avanti il censimento del 1861.

Grande e generoso è il movimento che dal 1850 si è mosso in riguardo ai censimenti della popolazione. Essi sono stati oggetto di lunghi e forti studi dei più distinti statistici ed economisti dell' Europa, e argomento precipuo dei Congressi internazionali di statistica tenuti in Brusselle, Parigi, Vienna, Londra, e Berlino, nel fine di semplicizzarli nei metodi, ampliarli nelle ricerche, coordinarli nei principii, e universalizzarli con uniformità di sistema, di limiti, onde esser attuati presso tutte le nazioni.

E di fatti nel Congresso di Statistica riunitosi a Brusselle nei giorni 19, 20, 21 e 22 settembre 1853, ove intervennero i più grandi statistici di Europa (1) intorno al censimento delle popolazioni, relatore il signor Giuseppe Garnier, si discusse sul programma e fu adottata la massima: « Che i censimenti della popolazione sieno *nominativi* e basati sulla popolazione di *fatto*; ma che nulla di manco delle notizie speciali possono essere dimandate per istabilire la popolazione di *dritto*. »

(1) A questo congresso furono presenti 152 rappresentanti Austria, Baviera, Gran Ducato di Bade, Danimarca, Egitto, Spagna, Francia, Francoforte, Gran Bretagna, Amburgo, An-

Si discusse che i censimenti avessero periodi decennali; ma non si deliberò; alle opposizioni pratiche che si facevano si rispose dal Congresso con un voto, che i censimenti avessero luogo per periodi *almeno decennali*.

Nessuna contestazione si mosse sulla proposta. « Vi sarà un bullettino speciale per famiglia; agenti speciali incaricati di distribuire e di ricevere i bullettini baderanno se sono esattamente riempiti o gli riempiranno essi stessi, secondo le indicazioni che lor saranno date. »

Intorno alla materia del censimento il Congresso diminuì considerevolmente gli oggetti da investigarsi, sotto l'aspetto che si deve andare per gradi, e che la sua estensione spettava all'avvenire, mentre al presente non bisognava inquietare le famiglie con soverchie dimande.

Esso sanciva, i censimenti dovere comprendere:

- « 1. Nome e cognome, età, luogo della nascita, lingua parlata, religione, stato civile, professione e condizione.
2. Soggiorno fisso o abituale, temporaneo o momentaneo e di passaggio.
3. Fanciulli che ricevono l'istruzione

nover, Hassia Cassel, Hassia-Darmestadt, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, Sardegna, Sassonia-Reale, Svizzera, Wutemberg, Belgio. Mancarono, avendo in prima aderito al Congresso, i rappresentanti delle Due Sicilie, degli Stati Uniti, di Lubeck, di Norvegia, di Toscana.

Fra i grandi uomini che vi fecero parte, furono relatori nelle 11 quistioni i signori Giuseppe Garnier francese, d'Avila portoghese, Gachard belga, Cogels di Anversa, Orazio Say e Delneufcour, Partoes, Visschers, Decpétiaux francesi e belgi, e i signori Cieszkowski e Fallati tedeschi. Nè mancavano i grandi statistici come un Dieterici, un Quêtelet, un Heuschling Presidente e Segretario del Congresso.

pubblica o privata. 4. Distribuzione delle case per appartamenti e per numero delle parti che servono alla abitazione di ciascuna famiglia, giardini contigui alle case. 5. Malattie ed infermità apparenti, ciechi, sordi, muti, alienati a domicilio e stabilimenti pubblici o particolari, cretini. »

In fine notarono necessaria la uniformità nel riassumere le notizie, e lo stabilimento in ogni comune di un registro permanente della popolazione nei suoi movimenti annuali.

I Congressi si sono succeduti; i censimenti estesi e replicati; essi sono stati l'argomento più vitale degli statistici e degli economisti, dei governanti e dei governati; la popolazione è principale scopo di ogni ordinamento e di ogni scienza, che tende al buono, al vero, all'utile; il censimento, che ne fa conoscere il suo numero, la sua forza, la sua capacità, è precipuo studio e prima base di ogni operazione.

Con ciò non ho inteso fare una storia del censimento; ne conosco le difficoltà e son convinto come il mio lavoro mal risponderebbe a questa meta, d'altronde non segno del mio scritto.

Con ciò ho solo voluto accennare allo sviluppo storico dei censimenti, e come gradatamente svolgendosi il bisogno di numerarci e conoscerci ci abbia portato gradatamente dall'incerto all'empirico, dall'empirico al sistema, che regolarmente va svolgendosi pel bene dell'uomo, e per segnare in varie e certe epoche il suo progresso o regresso.

IV.

Materia e metodi.

La esposizione degli ultimi risultati dei Congressi Statistici ben manifesta cosa dee contenere un censimento, affinchè possa dirsi completo ed utile.

Riassumendo le categorie si riducono alle seguenti:

Nome, cognome, sesso, età, professione o condizione, relazioni domestiche, luogo della nascita, residenza, lingua parlata, religione professata, infermità permanenti ed apparenti. Quali notizie debbono essere raccolte su un bullettino che porterà segnato il centro del Comune agglomerato o sparso, la sezione o il casale, la casa e il proprietario a cui appartiene.

Non credo necessario aggiungere alcuna osservazione sulla importanza di queste notizie a raccogliere, essendo oramai la loro necessità comprovata, rivelandosene l'importanza a prima vista, ed essendo verità riconosciuta degli statistici, attuata dai civili governi. Ma si è fatta quistione per sapere, se a queste altre categorie si bisognassero aggiungere, le quali avessero rapporto ai mezzi di esistenza della popolazione che si numera e descrive.

Non si è voluto tener conto della qualità dei proprietari in beni immobili o manufatture, e delle rispettive entrate dei cittadini, come usavasi negli antichi censimenti Romani e nei Siciliani avanti questo secolo, e come si pratica nei censimenti Americani e Svedesi, e come reputano necessario taluni statistici, e tra questi il Moreau de Jonnés (1); perchè tali notizie si rapportano più alle

(1) Elementi di statistica, capitolo IV, 2.

cose; perchè una tale operazione riuscirebbe difficile ad eseguirsi, come troppa inquisitoria, e suscitatrice della pubblica indignazione; il che nuocerebbe ancora alle semplici ricerche sulla popolazione.

In riguardo a sì rilevante quistione, anche io amo portare la mia opinione, senza pretendere il crollo alla bilancia, che in generale è propensa alle apposte idee.

La popolazione presa isolatamente e senza rapporti importerebbe una numerica quotità, che non rappresenterebbe lo stato di un paese. A questo scopo si sono spinte le conoscenze che si riattaccano allo stato fisico e morale della popolazione. Ma lo stato economico, più che altro interessa, e la conoscenza delle entrate dei cittadini vi darebbe una completa notizia sulla popolazione, e una necessaria base per misurare la ricchezza individuale la cui somma vi darebbe la generale e pubblica.

Si è messa tanta cura nel voler conoscere il sesso, l'età, la condizione, la professione, le relazioni domestiche, l'origine, la istruzione, la lingua, la religione, e non si è voluto tener conto delle entrate e della ricchezza sotto l'aspetto delle persone che le possiedono, non sotto il riguardo delle cose prese isolatamente, o in rapporto tra loro.

Simile conoscenza interessa moltissimo; e massime nei tempi moderni, in cui la ricchezza mobile, come la immobile è soggetto di dazio. Una simile operazione è utile combinarsi col censimento, piuttosto che trattarla a solo, come si pratica attualmente.

D'altronde il timore d'incontrare l'indignazione popolare non dee far peso, perciocchè questa operazione

come disgusta unita al censimento, così isolatamente, nella quale isolata ricerca è a temere più il falso e l'occultazione, perocchè perde il carattere statistico ed acquista il fiscale.

Inquisitorie e allarmanti sono sempre le notizie, che si cercano in un censimento, sieno esse più o men estese, sieno di una indole ovvero di un'altra; il principio della pubblicità che tutti proclamiamo non ci riesce certo gradito, quando dobbiamo far nota la nostra condizione.

Nè poi riesce più difficile ottenere un risultato su queste notizie, che in altre, quando entrambe in principio incontrano le medesime difficoltà e la stessa avversione.

È un appello che si fa ai cittadini, i quali come rivelano il loro stato naturale e morale così l'economico dichiareranno, sapendo che in un censimento le loro notizie sono puramente statistiche e di cifre, mentre la fiscalità opera a suo tempo, e costringe con mezzi più efficaci.

D'altronde il fatto dei censimenti dell'America e della Svezia, dove queste notizie economiche si chiedono, e i catasti della ricchezza immobile e mobile che si fanno presso i popoli, danno prova che simili operazioni, ad onta della pubblica opposizione, si formano e si completano.

In Roma, dove il censo nacque e si sviluppò, le notizie economiche sui beni e l'entrate dei cittadini non furono preterite, anzi ne formarono parte integrale. In Sicilia, sin dai tempi di Ruggiero, si presenta il censimento delle persone insieme ai beni; sistema che si seguì in epoche più vicine a noi, come appresso dirò, nelle quali ritroveremo che si ricercavano insieme alle notizie sugli uo-

mini le informazioni sulla loro ricchezza, in un modo semplice e veridico. E i cittadini rivelavano onestamente in apposita scheda cosa erano e che cosa possedevano.

Allora solo i censimenti saranno completi, quando alla parte naturale e morale della popolazione si aggiunge l'economica; allora solo, può dirsi il censimento contiene l'essere e l'istoria della popolazione.

Altre informazioni chieste dal Congresso, come poveri, ricoverati, alienati, cretini ecc. non sono che divisioni del censimento, del quale avendo le notizie individuali ben si possono distribuire e classificare in vari compartimenti speciali, che è sempre utile aggiungere per avere conoscenza di questa popolazione, che vive in mezzo alle città agglomerata o sparsa, e indipendentemente dalle categorie generali si trova in ispeciali posizioni, sia morali, che politiche ed economiche, e presenta dei fenomeni che è utile studiare indipendentemente dai generali. Tali sarebbero le milizie, gl'istituti di beneficenza, d'istruzione; i luoghi di pena, di prostituzione, gli alberghi, i conventi, la marina, le dogane, ed altre divisioni che si possono introdurre di speciali posizioni indipendenti dalle generali (1).

La quistione dei sistemi e dei metodi intorno al raccogliere le notizie censuarie, sia restringendone o allar-

(1) Noi essendo stati liberi nelle suddivisioni a dare al lavoro, abbiamo tenuto presenti oltre le agglomerazioni della popolazione i compartimenti speciali, onde essere nel censimento oggetto speciale di studio, indipendentemente dal far parte della massa della popolazione del Comune.

gandone i confini, è stata soggetto di gravi studi, e di singolari sistemi, che hanno poco più poco meno, presentati dei gravi ostacoli a sormontarsi, nel fine che i risultati dei censimenti fossero veridici e completi.

I vari metodi usati pel censimento, nel raccogliere le notizie e i risultati che da esse si sono voluti trarre per comporne dei quadri, si possono ridurre a due: l'invito delle famiglie per dichiarare, e la visita dei pubblici funzionari nelle famiglie.

Ognuno però, si in riguardo al principio che all'applicazione, ha presentato delle serie difficoltà, che a toglierle la risoluta volontà del Governo e dei Comuni e l'opera degli scienziati non basta; perocchè il censimento è una operazione di tal natura, che alla volontà di coloro che raccolgono le notizie, deve rispondere la volontà di quanti devono fornirle: che anzi a dir meglio più di questi che di quelli dipende; e tutte le leggi non possono mai imporre che la verità si esponga, se i popoli non si sono persuasi, che il dirla lor non reca male, ma bene; e forse nè anche bene; purchè il timore di danno non si appresenti alla immaginazione popolare, che vede nell'ordine dell'autorità, che chiede pubblico ciò che i cittadini amano occulto, un danno, che il silenzio può riparare.

Intorno ai due sistemi egli è certo che merita preferenza il primo sul secondo; perocchè quello che pratica il Belgio e l'Inghilterra nei suoi criteri, meno qualche modificazione, che io crederei di aggiungere, assicura la veridicità e la contemporaneità del censimento, mentre l'altro, che usa la Francia e chi la segue, mancando di contemporaneità e del concorso dei cittadini,

presenta singolari difetti, senza garentigie di esattezze superiori al primo sistema, come pretende il signor Legoyt, francese, avvegnachè se si danno tutte le condizioni volute per un buon censimento, giusta il sistema inglese, egli è impossibile che non riesca esattamente mettendosi gli agenti del governo in relazione coi cittadini, questi pigliano sospetto dell'interesse che adopera il governo a raccogliere le notizie.

Il miglior sistema di ottenere le informazioni statistiche si è quello in cui i cittadini liberamente rivelano, e non si addimostra da parte del Governo avidità di averle; la statistica si compie senza far capire che si compila.

Ecco cosa dice il signor Legoyt, parlando dei due sistemi, delle spontanee dichiarazioni, e del censimento a domicilio per mezzo di agenti municipali:

« Il primo, se va congiunto ad un controllo qualunque, e se la legge repressiva delle false dichiarazioni o del rifiuto di rispondere è vigorosamente applicata riunisce questo triplice vantaggio: 1° che gli agenti delle autorità non sono posti a contatto con gli abitanti, le cui suscettibilità sono così abilmente rispettate; 2° che il censimento si opera a giorno fisso in tutta l'estensione del paese, il che permette di evitare le omissioni e i doppi impieghi; 3° che i risultati delle operazioni possono essere note in brevissimo tempo.

« Il secondo, se fosse possibile ottenere dall'autorità locale un censimento a giorno fisso e senza interruzione, e se gli agenti municipali, supponendoli disinteressati nell'operazione, raccogliessero sempre conformemente alle istruzioni degli amministrati medesimi, le indicazioni

dimandate, offrirebbero peculiari guarentigie di esattezza » (1).

V.

Criteria ed ostacoli.

I criterii del censimento, giusta il sistema inglese, e che il Governo italiano nobilmente ha seguito, e che i Congressi statistici e gli uomini della scienza raccomandano, sono :

La contemporaneità; il concorso dei cittadini; la popolazione di fatto; e un sistema preventivo di controllo, onde premunirsi degli errori, ed uno repressivo per punirli.

La contemporaneità è l'elemento indispensabile del censimento, senza di esso non vi sarà mai verità; i censimenti successivi non possono evitare le duplicazioni o le mancanze o le renitenze; imperciocchè la popolazione è l'elemento più mobile del creato; non dico in un mese, ma in un giorno, in un' ora essa varia : varia per nati ed immigrati, per morti ed emigrati; varia per condizioni, per divisioni, perocchè il celibe può divenire conjugato e il conjugato vedovo, e il vedovo conjugato, come chi aveva una professione può mutarla o perderla, e chi non l'aveva addirvisi.

Scegliere un momento certo, e per dir così stazionario della popolazione, numerarla, descriverla in quell'istante: ecco quanto bisogna ad un esatto censimento; ecco

(1) *Dizionario di Guillaumin*, articolo *Censimento*.

come il sistema inglese ed italiano vi arriva, senza il timore di serie duplicazioni ed errori.

Il criterio del concorso dei cittadini, oltre all'essere necessario per potere ottenere la contemporaneità, (perchè facile notare alla stessa ora ad ogni individuo la sua istoria, impossibile che pochi o molti individui facciano questo lavoro per tutti i membri di una popolazione), presenta un altro vantaggio nell'assicurare la facilità e la verità del censimento, per la fiducia che i cittadini mettono in una operazione in cui essi sono numerati e numeratori, materia del censo e ufficiali di esso. È il sentimento di stare nella loro fede, che li muove a far bene; è la responsabilità che si lascia a loro della riuscita dell'opera, che li mette in uno stato di dignità personale, riconosciuta dal Governo, che li chiama come diretti cooperatori del censimento, e li spinge a lavorare con impegno e verità.

Lo stesso errore dei cittadini, nel censimento con questo sistema, si presenta ben diverso dall'errore dell'opposto metodo: l'errore che il cittadino fa di buona o mala fede, è un fenomeno sociale, che si bisogna studiare, è un errore che ha le sue radici nei costumi e nell'indole del popolo, ch'è chiamato a censirsi.

Altro criterio è lo scegliere a base la popolazione di fatto non quella di dritto, in altri termini, supplire il criterio economico al criterio giuridico. La popolazione di dritto non è compatibile, si è detto, con la contemporaneità del censimento, bisogna avere una base certa, e questa è la famiglia di fatto coi suoi componenti, pure notizie è permesso di domandare, per così ricostituire la popolazione di dritto.

Questo criterio vero, sino ad un certo punto, è stato tradotto in due altre parole elastiche ed arbitrarie, cioè a dire in *presenti* e in *assenti*. I *presenti* rappresentano la popolazione di *fatto*, gli *assenti* quella di *dritto*. Nella ricostituzione poi della popolazione di *fatto* in popolazione di *dritto*, si è introdotta altra elastica ed arbitraria parola, negli *estranei*. Ai *presenti*, si dice, aggiungete gli *assenti*, sottraete gli *estranei*, e voi avrete la popolazione di *dritto*.

A me pare, che la quistione dee ridursi a definire cosa bisogna intendere per popolazione di *fatto*, che cosa per *popolazione di dritto*, cioè a dire criterio *economico* e criterio *giuridico*; mentre egli è certo che le voci *presenti* ed *assenti*, al momento del censimento, non danno quel che si cerca; ma ingenerano nei lavori una grande confusione, che termina col rendere meno certo il lavoro nella scelta per gli usi civili, e produttore degli effetti, che distruggono fra i paesi l'uguaglianza dei dritti e dei doveri, e riducono arbitrarie le leggi che vi si basano.

Ingenera confusione, perchè spesso si dimenticano gli assenti, nella certezza che saranno notati fra gli estranei; spessissimo si tralasciano gli estranei, pel timore di non far riconoscere al di fuori private speculazioni o intrighi di famiglie; tal altra, perchè si crede che si annotarono nella scheda loro data particolarmente, e che per dritto, non spettandogli, non ebbero; alcun altra perchè si crede che essi saranno notati dalle loro famiglie, come assenti.

Da ciò è l'imperfezione del lavoro e lo sfuggire o il raddoppiamento di moltissimi individui, fra diversi comuni e famiglie.

Quando molto si dimanda poco si ottiene. Ed io sfiderei trovare un rapporto tra gli assenti e gli estranei; rapporto tale da potere ricostituire la popolazione di dritto del Regno, e in ispecie quella dei varî Comuni, i quali più che lo Stato in questo lavoro si trovano gravemente feriti.

La ricostituzione della popolazione di dritto da quella di fatto si fa coll'aggiungere gli assenti e togliere gli estranei. Ma si potrà fare questo lavoro, quando in quello di base si verificano tutti gli equivoci di cui si è fatto parola? A ciò si è risposto col dire: Eseguido la legge, non s'incontrano errori — Una grande differenza è tra il dover fare, e il poter fare; e quest'ultimo, in rapporto alle circostanze ed ostacoli che incontra una grande opera, deve tenersi presente.

E quantunque il dovere possa essere atto; pure l'operazione praticabile per uno Stato la si rende difficile pei Comuni; imperocchè lo Stato troverà presente in un Comune l'individuo, che in altro è segnato fra gli assenti; ma il Comune dove lo troverà? Spesso non sono estranei che alla famiglia, non alla città, e si dovrebbero trovare in altra famiglia; spesso sono assenti alla famiglia, non alla città, e si dovrebbero trovare in altra famiglia; ma essi, sì estranei che assenti, stando sempre in confuso con quelli che lo sono veramente alla città ed alla famiglia, producono una falsa ricostituzione della popolazione, togliendovene una parte, che appartiene realmente al Comune, mentre gli estranei si riferiscono alle famiglie non alle città.

La popolazione di dritto giova ai centri di ordinamento politico o commerciale, nuoce agli altri: e così

si vedono città meno popolate, sembrare più ricche di abitanti; ed altre che sono veramente numerose si trovano diminuite per temporanee emigrazioni.

Che dir poi di quei Comuni in cui la popolazione, per lavori campestri o industriali, emigra in larghe proporzioni periodicamente? Oh quanti Comuni vedono mancare i loro abitanti, e compaiono picciolissimi in faccia ad altri che s'ingrossano della loro popolazione! (1).

(1) Questa verità è confessata dallo Stato. Difatti nella relazione del Governo al 1° vol. del *Censimento*, pag. XIII e XIV si legge:

« Tuttavia giustizia vuole che si aggiunga, come nell'eseguire questo censimento si sia impiegato un metodo pel quale nelle applicazioni speciali, e soprattutto quando vogliasi dare sanzione legale ai risultamenti immediati che ne conseguono, accade che, mentre si raccoglie e si registra in ciascun comune gli abitanti che vi si ritrovano realmente al momento dell'indagine, si prescinda poi degli assenti e per contro si comprendono e si scrivono gli stranieri.

« Da che viene che nella anagrafe legale, stabilita sulla popolazione di fatto, vadano dimenticati, fra i domiciliati di un comune, coloro che per caso si trovassero in altro comune, e vi rimangono in conto gli individui presenti fortuitamente. L'importanza demografica di una località riesce di questa guisa rimpicciolita od ingrossata con vantaggio o con detrimento di altra. Non si può negare è vero, che cotesti spostamenti si compensino, e che nel totale torni esatto il computo degli abitanti così eseguito, ma fa d'uopo convenire altresì che, senza le necessarie reintegrazioni, la popolazione legale del comune riuscirà maggiore o minore della popolazione effettiva e reale. »

Dopo ciò, viene agli esempi.

Al che è da aggiungere altri sconci: l'esubero delle donne in faccia agli uomini, e la diminuzione di talune età in rapporto alle altre, la qual cosa allontana sempre più il fatto dal dritto, il falso dal vero.

Se guardiamor poi alla continuazione dei lavori, troveremo che 4 movimenti della popolazione sono di dritto, di dritto sono i nati, i morti, i matrimoni; e allorchè questi si mettono in relazione alla popolazione di fatto o a quella di dritto, s'incontra nel rapporto una grande sproporzione tra la popolazione di base e i movimenti di essa che non rispondono al vero.

Ed oh! quante volte i movimenti della popolazione non sono i veri segni della verità di un censimento! — Oh! quante volte occorre vedere una popolazione maggiore avere dei movimenti minimi, e massimi una popolazione minore di numero! Tutto quello che spesso sembra causato da una potenza sviluppatrice della popolazione, o da un regresso, non è che l'effetto di un falso censimento, o di aver preso a base la popolazione di fatto, o di dritto arbitrariamente composta.

In riguardo agli effetti è facile avvedersi che essa produce una grande disuguaglianza fra i dritti e i doveri; perocchè gran parte dei vantaggi e dei pesi di un popolo sono basati sulla popolazione, la quale variando per questo sistema, fa sì che pesi ed utilità in riguardo ai Comuni sono mal distribuiti, sebbene di ciò poco negli effetti risenta lo Stato, moltissimo i Municipii. Ma se egli è vero che la giustizia è supremo interesse di tutti, lo è prima dello Stato, chiamato a garentirla ed applicarla.

Ma ad ogni modo è pei Comuni che noi scriviamo, la cui esistenza interessa più che altro alla società. E la

nostra popolazione si trova, sebbene per poco, alterata da questo fatto dal preteso criterio economico in faccia al giuridico. E se per noi le sezioni, i casali, i compartimenti rappresentano quello che per lo Stato sono le provincie, i comuni, non è così in rapporto a questo lavoro sulla popolazione; perocchè essendo un individuo fuor del Comune rientra in un altro ambito che l'aumenta, senza esser sicuri che fra gli assenti si trova il suo nome.

Un censimento è mestieri che si guardi sotto due aspetti, in rapporto allo Stato, in rapporto al Comune, e in ispecie alle grandi Città.

Imperocchè la città sta alla nazione, come la famiglia alla città, l'individuo alla famiglia: sono delle personalità, che gradatamente s'ingrandiscono dall'uno al multiplice dall'individuo alla nazione.

Egli è mestieri adunque scegliere un metodo, non che dal grande vada al piccolo, in modo che non trova intera la sua applicazione; ma che dal piccolo vada al grande, e così ottenere minori alterazioni.

Egli è certo che interessa poco allo Stato se l'individuo di un comune si trova in un altro; ma interessa molto al Comune, che adoperando lo stesso metodo vede alterato il numero della sua popolazione dalla temporanea emigrazione e immigrazione, ed alterato il rapporto degli individui alla famiglia, e dei movimenti della popolazione al censimento di base.

È questo un desiderio che si bisogna soddisfare, e certamente la scienza arriverà a trovare un metodo, che dia ad ogni comune la sua vera popolazione sia di *dritto* che di *fatto*, ed in particolare quest'ultima, che rappresenta veramente lo stato economico del paese.

Per me, come in principio accennai, bisogna rimandare la quistione ai principii, e definir cosa sia veramente popolazione di *dritto*, quale di *fatto*.

Popolazione di *dritto* è quella nata nel Comune; popolazione di *fatto* è quella che vi abita in società e vi esercita la funzione di uomo e di cittadino, di produttore e di consumatore.

La prima è una popolazione *giuridica*, perchè chi nasce si suppone dover vivere nel Comune; la seconda è popolazione *economica*, cioè a dire quella che produce e consuma nel comune.

Chi non è nato nel comune non fa parte della sua popolazione di *dritto*, chi non vi stanziava non fa parte della sua popolazione di *fatto*.

Ma quale sarà adunque il criterio della popolazione di *fatto*? La esistenza nel Comune come cittadino produttore e consumatore, sia esso nato o non nato in esso. Quindi non deve cercarsi se l'individuo temporaneamente trovasi *assente*; egli fa sempre parte della popolazione di *fatto*, nè può essere calcolato come *assente* e faciente parte della popolazione di *dritto*.

Lo Stato dovendo scegliere fra le due popolazioni ha dato preferenza a quella di fatto: imperocchè essendo quasi impossibile ricostituire quella di dritto, bene ha scelto, pigliando il fatto a base della popolazione, massime che a suo riguardo nessuna rilevante alterazione reca al totale.

E base delle nostre operazioni sarà ancora la popolazione di fatto, sì perchè il volere della legge domina nei Comuni, come ancora perchè il documento che ci reca, non so donde prevenga se di molta o di poca esattezza

nelle dichiarazioni, non è in tal somma da pregiudicare di molto la nostra popolazione.

Il sistema preventivo e il repressivo; come mezzi a controllare ed impedire gli errori, si riduce, in riguardo al primo, alla divisione della popolazione per territorio, e a disporre i lavori preparatori in modo, quantochè tutte le famiglie ricevano le schede, e vi sia chi si possa far giudice delle contravvenzioni; in rapporto al secondo, ad un sistema di penalità, che sia di timore ai rifiuti e ai falsi riveli, e di vera pena, qualora la legge non abbia forza morale d'impedirli.

Il sistema preventivo di descrivere la popolazione pel territorio in cui è agglomerata o sparsa, e fare in modo che ogni famiglia abbia la scheda riducesi ad uno stato del paese diviso per centri, sezioni, casali, case sparse, e in ogni stato speciale di questi descrivere e numerare le case, e segnare le famiglie che l'abitano, affinché si sappia anzi tutto quante famiglie devono essere censite.

La popolazione si bisogna descrivere per come si trova, in agglomerazioni più o meno numerosi, e sparsa per il territorio. Non è il numero che dee decidere della denominazione a dare a questi centri di *città* o di *campagna*; ma bensì le occupazioni e il modo di vivere. I nomi possono rimanere, perchè in generale le grandi agglomerazioni hanno preponderanza di vita industriale e commerciale, quindi di *città*; le piccole e le sparse di vita agraria, quindi di *campagna*. Ma il lavoro però della compilazione degli stati di sezione, per conoscere a quali famiglie dare le schede, secondo me, deve essere proceduto da un altro più importante, cioè dal de-

scrivere o numerare tutte le case del Comune; senza di che lo Stato di sezione sarà imperfetto; perocchè molte famiglie resteranno non segnate e quindi non numerate, se in proseguo non si usa molta attenzione, e se le famiglie stesse non son pronte a dichiarare, che, quantunque non iscritte nel registro delle sezioni, si vogliono censire.

Così praticò il Belgio pria di venire al censimento della popolazione; e con questo mezzo l'ottenne esatto e completo.

E fa meraviglia, l'osservare come il Parlamento piemontese non abbia voluto accettare l'articolo 2° del progetto della commissione della legge pel censimento della popolazione dell'anno 1858, dovè, giusta le imposizioni della scienza, e il fatto delle nazioni che l'avevano accettato, si diceva: « Tutte le case abitate che son site nella città, borghi e villaggi del regno dovranno essere *preventivamente* segnate con distinto numero in ciascuna località, e secondo le norme da stabilirsi in apposito regolamento. »

Tolta questa preventiva ed utile operazione, difficilmente può ottenersi la desiata esattezza. Il Parlamento non l'approvò; si dissero tante e tante cose sul progetto; ma l'articolo non era stato presentato dal Ministero, e i Parlamenti raramente se ne distaccano.

Il censimento del 1861 non s'incaricò nemmeno di questa preventiva operazione, sebbene in molte parti fosse stata utilmente modificata la legge del 1858. Aspettiamo che la verità si faccia strada, per veder figurare nei censimenti un'operazione tanta necessaria a controllare i lavori.

Intorno alle locali Commissioni io credo che esse sieno buon mezzo a prevenire gli errori, e la pratica ne ha mostrato la utilità. Imperocchè chi meglio degli uomini del luogo si possono far giudici dei cittadini censibili? chi meglio di loro sa prevenire gli errori, disporre i lavori di controllazione? chi meglio di loro saprà conoscere se una famiglia ha dichiarato completamente e bene, o se vi sono errori ed omissioni? La divisione della Commissione in Sotto-commissioni nelle grandi città diviene un argomento necessario alla buona riuscita del luogo; perchè in rapporto al numero della popolazione si hanno gli uomini capaci a controllare.

Il sistema repressivo della penalità è un vero lusso di legislazione; bene che stia per antivenire; in pratica nessuna famiglia è stata condannata. Forse, perchè nessuna si è rifiutata, o ha falsamente rivelato? Chi lo sa; potrebbe anche essere, perchè è difficile discernere gli errori, massime nelle grandi città; difficilissimo provarli al punto da potere applicare una pena.

Se l'uso della pena fosse invalso i censimenti si sarebbero resi più difficili: il timore agendo arresterebbe l'operazione, l'infuriare accrescerebbe il disordine; la riuscita di un censimento avrebbe l'importanza di una battaglia vinta, ma con grave discapito della rapidità ed esattezza del lavoro.

E pure i lavori di censimento, sebbene si usi un rigoroso metodo, si scelgano scientifici criterii, si adoperino i mezzi per prevenire gli errori presentano degli ostacoli, verso i quali tanta precauzione, tanta scienza unita ad un buon volere non bastano; ed occorre l'opera del tempo e delle indefesse cure che Governo e Commissioni debbano adoperare, nel fine che si abbia buon frutto.

Ogni opera incontra degli ostacoli, e precisamente quelle che non dipendono dalla nostra volontà; massime in materia statistica, nella quale le persone che devono dare le informazioni sono le prime ad ostacolare il lavoro.

Gli ostacoli che incontra un censimento sono a classificarsi in due linee: in ostacoli intrinseci e in ostacoli estrinseci al lavoro, cioè a dire in quelli che s'incontrano nel lavoro in se stesso, ed in quelli che dipendono dal concorso esteriore di coloro che devono apprestare le notizie, base del censimento, e in talune altre circostanze di tempo e di luogo.

Riparare agli ostacoli riesce difficile, anche per quelli che dipendono dal concorso della volontà di chi fa il lavoro, ma si superano; pei secondi è impossibile vincerli, qualunque sia il buon volere, se non si persuade l'altrui volontà e non si prendono in serio esame le circostanze locali e di tempo, onde farle servire favorevoli al lavoro.

A noi non occorre numerare tutti gli ostacoli, dividendoli categoricamente nelle due classi; ma ne accenneremo i principali, che qui come altrove s'incontrano, perchè universali. Essi possono rapportarsi: al tempo, all'ignoranza, al timore, alle speranze, alla fiducia o sfiducia nel Governo: cose le quali agiscono potentemente sulla riuscita di un censimento veridico ed esatto.

Un buon censimento bisogna essere preparato da una parte con l'istruzione e col buon governo, per togliere i pregiudizii e per dar credito alle operazioni dello Stato; e dell'altra è d'uopo che i lavori preparatorii e di controllazione fossero bene eseguiti; senza di ciò non è a

sperare un buon censimento. E la maggiore o minore cura che si mette nel preparare il popolo a censirsi, e nel fissare i modi di controllazione, determina il grado minore o maggiore di verità nell'esito.

A questa anticipata operazione occorre del tempo, condizione principale dei lavori censuarii; quindi allorchè questo manca, tutto si precipita, e difetti più o meno gravi s'incontrano nei risultati.

Tempo abbisogna per preparare il popolo con l'istruzione; tempo per acquistare fiducia un Governo, in modo che entra nell'animo del popolo la convinzione, che ogni opera dello Stato tende al bene non al danno; tempo, affinchè i lavori di controllazione, che si riducono alla numerazione delle case e alla verifica delle famiglie in tutte le sezioni e casali della città, siano fatti in modo, che a tutte fosse rilasciata la scheda che dee contenere la statistica di ogni famiglia.

Queste condizioni devono camminare di concerto. Imperocchè a che importa avere il popolo pronto a dichiarare, quando di ogni famiglia non si conosce la precedente esistenza? A che avere lo stato delle famiglie, quando ognuna di esse non dichiarerà per timore o speranze il vero? Nel primo caso si avranno vere le dichiarazioni, ma falso il numero delle famiglie; nella seconda, vere le famiglie, ma false le dichiarazioni.

La storia di tutti i censimenti ci presenta l'influenza delle condizioni di cui abbiamo parlato. Per opinione di Moreau de Jonnés, di 11 censimenti fatti in Francia dal 1791 al 1836, quattro furono difettosissimi, uno solo è a ritenersi buono, cioè quello del 1831, il resto mediocrisimi.

Se consultiamo le epoche, vi troveremo l'influenza governativa. Sono difettosi quelli del 1811, 1816, 1826 e 1836; e vi rappresentano l'epoca terribile dell'impero, della restaurazione, della sfiducia al governo degli Orleans, che ottimo riputavano nel 1831; epoca dell'inizio del regno di Luigi Filippo.

A dimostrare quanto possano influenzare su un censimento gli elementi di cui abbiamo parlato, ecco qui pochi fatti che ce ne danno la pruova, sì nei tempi remoti che in epoche a noi vicinissime.

Nel 1801: una carestia affliggeva il Regno Unito, lord Carlo Abbot, come presidente del Comitato di finanza, ebbe la direzione del censimento generale del Regno; quest'operazione fu facilitata, anzi esagerate ne vennero le dichiarazioni, dalla carestia, avendo interesse il popolo a dichiarare le proprie famiglie, nella speranza di soccorsi governativi.

Caso opposto fa verificare il timore di tasse; le operazioni diventano difficili, le dichiarazioni spesso false e la popolazione si mostra minore di numero. Tali difficoltà s'incontrarono a Genova nel 1858, quando fu fatto il censimento, come avverte il sig. Boccardo, che faceva parte di una Sotto-Commissione (1); al che posso aggiungere la mia esperienza, come Segretario componente la Commissione Centrale di Palermo, e come osservai dai rapporti delle Sotto-Commissioni.

Il re Davide e il Ministro delle Finanze Humann, dice il Moreau Jonnés, provarono questo contrattempo ad una distanza di 29 secoli.

Se dalle apprensioni si passa alla realtà, si trova es-

(1) Dizionario di Economia, voce *censimento*.

ser vero, che molte tasse ed operazioni finanziarie dipendono dal censimento : il che non agisce solamente negli individui, ma anche sui Comuni, i quali occultano parte della loro popolazione, per pagar meno tasse, ed esser posti in una minore categoria.

Se dalle dichiarazioni complessive passiamo ai dettagli delle categorie, noi troveremo maggiori difficoltà, perchè quanto più si ricerca, altrettanto cresce il timore, o la speranza di ottenere danni o vantaggi dal Governo, e in rapporto a questi due movimenti delle azioni umane si trovano spesso dei risultati correlativi.

« E difatti, scriveva il Deluca (1): « Se nella mente del volgare, che in tutte le popolazioni costituisce la maggioranza, si venisse a dipingere il censimento richiesto come un'operazione preparatoria di pesi, balzelli e fiscali, o di tutt'altro che si temesse di venir contro il privato interesse, allora, sia che s'invitassero i padri di famiglia a dichiarare essi stessi, sia che si facessero perlustrare le case da funzionari delegati, non si sarebbe potuto evitare il primo dei due inconvenienti notati, vale a dire il timore e la occultazione. E se invece la operazione del censimento si ritenesse nella mente di molti come promettitrice di vantaggi sociali, sì che con tal numero di membri la famiglia godesse esenzioni o benefizi, o con tale o tal'altra qualità i componenti o capi partecipassero, in un modo più che in altro, di prerogative, di funzioni pubbliche, e via discorrendo; allora ed in tai casi, qualunque delle due vie sarebbesi presa, delle dichiarazioni spontanee o delle perlustrazioni do-

(1) Sul censimento, p. 5.

miciliari, il risultamento del censo non avrebbe potuto scansare la taccia della esagerazione e dell' oltre al vero. Quindi in ambedue i casi il censimento dovea riuscir erroneo, pel meno o pel più della pretta verità di fatto, che formava lo scopo appunto che si volea raggiungere.

« Tal'è la storia di tutti i censimenti che si son messi in atto presso tutte le nazioni anche più incivilite nei passati tempi : rigori , sevizie , pene minacciate ed inflitte a chi tradisse la verità, a chi la occultasse; e poi numerazioni riuscite sempre monche e difettose , non esprimenti il vero novero e il vero stato della popolazione che si era vessata, sì con la forte spesa che il preteso censimento era costato, come anche più per le anghariche misure adottate. »

VI.

Rivista retrospettiva dei censimenti di Sicilia e di Palermo.

Pria di venire a far relazione sul censimento di Palermo del 1861, pria di esporre i lavori preventivi della Commissione locale e i risultati che offrono le notizie raccolte egli è mestiere gettare uno sguardo retrospettivo sulla origine ed uso dei censimenti in Sicilia, ed in ispecie di Palermo, su' modi di raccogliere i dati numerici della nostra popolazione dai tempi remoti a quelli a noi vicini, su' metodi che i nostri padri tenevano per i censimenti, e su' risultati delle loro operazioni, onde mostrare, come in questo genere di lavori noi eravam dotti, quando gli altri erano

ignoranti, e maestri di quei che oggi con ridicola iat-tanza c'insultano, ignorando la nostra istoria, e disde-gnando studiare la sapienza civile delle nostre istitu-zioni.

Uno sguardo retrospettivo nelle materie statistiche non che tollerabile è imposto; perchè lo stato presente è fi-glio dell'antecedente; e mal si può conoscere quello, senza la scorta di questo, ch' è l'addentellato che lo lega al-l'avvenire, ed offre utili nozioni che possono addimo-strare il progresso o il regresso di un popolo.

« Come potreste in molte cose rendere ragione del pre-sente, dice Giandomenico Romagnosi, senza esamina-re e rendere ragione del passato? Un quadro statistico rassomiglia necessariamente al pittoresco, nel quale non vien colta e rappresentata fuorchè una sola ed istantanea posizione, nel mentre pure abbisognano di molte successive per rilevare certe tendenze, certe abi-tudini, certe conseguenze di buone e di cattive prov-videnze, di buoni e di cattivi usi, che al loro nascere nascondevano la loro buona e malefica influenza. Vor-reste forse toglierci queste istruzioni? Vorreste forse privarci del lume del passato per giudicare del presente, e impedirci di far pronostici sul futuro? Dunque ad ogni modo l'*introduzione* progettata è dimostrata indispen-sabile alle statistiche plenarie di una nazione (1). »

Dopo ciò penetriamo nel passato, e seguiamo lo svol-gimento storico dei nostri censimenti, dividendolo nei tre grandi periodi dello sviluppo della nostra civiltà :

(1) Quistioni sull'ordinamento delle statistiche, quist. III, pag. 70.

l'antico, il medio, il moderno; abbracciando nel primo dai primordi ai Musulmani, nel secondo dalla fondazione della nostra monarchia coi Normanni agli Aragonesi, e comprendendo nel terzo dal dominio spagnuolo ai nostri giorni; quali periodi ci rappresentano tre stadi differenti e progredienti dell'istoria dei censi della nostra popolazione.

§ 1.

DAI PRIMORDII AI MUSULMANI.

L'uso dei censimenti in Sicilia è antichissimo; e forse quando il resto d'Italia e di Europa non si contava con un sistema certo e scientifico, qui si faceano progressi; e le nostre città conoscevano sè stesse e le loro forze, anzichè il dominio romano, imponesse il suo *censo*, base di tutti gli altri che mano mano si fecero nel mondo.

Molti fatti e leggi in questo primo periodo fanno riconoscere non che l'uso del censimento e della numerazione, ma di lavori statistici propri di tempi culti e maturi.

Le leggi geroniche, che fissavano il modo di coltivare le terre e contribuire il decimo dei prodotti, ci avvertono la esistenza della statistica della industria agraria, e la conoscenza del numero dei prodotti. L'esistenza di grossissimi eserciti e le basi di formarli ci fanno prova di lavori censuari, per ottenere simili conoscenze. Imperocchè in molte città di Sicilia era un ordinamento censuario, come quello che poscia fu statuito da Solone nell'Attica, pel quale coloro che una data pro-

prietà possedevano infra gli statuali e ippobili givano arrollati, dei quali 100 componevano il Senato, come che scelti dal popolo (1).

Le pubbliche elezioni pei rettori delle città, i Senati che ovunque erano, e la esclusione da essi degli stranieri, e l'ammetterli dopo nei pubblici uffici, addimostano un censo perfezionato, ove non solo l'età e la fortuna dei cittadini annotavasi, ma ben anco la popolazione per origine distribuivasi.

Se andiamo più addentro in simili congetture troveremo: che la legge di Caronda, la quale dichiarava infame e privo di qualunque pubblico officio, chi con figli rimaritavasi, addimostra la statistica di famiglia; il petalismo di Siracusa, l'abolizione del consiglio dei Mille in Agrigento, che introdusse l'uguaglianza predicata da Empedocle, l'uso invalso in Siracusa d'iscrivere in un quadro i nomi di coloro che turbavano l'ordine pubblico, la divisione della città in quartieri e classi, la conoscenza perfetta del numero della popolazione tanto da sapere il consumo dei generi e poter disporre del più in dono, come fe' Gerone, che offerì nutrire l'esercito greco durante la guerra di Persia, e come praticò Gerone II che divise in Roma 200,000 moggi di grano: sono dei fatti che ci fanno presumere dei lavori statistici avanzati, come ci avvertono gli storici che maravigliati ne han conservato memoria.

Cicerone rammenta aver veduti registri del censimento, e dice, che ogni città sì in Italia che in Sicilia l'avevano.

(1) Cordaro-Clarenza, *Lezioni di Storia Civile di Sicilia*, t. 1, pag. 114.

La divisione in tre classi dei cittadini che alla Dieta generale intervenivano; la loro distizione in notabili, agricoltori, artigiani, la cerna tra i primi e più opulenti dei ministri delle cose sacre; i gradi e i dritti accordati per età, sono dei dati certissimi di esatti e minuti censimenti della popolazione.

Allora erano i tempi che dicesi Siracusa contare 1,000,000 di abitanti, 300,000 Agrigento, e tutta l'Isola 3,000,000 di popoli.

Non più congetture, e venghiamo alla storia.

Quando la spada romana distruggente le altrui nazionalità conquistava l'Isola, e spingeva con la forza i popoli a farsi soggetti alla repubblica, le sue leggi s'imposero, il sistema governativo romano s'introdusse nelle nostre città, spegnendone l'autonomia e stringendole in un vincolo; allora sulla loro decadenza sorgeva la Sicilia una e compatta, acquistando graduale sviluppo fra tutte le città Palermo, destinata, in epoca posteriore, ad esser centro e motrice dell'Isola.

Sin d'allora il censimento romano, come prima base dell'amministrazione finanziaria e militare s'introdusse; e il censimento romano era a quei tempi quanto di più completo e di sapiente si sapesse fare in questo genere, cosicchè fu un progresso per la Sicilia che in fatto di censimenti Sicilia li aveva avuti sotto le repubbliche e i tiranni, e li migliorò sotto i romani, maturi in questa specie di lavori che contavano d'antica data.

Il censimento in Roma nasceva sotto Servio Tullio; ed era seguito dai movimenti delle nascite e delle morti, in apposito registro.

Si solennizzava nel campo di Marte, come istituzione dello Stato, e fu detto *Census*.

Esso consisteva nella numerazione dei cittadini atti a portar le armi, di quelli che componevano le varie classi sociali, i loro dritti e doveri essendo fondati sul censo fondiario.

Di queste notizie, la ctfi raccolta progressivamente si estese, formavano delle tavole esatte su gli uomini e i beni; le quali comprendevano di tutti i cittadini il numero, l'età, il sesso, la condizione, la origine e la situazione finanziaria, in modo chiaro e preciso, onde servir di base al governmento della repubblica. A ciò si aggiungevano le nascite, le morti, e il crescere e il diminuire della ricchezza; in somma i movimenti continui delle persone e dei beni sì immobili che mobili, con tal metodo e precisione da rivelare l'altissima mente di chi avealo istituito. Memorie di esso ci lasciarono gli storici (1); e la legge 2, 3, 4 del Digesto lib. L, tit. 15 è ancor viva a prova della importante istituzione (2).

(1) Cicerone, *Delle leggi*. — Dionisio d' Alicarnasso. — Tacito, *Annali* l. 1.

(2) Ecco qui gli articoli più importanti che ci lasciò Ulpiano sul censo.

« Aetatem in censendo significare necesse est: quia quibusdam aetas tribuit ne tributo onerentur: veluti in Siriis a quatuordecim annis masculi, a duodecim foeminae usque ad sexagesimumquintum annum tributo capitis obligatur. Aetas autem spectatur censendi tempore.

« Rebus concessam immunitatem non debere intercidere, rescripto imperatoris nostri ad Pelignianum recte expressum est: quippe personis quidem data immunitas, cum persona extinguitur rebus, nunquam estinguitur.

« Forma censuali cavetur ut agri sic in censum referan-

Questo lavoro rinnovavasi sotto la repubblica ogni

tur: nomen fundi cuiusque, et qua civitate, et quo pago sit: et quos duos vicinos proximos habeat: et id aruum quod in decem annos proximos satum erit, quot iugerum sit: vinea quot vites habeat: olivae quot iugerum et quot arbores habeat: pratum quod intra decem annos proximos sectum erit, quot iugerum: pascua, quot iugerum esse videantur: item silvae ceduae omnia ipse qui defert, aestimet.

« Illam aequitatem debet admittere censor, ut officio eius congruat, relevari eum qui in publicis tabulis delato modo frui certis ex causis non possit. Quare et si agri portio, chasmate perierit, debebit per censitorem relevari. Si vites mortuae sint, vel arbores aruerint: iniquum eum numerum inferi censui.

« Quod si exciderit arbores vel vites: nihilominus eum numerum profiteri iubetur, qui fuit census tempore: nisi causam excidendi censitori probabit.

« Is vero qui agrum in alia civitate habet: in ea civitate profiteri debet, in qua ager est. Agri enim tributum in eam civitatem debet levare, in cuius territorio possidetur.

« Quamquam in quibusdam beneficia personis data immunitatis, cum personis estinguantur: tamen cum generaliter locis, aut cum civitatibus, immunitas sic data videtur, ut ad posteros transmittatur.

« Si cum ego fundum possiderem, professus sum, petitor autem eius non fuerit professus: actionem illi manere placet.

« In servis deferendis observandum est, ut et nationes eorum, et aetatis, et officia et artificia specialiter deferantur.

« Lacus quoque piscatorios, et portus in censum dominus debet deferre.

« Salivae si quae sunt in praediis, et ipsae in censum deferendae sunt.

« Si quis inquilinum vel colonum non fuerit professus, vicolis censualibus tenetur.

cinque anni, spesso in epoche di carestia (1), e ne erano incaricati i Censori. Ogni cittadino era censito nel luogo di nascita; e là tutti dovean trovarsi all'epoca precisa, nel fine di dare le necessarie informazioni sulle persone e sui beni (2), dei quali ultimi per gl'immobili si volevano i titoli di proprietà, per i mobili se ne faceva inventario, con tanta esattezza e precisione da rendersi gravoso in modo, che i popoli poco avvezzi abbandonavano il proprio territorio per non esser censiti, come ci avverte Tacito, allorchè dice i Cloti rifuggivano nel Tauro per isfuggire il censimento (3).

Gl'Imperatori ne seguirono il sistema, sebbene esattamente non ne rinnovavano ogni lustro i lavori.

Il censo di Augusto è ritenuto il più importante, e prese il nome di *Breviario*; e si attesta che egli medesimo di proprio pugno ne abbia scritto l'epilogo; quelli degli altri Imperatori che il seguirono sono anche essi rimarchevoli, e in ispecie quello di Vespasiano, che è a ritenersi l'ultimo censimento, eseguito con la scrupolosità di un lavoro necessario a buono amministratore. Dopo quest'epoca i censimenti decadono, si

« Quae post censum edictum nata, aut postea quaesita sint intra finem operis consummati professionibus edi possunt.

« Si quis veniam petierit, ut censum sibi emendare permitatur, deinde post hoc impetratum cognoverit se non debuisset hoc petere, quia res emendationem non desiderabat: nullum eius praecidium ex eo quod petiit ut censum emendaret, fore, saepissime rescriptum est. »

(1) Eusebio, Lib. VII, cap. 21.

(2) Tito Livio, Lib. XLII, cap. 60.

(3) Annali VI, 41.

perdono con la barbarie de' tempi, che invalsero nel grande cataclisma delle invasioni barbariche nell'antica civiltà. Ma Roma va gloriosa però di avere eseguito da Servio Tullio a Vespasiano 37 censimenti in tutto il suo dominio (1).

(1) Ecco i censimenti Romani.

Il 1° sotto il regno di Servio Tullio; — il 2° allo stabilimento della Repubblica; — il 3° dopo l'istituzione dei Tribuni; — il 4° al tempo dei torbidi per la legge agraria; — il 5° durante la guerra degli Equi e dei Volsci; — il 6° nel Consolato di Cincinnato; — il 7° al tempo del bando di Camillo; — l'8° durante la guerra dei Sanniti; — il 9° nel Consolato di Fabio Massimo; — il 10° all'istituzione dei Triumviri; l'11° durante l'invasione di Pirro; — il 12° al principio della guerra Punica; — il 13° durante la guerra di Sicilia; — il 14° alla fine della prima guerra Punica; — il 15° al tempo della incorporazione degli affrancati nella tribù urbana; — il 16° durante la seconda guerra punica; — il 17° durante la spedizione di Scipione in Africa; — il 18° prima della guerra contro Antiochio; — il 19° durante la guerra contro gli Etolii; — il 20° prima della guerra contro Persio; — il 21° al tempo della guerra d'Illiria; — il 22° durante la guerra di Macedonia; — il 23° dopo la conquista di Macedonia; — il 24° prima della terza guerra Punica; — il 25° al tempo dell'alleanza con Massinissa; — il 26° alla ruina di Cartagine; — il 27° dopo la distruzione di Corinto; — il 28° all'epoca della spedizione di Scipione in Spagna; — il 29° alla morte del primo dei Gracchi; — il 30° alla morte di Scipione l'Africano; — il 31° dopo la disfatta degli Allobrogi; — il 32° dopo la guerra sociale e l'ammissione degli alleati; — il 33° dopo la guerra civile di Mario e quella di Spartaco; — il 34° prima della guerra civile di Cesare e Pompeo; — il 35° dopo

La Sicilia facente parte dei popoli sotto il dominio Romano si censì con Roma; e si usarono i metodi di cui parlammo, migliorando così una istituzione, che conosceva fin dall' epoca greca. E questo paese visitato dall'istesso Augusto varie volte, come regione ricca e importante per l'impero, fu tenuto in gran conto per civiltà e pacatezza di costumi, da meritarsi il dritto del Lazio (1).

La città di Palermo fu tra le pochissime immune e libera, mentre le altre furono considerate decumene: categorie nelle quali Roma divideva le città vinte; il che importava, città che non pagavano e si reggevano con proprie leggi; che contribuivano alla lega e pattuizione con Roma, pel che davano il decimo dei prodotti in effettivo o valore (2).

Il censo fu poi prima base a dividere i cittadini in rispetto alle loro entrate; essi furono divise in 5 classi, abbisognando per appartenervi una fortuna differente:

Per la Prima serstizii	100,000
Seconda »	75,000
Terza »	50,000
Quarta »	25,000
Quinta »	11,000

lo stabilimento dell'impero; facendosene tre; — il 36° sotto il governo di Claudio; — il 37° ultimo sotto Vespasiano.

Vedi: Murcau de Jonnès, *Statistica dei popoli dell'antichità* p. 363 — avvertasi che ho accennate l'epoche senza dire risultati dei censimenti, in riguardo alla popolazione.

(1) Strabone.

(2) Cicerone, *Verrine*. — Giannone, *Storia di Napoli* L. 1.

Il resto era volgo e dicevasi proletari o capite censi, mentre nella prima classe si comprendevano i patrizi i cavalieri, i decurioni, ed erano onorati di preminenze e privilegi, sin'anche nei vestimenti e nelle feste (1). Di ognuna di queste classi importava al certo conoscere l'età, essendo base che determinava i dritti e doveri.

Così il censimento si praticava fra noi nell'epoca romana, e rinnovavasi col rinnovarsi nella repubblica e nell'impero, di cui faceva parte, e segnava il crescere e il diminuire della popolazione, in rapporto all'influenza funesta o prospera che vi esercitavano il potere centrale, e i locali governanti.

Sicilia all'epoca della repubblica contava 3,000,000 di abitanti, l'agricoltura era prospera, tantochè raccogliendo le cifre degli aratori di taluni paesi (2) ben ci rivelano la sua floridezza.

Vennero i tempi di Verre, le sue depredazioni, le sue stragi; vennero i tempi delle guerre civili, la repubblica cadeva immersa nel proprio sangue, e vittima delle sue turpitudini, e il censimento di Augusto segnava in Sicilia il decrescere di 500,000 abitanti; essa in cambio

(1) Cordaro Clarenza, t. 5, p. 52. — Svetonio *Vita di Augusto*. — Tacito, *Annali* lib. 12, cap. 22.

(2) Ecco qui i paesi e il numero degli aratori, come li ho cavati da vari storici lavori.

Campi Leontini	N.	83
Mutica	»	188
Erbeta	»	257
Agira	»	2530
Centuripe	»	più ?

di aumentare avea mutato i suoi 3 milioni in 2 milioni e 500 mila.

La tirannia degli imperatori e dei governatori, l'anarchia delle milizie, il disordine dell'amministrazione, faceva il resto; la Sicilia decadeva, si distruggeva la sua grandezza sotto i colpi dell'accentramento e dell'arbitrio, e i censimenti non segnarono il decrescere dell'oppressa popolazione.

I barbari, che il ferro romano, aveva domati reagiscono contro l'antico oppressore; da ogni parte dell'impero si rompono le dighe; il mondo antico corrotto si sfascia e la barbarie involge popoli e istituzioni; e in mezzo al luttare di tanti elementi, la nascente Chiesa civilizzatrice si fa sostegno di quanto il passato lasciava di illustre eredità ai futuri; e in mezzo agli elementi luttanti del mondo romano e del barbaro s'innestava il cristiano, e faceva sorgere la nuova civiltà; che dal romano conservava la sapienza civile, dal barbaro la indipendenza individuale, dal cristiano il principio di autorità, l'amore, la libertà, la fratellanza.

I barbari non si stabilirono in Sicilia, il loro passaggio non lasciò traccia, gli elementi romani uniti ai cristiani si svolsero, si fusero, predominando gli ultimi, che avevano i primi asservito.

I Visigoti si fermarono allo stretto; i Vandali la scorsero lasciando segni di distruzioni, non di costumi; solo i Goti vi si stabilirono per poco; la loro potenza crebbe amante di civiltà e di libertà, cacciando d'Italia la fiera gente, che distruggeva ogni avanzo di coltura e di potenza.

Allora il nome di Palermo, come primeggiante in Sici-

lia risuona; Palermo, cui la dominazione romana lasciava città libera con proprie leggi, avendo governo ed autorità come a quello di Roma; Palermo invitta difenditrice della sua personalità contro la potenza gota, e sostenitrice di lungo e disastroso assedio, che riduceva a 12 mila la sua popolazione, ed indi a poco propugnacolo del gotismo, che iniziava il regno d'Italia e che a Sicilia avea dato libero regime, rispettando la sua personalità, e svolgendo la sua potenza. Allora l'Isola contava 2,000,000 di abitanti, la popolazione si era rifatta sotto il progressivo dominio dei Goti, che di loro gente l'avevano accresciuta.

La lunga lotta fra il gotismo e l'orientalismo romano rovinò la Sicilia, e la vittoria dei Bizantini fu reputata una grande sventura; mentre Italia accoglieva Belisario e Narsete come liberatori.

E bene a ragione; perchè Italia e Sicilia avvilita cadevano; e quest'ultima si trovò in preda di governo corruttore e ladro, feroce ed ippocrita.

Allora il censimento si rinnovò, e servì per la tastica, che barbaramente si eseguiva; per distinguere gli schiavi dagli affrancati, e il passaggio di gran parte di questi fra gli oblati, per isgravarsi di pesi, che erano imposti in compenso di dritti, che non si potevano esercitare.

L'occupazione Musulmana che sopravvenne, in rapporto al governo fu un gran bene; e se nuoceva all'elemento religioso, la tolleranza poco più poco meno accordatasi, nei tempi del florido dominio degli Arabi autonomi, compensò i mali del predominio dell'islamismo.

I Musulmani furono per Sicilia, ciò che i Longobardi

per Italia, essi distruggevano il corrotto governo Bizantino; con tal differenza che i barbari del nord non potevano apportare cultura e progresso, mentre i progredienti musulmani la Sicilia floridissima e culta rendevano.

L'elemento indigeno soffriva moralmente, ma materialmente si trovava un miglioramento, che le passate dominazioni non avevano dato.

Palermo risorgeva grande e temuta, d'industria ricca e di popolazione numerosa; allora la Sicilia stanca di tante guerre sviluppavasi in mezzo ad un governo, che in faccia al passato potea dirsi più libero e di progresso animatore, quantunque forti tasse fossero il prezzo della tolleranza religiosa, e tributo il prezzo delle proprietà, che i Siciliani conservavano. Ma l'agricoltura e le industrie non ne risentirono danno, che anzi in questo periodo di dominazione progredirono al commercio insieme; imperocchè l'attività dominava, il lavoro si adoperava, le transazioni della proprietà terriera erano libere, i capitali si formavano, ritornavano alla terra, e fioriva con lustro ogni arte ed ogni industria; le banche si moltiplicavano, e da quel caos si vide uscire uno spruzzo di quella libertà che favoreggiò il progresso economico (1).

Allora il bisogno che il Governo sentiva di conoscere

(1) Vedi il mio scritto: *Lo Stato Italiano e i beni di Mano-morta Siciliana*, Cap. II, p. 21. — Palermo 1864, un volume in-16.

lo stato del paese, il numero degli individui che dovevano pagare le tasse, degli uomini che dovean pigliare le armi, faceva nascere il censimento della popolazione, insieme a quello dei beni.

A voler ritrarre l'importanza di questo censimento, che gli arabi facevano in Sicilia senza dire di altri lavori, ed in ispecie della descrizione di tutte le proprietà fondiarie del Regno, che dissero *Cadaster*, nome ancor dato a simile opera, dirò del censimento che iniziavasi e compivasi, per l'imposta della *gesia* o capitazione, e le svariate notizie che si raccoglievano sugli abitanti. Meglio che le mie parole riportiamo quanto ne scrissero gli Arabi stessi.

« La *gesia* o capitazione, dice Kodouri, scrittore Arabo del X secolo, è di due sorti: una viene imposta per convenzione all'amichevole e la sua tassa è fissata di accordo tra le parti contraenti; l'altra l'*Imam* impone di sua autorità, quando ha sommerso degli infedeli, e che li lascia nel possesso delle loro proprietà. Egli impone sull'uomo ricco riconosciuto per tale una capitazione annuale di 48 diremi e gli fa pagare 4 diremi per mese; l'uomo di una comodità mediocre è gravato di 24 diremi per anno, ciò che fa due diremi per mese, finalmente colui che sostiene la vita col travaglio delle proprie mani è gravato di 12 diremi per anno, ossia di un direme per mese. S'impone la *gesia* su i Giudei, Cristiani, Maghi, ed idolatri esteri, non però sugli Idolatri arabi ed apostati. Le donne, i fanciulli, gli storpi, i paralitici ed i poveri, che non hanno alcun mezzo di alimentarsi col proprio travaglio, come pure i monaci, non vanno gravati della *gesia*. Se un

uomo soggetto alla *gesia* abbraccia l'islamismo egli diviene esente da questa imposizione.....(1).

Questa esposizione del sistema della *gesia* ci rivela quanto particolarizzato doveva essere il censimento degli Arabi in Sicilia; e come esso abbracciasse, oltre la numerazione delle anime, il sesso, l'età, le professioni, le condizioni, la religione e la origine; in somma quanto oggi dopo nove secoli si chiede, perchè un censimento possa dirsi completo.

Qual metodo si tenesse in queste operazioni s'ignora; ma egli è certo che la capitazione si eseguiva, e a farsi occorrevano dei mezzi, onde ottenere il censimento permanente e i movimenti annuali, chè potessero mostrare il variare del numero e delle condizioni dei soggetti.

In questo periodo l'Isola crebbe di splendore ed importanza; la sua popolazione si aumentò a dismisura all'ombra del governo centrale, e la città di Palermo divenne sì numerosa in popolo, da sembrare eccessiva una statistica che ci rimane (2). Eccessiva o no, a me piace riprodurla; facendone un quadro; imperochè, quantun-

(1) Traduzione del Sacy, nelle *Memorie dell'Istituto*, volume 5, p. 13.

(2) Questa fa parte di una statistica generale della popolazione Siciliana, che serbavasi inedita fra i manoscritti di Monsignore Airoidi nella Comunale di Palermo: nel 1840 l'intero quadro statistico fu pubblicato dall'esimio economista signor Francesco Ferrara nel giornale della direzione centrale di Statistica di Sicilia (F. 14), che credè opportuno darlo alla luce, pria che l'ombra dei secoli lo coprisse. Più tardi si è attaccata la sua autenticità.

que se ne ignori la fonte, dee esser certo lavoro fondato su serie induzioni e gravi studi, ed ove il certo manca l'induzione supplisce.

*Quadro della popolazione della città di Palermo
(Balirmus Imedina).*

Divisione della città	Qualità della popolazione	Classificazione		Totale
		Cristiani	Musul- mani	
Entro città	Uomini. . .	17851	26687	44538
	Donne . . .	28090	48569	76659
	Figliuoli . . .	20685	33425	54110
	Figliuole . . .	21404	37606	59010
	Totale	88030	146287	234317
Fuori città	Uomini. . .	4973	8792	13765
	Donne . . .	7926	17464	25390
	Figliuoli . . .	7615	19183	26798
	Figliuole . . .	7080	16075	23155
	Totale	27594	61514	89108
	Esercito . .	»	»	30000
	Totale generale	115624	207801	353425

§ 2.

DAI NORMANNI AGLI ARAGONESI.

Non più de' Musulmani ; essi caddero sotto il peso della rivoluzione indigena e del ferro straniero; la loro dominazione spari, lasciando profonde tracce di cultura e di genio ; quanti rimasero ebbero la sorte che essi avevano imposto ai vinti.

I Normanni si assidevano nell' Isola con Ruggieri , facendo sorgere insieme alla monarchia il feudalismo e la manomorta , che immobilitavasi demaniale per la Corona, aristocratica pei compagni di vittoria, ecclesiastica per la Chiesa , e comunale per società dei liberi cittadini. Gli allodì di cui si era conservata la franchigia, rimasero, come per patto dei liberi, quando permisero ed aiutarono la conquista normanna. Cessata la guerra e affrancato il paese, alla buona amministrazione, che come all'Inglese introducevasi in Sicilia, fu chiamato compagno il censimento, onde conoscere il numero degli abitanti e la posizione fondiaria dell' Isola , sì dei beni feudali de' quali erano investite le chiese, i monasteri, i signori, e dove stavano i servi legati alla gleba, come de' liberi, che i borghesi possedevano, ed ove le braccia de' rustici e de' villani lavoravano ; e così distinguere gli ordini e le classi dei cittadini e i loro rispettivi dritti e doveri nella posizione che avevano conservato, in faccia al nuovo conquistatore e a' suoi compagni e sostenitori, la cui condizione si era migliorata a danno de' vinti

saraceni (1). Allora anche la Sicilia sotto Ruggieri ebbe come all' Inghilterra il suo *Domesday-book* (2) nei *Registri dei confini*, e *segreziali*, nei *Quaderni delle Dogane e delle Divise*, e nei notamenti che furono detti *Platee*. Quali registri conteneano le diverse qualità dei beni e delle popolazioni, che li possedevano, o vi avevano dritti, o vi erano legati alla gleba (3).

Tuttora dalle memorie degli storici e dagli Archivi

(1) Gli ordini sociali furono allora divisi nelle seguenti sei classi: Conti, Baroni, Militi, Borgesi, Villani, Rustici, i quali erano censiti in appositi registri, che si dissero delle *dogane*, delle *divise*, dei *confini*, delle *segrezie*, e noi notamenti detti *platee*.

(2) Su di ciò ecco quanto scrive il dotto Palmeri:

« Re Ruggiero esattissimo come era nell'amministrazione della rendita sua, ed uso a voler sempre sotto gli occhi suoi tutto ciò che per lui dovea esigersi o pagarsi, fra tante operazioni del conquistatore inglese, che tolse ad imitare, fu il *Domesday Book*, cioè l'esatta descrizione di tutta l'Inghilterra. In pari modo Ruggiero descrisse minutamente tutto il regno di Sicilia, e tale descrizione, ridotta in separati libri, che si chiamavano *quaderni*, si conservava in una particolare officina che si diceva *dogana*.

« In separati *quaderni* era la descrizione di tutte le contee; le baronie, i feudi che si tenevano in *capite*; v'erano registrati i rispettivi confini, l'estensione, le popolazioni che v'eran comprese, il numero dei villani, che vi erano addetti, i servizii e le prestazioni cui eran soggetti. Indi è che i feudi concessi direttamente dal principe furono detti *quadernati*. »
Somma della Storia di Sicilia, Cap. XXI.

(3) Gregorio, *Consider.*, Cap. III, n. 42.

si possono avere delle importanti notizie, su questi catastali e statistici lavori de' primi Normanni; quali notizie però non varranno a dire quale sia stata la intera popolazione dell' Isola. Solo da induzioni e ricerche sappiamo che la Sicilia in quell' epoca contava 1,200,000 abitanti, e la città di Palermo 120,000, cioè a dire 203,424 anime di meno in confronto dello splendido periodo degli Arabi, che, emigrando, spopolarono la città che avevano illustrato ed arricchito.

Da' Diplomi e Carte delle concessioni che si facevano delle terre in feudo a Chiese, a Monasteri, a Comuni, a privati si possono avere delle notizie sulla popolazione, le quali ci fanno presagire in qual forma doveva correre la famosa descrizione dell' Isola e i censuari registri della popolazione feudale e libera. A conferma dello esposto ecco qui, per non dir di altro, talune notizie, che si riferiscono alla popolazione di villani e musulmani, i quali erano legati alle terre, che Ruggieri donava a Vescovi e Monasteri.

Denominazione delle terre donate	Numero		A chi donate (1)
	dei villani	dei mu- sulmani	
Gallo . . .	94	»	Arcivescovo di Palermo.
Catania . . .	405 f.	»	Vescovo di Catania.
Aci . . .	»	350 f.	
Cathal . . .	100	»	Vescovo di Girgenti.
Bizir. . .	100	»	Vescovo di Mazzara.
Alcaria . . .	?	»	Vescovo di Messina.
Rahlbut. . .	?	»	
Palermo. . .	4	»	Monastero di S. Nicolò.
Palermo: . .	39	»	
Baïda . . .	?	»	Arcivescovo di Palermo.

Io qui non verrò ad esporre il sistema economico e finanziario dell'Isola sotto il governo de' Normanni e delle successive dominazioni; non dirò del tributo e del servizio imposto alle popolazioni; di che forma fossero queste specie di prestazioni, che supponevano censuari lavori preventivi; ma mi fermerò in ispecie sopra due dazi, i quali ebbero a base il censimento della popolazione, ossia le numerazioni delle anime, e questi furono le *collette* e i *donativi*: specie di tasse che gravavano a capo di cittadini, e che si perpetuarono sempre nella

(1) *Fonti*—Arch. Cap. Cat. anno 1092—Regia Cancelleria del regno, lib. 1, pracl. sez. 78.—*Gregorio*, Cons. l. 1, cap. 2.—*Mortillaro*, Catal. rag. dell'Arch. della Cattedr. di Palermo.—*Cordaro Clarenza*, Lez. di St. di Sicilia, vol. 5, pagina 137.

nostra amministrazione: le prime da Ruggieri agli Aragonesi; i secondi da questi agli Spagnuoli, cioè a dire nel medio evo le prime, nell'età moderna i secondi. Le prime che presentano pochi ricordi; i secondi che storicamente mostrano lavori di numerazione di animé completi; insieme il sistema col quale eran fatte.

In ambedui l'opera dei Parlamenti si facea sentire, per ben distribuire i pesi ed equabilmente sulla massa dei cittadini; ed ambedui si estendevano a tutta la popolazione e comunità del Regno, sia allodiali, che demaniali, baronali ed ecclesiastiche, salve talune città, che strasattavano i donativi, non le collette, ottenendo privilegio di non censirsi, e tra queste Palermo, i cui censimenti fin d'allora ebbero altro scopo, ed ora il Senato, ora l'Arcivescovo l'ordinava e l'eseguiva.

Le collette sono d'origine Normanna; esse si imponevano in epoche di bisogno dello Stato, e si esigevano sui beni e sulle persone; esse di straordinarie divennero a poco a poco ordinarie, e sotto l'imperatore Federico II se ne fece tale abuso da divenire odiose, perocchè non si tenne presente che si dovevano eseguire ne' momenti di bisogno dello Stato ne' quali i servizî feudali si prestavano; tanto che ne erano esenti i baroni, per non essere esposti a due imposizioni di denaro e di servizî (1).

Il sistema che tenevasi sotto i Normanni per manco di memoria mal si può ritrarre; ma egli è certo però, che i fuochi e le famiglie e il numero degli abitanti erano base di questa capitazione; e i periodi posteriori

(1) Gregorio, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, Capitolo V, num. 48 e 49.

degli Svevi, Angioini ed Aragonesi ce ne danno ragione; imperocchè quando le collette divennero permanenti; allora si migliorarono i metodi e gli storici ce ne tramandarono il sistema.

Sotto l'imperatore Federico II, che solo lottò contro la potenza dei Papi e dei Re congiurati contro di lui, le collette per i continui bisogni dello Stato divennero ordinarie; e spesso per ordine di lui, che ne avea autorità, tal'altra per determinazione del Parlamento si imponevano. Base di esse erano le famiglie e i fuochi, che preventivamente si numeravano, per distribuirvi la rata che spettava per provincia, essendone distributori ed esattori, non più i bajuli come ai tempi dei Normanni, ma i giustizieri. Questi or direttamente dal Re, or per mezzo del Maestro giustiziere ne erano incaricati, ricevendo la cedola del compartimento della tassa fatta dalla Real Corte, e un notamento circostanziato di quanto la provincia dovea pagare. Allora i giustizieri la distribuivano, e la esigevano dai cittadini censiti, rinnovando annualmente le liste per le mutazioni avvenute.

In simil modo si avea non solo il censimento, ma i movimenti della popolazione.

Oggi giorno si mena tanto vanto per la tassa sui redditi della ricchezza mobile, che ha a base il censimento; si cercano i mezzi più opportuni onde essa pesi su tutti equamente, e in rapporto alle persone; si chiamano oltre gli agenti del governo, le Commissioni di onesti cittadini dei luoghi per farne distribuzione; si ammettono reclami ed appelli, affinchè la giustizia venga attuata; e pure chi ben guarda, come otto secoli addietro si facevano fra noi questi lavori, potrà convincersi come la

sapienza siciliana in quei tempi abbia fatto quant'oggi si vuole, tutto prevedendo, e lasciando poco d'aggiungere ai moderni.

Ecco come eseguirsi le collette, riportando le parole del grande pubblicista siciliano, canonico Rosario Gregorio: « Tassavalo, egli dice, immediatamente la real Corte; e pare che non altra ragione siasi allora seguita che quella *degli abitanti e dei fuochi*. Prescrisse in una sua costituzione l'Imperador Federigo, che la pena del delitto di contumacia da pagarsi da qualche università fosse di mezzo agostaro per fuoco, di sortachè se quella contenea mille fuochi, la pena dovea essere di cinquecento agostari: ma soggiunse, che questa sommadovea poi esser pagata dagli abitanti del luogo a misura delle lor facultà. Qui dichiarò Federigo che questo era il metodo solito praticarsi nelle collette.

« A comprenderlo più chiaramente dee premettersi, ch'egli è stata di *antichissima usanza nel regno la numerazione dei fuochi, ossia delle case e delle famiglie, che in ciascun luogo abitavano*. Quando erasi stabilita la somma, che per la colletta dovea pagarsi, egli era facile di ripartirla per fuochi, ossia di fissare quanta porzione ne spettasse a ciascun fuoco: noi veggiamo, che una volta dichiarò il Re Martino essere la colletta imposta in quell'anno di tari tre per fuoco. Fissata adunque la somma totale della colletta, e sapendosi nel tempo istesso il numero totale dei fuochi del regno e di ciascuna provincia e di ogni luogo, comprendesi in qual senso siesi accennato nella anzidetta costituzione, che *seguiasi la ragion dei fuochi nel tassare il contingente della colletta, che notato in una cedola trasmetteasi per*

esigerlo nella rispettiva provincia ai giustizieri. Ma non seguivane indi, che ciaschedun fuoco o famiglia della somma tassata e tra esse distribuita la stessa rata pagasse, il che fu ancora avvertito dall'antico chiosatore di quella costituzione:

« O a dir meglio se per fissare il contingente totale, che tassavasi ad ogni provincia o popolazione, teneasi conto dei fuochi ossia del numero degli abitanti, poi nella distribuzione locale era prescritta un'altra norma ai giustizieri, cioè di ripartire sul luogo quel contingente secondo la facoltà e i beni degli abitanti. Non solo questa massima chiaramente inculcò nell'anzidetta costituzione lo Imperadore, ma anche in altri tempi dispose che a procedersi regolarmente in tale distribuzione dovea in prima ogni giustiziere pubblicare per tutta la sua provincia la quantità della colletta spettante ad ogni paese: dovea indi adoperare il consiglio e l'assistenza dei più accreditati uomini di ciascun luogo, ondechè nella debita proporzione fosse distribuita ai singoli la rata da contribuire: quindi inculcava l'Imperadore che si avesse principalmente riguardo alle facultà di ciascuno, aeciocchè i poderi non fossero gravati, e i ricchi pagassero nella proporzione conveniente.

« E siamo noi abilitati a particolareggiare più distintamente l'operazione tutta della distribuzione locale in questi tempi. Il giustiziero significava ad ogni università della sua provincia il contingente che dovea pagare e riceveane da quella le responsali, che alla real Corte poi trasmettea: ordinava alla stessa università che eleggesse tra i suoi abitanti i più adatti e i più probi, perchè tassassero e raccogliessero sul luogo la somma prescritta:

i nomi degli eletti a ciò fare doveano notarsi in alcuni quaderni, ove ancora doveano esser descritti i beni del territorio, il *numero degli abitanti* e dei possessori, i quali quaderni il *bajulo* e giudici del luogo sottoscrivevano e suggellavano; ciascun degli eletti a' disporre e a distribuire la tassa locale dovea giurare sopra i santi evangeli di bene amministrare questo incarico, e loro imponeasi specialmente, che nella ripartizione tenessero conto delle facoltà, delle rendite, dei pesi, dello stato della famiglia di ciascuno, perchè poi tutti proporzionatamente pagassero: se alcuno della popolazione credea di essere stato gravato, potea richiamarsene alla sua università. Finalmente l'operazione tutta della tassa già fatta potea descriversi in quattro quaderni consimili, ne ritenea uno per se il giustiziero, l'altro da lui suggellato consegnavalo a coloro, che avean fatta la tassa sul luogo, la terza copia con lo stesso suggello riponeasi in qualche luogo sacro o davasi a conservare a persona deputata dalla università, e in fine la quarta suggellata ancora dal giustiziero trasmetteasi ai maestri razionali della real magna-curia.

« Aggiungasi a questo luogo che a dispor con giustizia e con proporzione la tassa locale, per antico statuto il giustiziero curava, perchè ciascuna università della sua provincia facesse in ogni anno nel mese di maggio l'estimo e l'apprezzo dei beni allodiali esistenti nel suo territorio, il quale estimo dovea essere compito nel mese di agosto: ed era ordinato espressamente, che avvegnachè alcuno altrove abitasse, pure in quel luogo era obbligato a pagar la colletta, in cui possedeva i suoi beni burgensatici, che è quanto a dire allodiali.

Indi, più chiaramente confermasi ciò che fu da noi osservato nel libro precedente, ossia che il servizio militare era un peso de' feudi, la colletta cadeva direttamente sopra gli allodi.

« Comechè gli eletti per la tassa in ciascun luogo ne raccogliessero ancora il danaro, nondimeno consegnavano indi al giustiziero nelle cui mani il danaro tutto esatto nella sua provincia per ragion di colletta dovea pervenire: egli esigea parimente lo addoamento, cioè il servizio feudale in danaro da quei feudatari che non prestavano di persona.

« Tutto il danaro raccolto trasmettea il giustiziero alla real Corte, o vel portava egli stesso, o in quegli usi adoperavalo che il principe gli prescrivea » (ibid. Cap. VI num. 98).

Gli Angioini che su i cadaveri degli Svevi fondarono il loro dominio, le leggi di Federico sull'oggetto resero più pesanti, facendo ordinarie e perpetue, abusive e gravose le collette, che prima erano straordinarie e lievi, sebbene per gli straordinari bisogni si fossero rese quasi ordinarie, e perciò pesanti (1).

Carlo d'Angiò non volle rispettare il passato; non le

(1) Dell'imperatore Federico II è singolare, che avvedutosi come le leggi fossero state violate con le continue collette, rendendole quasi ordinarie, mentre erano state prescritte le collette per gli urgenti bisogni, nel suo testamento lasciò scritto: che i successori su di ciò si dovessero governare come ai tempi di Guglielmo II, che straordinarie le considerava, facendone poco uso. Ma a dir vero nè Corrado, nè Manfredi vi si conformavano, per lo stato eccezionale di guerra, nel quale essi si trovarono, come capi dei Ghibellini in Italia. (Vedi Gregorio, *Cens.* num. 100).

comunità; non i Parlamenti convocò sull'oggetto; e le collettè divennero ordinarie e gravose e poco equabilmente distribuite; perocchè non si eseguirono esattamente i lavori censuarî, che la costituzione di Federico avea ordinati.

L'abuso portò il mal contento, questo animò la tirannia, e i vespri distrussero in poche ore quanto la forza della conquista avea creato (1).

Con gli Aragonesi comincia per la Sicilia l'epoca del suo lustro e della sua grandezza, avendo a fondamento la indipendenza è la guarentigia de' Parlamenti, che a periodi più vicini si convocavano, per decidere dei grandi affari dello Stato. Allora Sicilia si trovò sì forte da potersi difendere mezza Europa congiurata, contro di lei; ad onta de' tradimenti dei suoi re e degli uomini che aveano sostenuta la gloria della nazione. Essa si mantenne stretta al suo Re Federico II, e il trattato di Caltabellotta consacrò la temporanea sua indipendenza, la quale durò sino a che nuovo conquistatore non si fosse imposto sui due Stati di qua e di là del faro. Re Giacomo il sistema dei censi e delle collette alla forma normanna ridusse, abolendo le nuove introduzioni, frenando gli abusi dei giustizieri nel numerare i fuochi, e nel distribuire la tassa ed esigerla, togliendovi le corporali pene che si erano imposte, e disponendo, che più che l'opera degli

(1) Allora, non più in Sicilia, di già libera, ma in Napoli Carlo II, al 1283 nel Parlamento di S. Martino in Calabria, convenne le collette come ai tempi dei Normanni, e giurò nel nome suo e del padre di mantenerle (*Capitula in planitie S. Martini, Const. Regis utriusque Sicil.* pag. 318).

agenti del governo valesse quella degli uomini più accreditati del luogo, i quali solo si avevano il dritto di spingere a pagare i resti e i morosi. Allora solo, non ostante tanta benignità, le numerazioni produssero buon frutto, e si supplì agli immensi ed urgenti bisogni della guerra (1).

Federico II, di Sicilia amantissimo, ancora più gli abusi restrinse, e d'immunità largheggiò a vari comuni dell'Isola, e in ispezialità a Palermo (2) capitale del regno; e si attirò tale amore, e tale sentimento era ne' Siciliani pel suo operare, come rappresentante della siciliana indipendenza, che in massa i comuni uscirono a combattere numerosi nemici che di Francia, di Napoli, di Roma, di Aragona, contro noi venivano. I bisogni dello Stato per le guerre e la nuova organizzazione erano cresciuti, e le collette insieme alle nuove tasse si eseguivano e si esigevano, incorporandosi lo Stato quello che i Comuni pel loro mantenimento imponevano; del che in ispecie esistono memorie pel comune di Palermo (3).

I dazi che avevano sempre a base la popolazione si aumentarono pei bisogni; e agli antichi dei Normanni e Svevi, che gli Aragonesi avevano in prima aboliti, si aggiunsero i nuovi; si per soddisfare ai bisogni della guerra generale, come per l'innalzamento delle muraglie in difesa locale delle città (4).

(1) Gregorio, *ibid.* n. 103.

(2) De Vio, pag. 69.

(3) De Vio, pag. 78.

(4) E fu nel 1317, che la città di Palermo si dovette nuovamente censire, per pagare ogni cittadino la tassa di tari

Le collette però con le antiche forme si esassero, determinando replicati censimenti, nei quali i nazionali dagli esteri furono distinti; perocchè Federico ordinò che alle collette *dovessero concorrere non già gli esteri, ma gli abitanti del luogo in cui erasi imposto; voleasi insieme efficacemente che gli abitanti tutti, senza eccezione alcuna di ordine o di persone, vi fossero soggetti generalmente* (1); abolendo così ogni antico privilegio, che le città o le persone o gli ordini e in ispecialità gli ecclesiastici potessero avere.

Così i censimenti si seguirono come base delle collette, e con gli stessi metodi durante i successori di Federico; che delle buone innovazioni avea fatto (2).

E per non dire di Pietro II, di Ludovico, di Federico III, di Maria e degli altri che si succedettero da Martino II a Ferdinando di Castiglia, è uopo che m' intrattenga su Martino I, grande organizzatore dello stato politico ed economico del Regno, e sotto cui il sistema delle collette fu rinnovato, lasciandoci accertato un censimento, che egli fece fare di tutti i fuochi e

uno per oncia sui prodotti che per mare e per terra si cestraevano, o immettevano (Gregorio, *ibid.* num. 133).

(1) Gregorio, *ibid.* num. 132.

(2) Federico aragonese introdusse, che invece de' giustizieri i primarii baroni fossero deputati per la riscossione della colletta, e che ogni avanzo di pena si togliesse. E siccome questa tassa per l'anarchia dei tempi era divenuta annua e ed arbitraria, con queste innovazioni v' intese *attribuire il conciliante carattere di una prestazione comandata dalle difficoltà del momento* (Gregorio, *ibid.* num. 152).

le famiglie dell'Isola, verso il 1402: dicendo degli altri nel seguente paragrafo.

Il potere baronale durante la guerra e l'anarchia erasi innalzato sul regio; le collette erano divenute pesanti per ordine di questi nuovi tiranni; allorchè all'arrivo di Martino I i cittadini pensarono a farsi esimere dalle arbitrarie imposizioni de' Baroni, poco curando la nazione tutta di ottenerne la intera franchigia, ritornando al sistema delle collette, come ai tempi normanni, e di Giacomo. Il re però vi supplì da sè stesso; e nel riordinamento economico dello Stato, espose, nel 1402, che di *suo moto proprio e per propria sua liberalità* veniva a disporre il sistema di pagare le collette, secondo la costituzione di Giacomo (1), facendo fare la distribuzione del contingente alla real Corte, dopo che il Parlamento o il re ordinava la colletta, e spedendo agli incaricati i notamenti di assegno per distribuirsi agli individui, come negli antichi sistemi (2).

E difatti a questi sistemi si attenne quando nel Parlamento di Siracusa ordinò per tutto il regno la colletta di un tari per fuoco, facendola precedere di un nuovo censimento. « *Destinò poscia quattro commissari, dice il Gregorio, per la numerazione dei fuochi in ciascun luogo, onde veniasi a fissare il contingente da contribuirsi d'ognuno di quelli; e nella patente che diede a' commissari determinò, per espressa istruzione, che si avvalessero dell'assistenza del baiolo, de' giurati*

(1) Cap. 54, pag. 174 e 75.

(2) Bibl. Aragon. t. II, pag. 483, diplom. Regis Martini. an. 1404.

e degli altri uffiziali locali, obbligando questi con giuramento di consigliarli ed esercitarli lealmente (1).

In quanto a' beni feudali, nel 1407, ordinò pure nuovo e compito censimento, che fu eseguito, reputando imperfetti i lavori di simil genere fatti del re Federico; sicchè nei registri fiscali s'introdussero le *tavole censuali*, quale descrizione divisa in quattro Valli, e per ciascun territorio è pervenuta sino a' giorni nostri, ma senza gli specifici notamenti de' pesi imposti alle persone (2).

Simile riordinamento faceva Martino; il tempo mancò all'intera attuazione e il decadimento si manifestò in tutte le istituzioni dello Stato.

Allora sorge come principe importante e glorioso Alfonso il Magnanimo, che con la conquista unì l'Isola al regno di Napoli, immiserendola per sostenere le immense spese della guerra. La Sicilia logorò i suoi beni e perdè la indipendenza, che riacquistò sotto il governo di re Giovanni, per mancare internamente con Ferdinando il Cattolico.

Da Alfonso il Magnanimo comincia nuovo periodo di vita economica siciliana; e in riguardo alle collette, e ai censimenti si entra in una nuova fase, che non può essere confusa con quella, che abbiamo descritto.

Qui mettiamo termine al secondo periodo dei nostri studii sui censi, e diam principio al terzo, del quale esistono memorie più certe; mentre poche ne rimangono sulle *collette*, i cui lavori censuarii rimasero occulti.

(1) Gregorio, *ibid.* num. 159.

(2) Dipl. anno. 1208, *ibid.* p. 486 487.

L'ala del tempo ne distrusse i documenti, e solo in riguardo al numero delle popolazioni di quei tempi si sa che tutta l'Isola contava all'epoca Normanna e Sveva 1,200,000 abitanti e nella Angioina ed Aragonese 1,000,000 soltanto, dei quali un decimo ne chiudeva Palermo, in rapporto alle altre città popolosa e ricca, come capitale della nuova monarchia (1).

§ 3.

DAGLI SPAGNUOLI AI NOSTRI GIORNI

Da questo punto agli Spagnuoli è un mutamento nella vita politica ed economica; i lavori censuarii delle collette mancano per principiare più ordinati per opera dei Parlamenti, quando mancarono i Re; e i Vicerè vennero a dispotizzare e gettar l'Isola nella spopolazione e nella miseria, per il troppo intervento governativo, e per la prepotenza che nobili, ecclesiastici e militari spalleggianti il governo esercitavano.

L'Isola si trovò congiunta a Napoli, perdendo la sua indipendenza, ed entrambi il dominio straniero, quantunque l'autonomia si rispettasse, tiranneggiava.

Allora il sistema sulle *collette* si mutò in *donativi*, nobile parola, che trovarono i Parlamenti, quasi a di-

(1) Vedi *Vanneschi*, Sul dizionario Topografico di Amico, da cui queste cifre son tratte. *Giornale di Statistica di Sicilia* fasc. 24, pag. 120.

notare, che le tasse che al Principe si pagavano erano piuttosto un favore, che un obbligo per la nazione.

I beni demaniali che costituivano la principale parte delle entrate dello Stato mancarono per le continue alienazioni che ne fecero i principi da Alfonso in poi (1); i bisogni crebbero per le continue guerre e mancanza di mezzi a supperirvi; le nuove idee finanziere fecero riguardare le imposte risorsa maggiore che qualunque altra, sicchè i *donativi* divennero ordinari e principale entrata del governo.

Da Alfonso a Giovanni a Ferdinando il Cattolico, a Carlo V è un continuo dissesto finanziario, una alienazione del demanio pubblico, dei dritti delle dogane: e la Sicilia consumava sè stessa in imprese, che giovavano ai suoi tiranni. E pure in questo periodo egli è importante la costituzione dei donativi che renderono le collette ordinarie, nei quali si volle un buon sistema, e chiamarvi intermedio il voto della nazione per mezzo dei Parlamenti, scrollando l'antico dritto dei re, che in tempi straordinari potevano di propria autorità imporre le collette.

Questa liberale innovazione si verificò ai tempi di Alfonso, ed egli è che sotto questo re venne a' Parlamenti conferita sì importante autorità; e da ciò nacque la frequente convocazione di essi, che sotto Ferdinando il Cattolico, nel 1502, fu determinata regolarmente ogni tre anni. Fu al certo grande questa autorità che in fatto d'imposte ebbero i Parlamenti in quella rozza, ma

(1) Vedi il mio scritto, *Lo Stato Italiano e i beni di Manomorta Siciliana*, cap. II, § 2.

pur libera organizzazione dello Stato; ed essi di questo dritto, che avevano a rifiutare i donativi, che il re richiedeva, si avvalsero; e la continua lotta fra il potere esecutivo e deliberativo è importante, per addimostrare, che uso si sapea fare di un dritto, per mantenere il festo della libertà, che non era garentita.

Nel Parlamento del 1446 in Palermo, videsi per la prima volta il re chiedere alla nazione il donativo, non con orgoglio, ma con le parole di *sovvenirlo con l'affezione solita e liberalità*; e il donativo, esaminato l'oggetto a che serviva, fu accordato, dichiarando che non si potesse più oltre dimandarne.

Ma le circostanze crescevano, e i donativi dopo lunga lotta si accordavano; e impaziente il Parlamento nel 1458, quando doveasi riconoscere il re Giovanni, chiese a lui, dopo aver fatto la esposizione dell'infelice stato di Sicilia, che si annullassero le *collette*, ed anco i *donativi* de' quali si era fatto abuso, poco importando come fossero *chiamati e battezzati*. E il re promise di esigere solo i donativi ordinari, non quelli che per gli straordinari bisogni in altro regno si erano spesso dimandati.

Si cercò mantener la promessa. Ma due eccezioni si fecero, per le quali i donativi straordinariamente chiesti furono accordati; dopo il Parlamento mantenne la regola, e nel 1478 negò il donativo e si sciolse, ad onta delle insistenze e delle corruzioni adoperate dal Vicerè, che in varie città di Sicilia il volle adunato.

Così l'autorità de' Parlamenti assodavasi, e ad essi, dice il Gregorio, lasciarono d'ordinario la cura di *fs-sarne la quantità, il tempo del pagamento e la esazione delle imposizioni*.

Io qui non mi starò a dire della forma del Parlamento Siciliano; della riunione de' tre bracci, delle qualità delle sue rappresentanze e competenze, e delle eccessive pretese del braccio ecclesiastico, in riguardo alle esenzioni, che esso volea per i suoi rappresentati (1); nè a ritrarre per esteso il modo che si teneva ne' primi tempi, per distribuire il donativo; solo dirò: che i tre bracci di concerto stabilivano la somma del donativo, che soleva essere per tutto il regno di 100 mila florini all'anno, che triennialmente votavano, nella somma di 300 mila, la quale dai Principi, meno poche eccezioni, non fu alterata nelle loro ordinarie dimande (2); che in riguardo alle persone che dovevano pagarlo, non ne fu esclusa alcuna, ma che, essendo la somma distribuita or per contingente fra i tre bracci, or per comuni, non si usava la medesima forma; moltissime città adoperavano il censimento, altre imponevano gabelle, e tra queste Palermo, che ebbe ab antico il privilegio di non censirsi, per lo Stato, e che scrupolosamente conservò. Ma dappertutto ove agl'individui dividevasi il contingente, erano incaricati per censirli i giurati ed altri probi uomini scelti dal Consiglio.

La istituzione della Deputazione del Regno fu il più importante atto dei nostri Parlamenti in riguardo al dritto di preparare il lavoro delle imposte, e di farne la distribuzione.

Avanti Alfonso non abbiamo memoria di questa isti-

(1) Su di ciò vedi, Gregorio, *ibid.* n. 193 e 196.

(2) Gregorio, *ibid.* n. 197.

tuzione, e manca l'atto solenne, e s'ignora l'anno in cui il Parlamento fu abilitato dal Magnanimo a costituire la Deputazione (1).

Da un atto pubblico del comune di Palermo nel 1478 si sa che i deputati furono eletti dai tre bracci, giusta quanto nel 1457 avea Alfonso prescritto; che almeno tre deputati di ciascun braccio dovevano intervenire nell'operazione di distribuire il donativo per testa (2). Più tardi spesso se ne aumentò il numero, ma i poteri della Deputazione, che rinnovavasi al più tardi ogni tre anni, non furono mai alterati, che anzi crebbero per largizione dei re e dei parlamenti; sicchè essa venne, nell'assenza di quest'ultimi, ad avere la stessa potestà che i tre bracci uniti, in rapporto alla facoltà di esigere e ripartire i donativi (3).

Egli è che da questo tempo con orgoglio nazionale possiamo ricordare il censimento della popolazione del Regno del 1501, non per opinioni di storici, ma per effettiva numerazione di anime, eseguita con metodi non dispregevoli e che mano mano si migliorarono.

Non fu un bisogno scientifico, ma un bisogno fiscale. Ma che importa? Comunque si fosse alla Sicilia, dopo Roma, tocca l'onore di aver dato l'esempio della prima numerazione di abitanti in Europa, e col sistema *nominativo*, che in Francia, per la prima volta fu introdotto nel 1836,

(1) Gregorio, *ibid.* n. 197.

(2) Questo fatto, provato dal Cap. 313, è confermato dalle *Memorie dei Parlamenti* al tomo 1, pag. 175.

(3) Cap. del regno, tom. 11, p. 186, *Memorie dei Parlamenti*, tom. 1, pag. 149 e 151.

come ritrovato felicissimo , di cui i giornali levarono gran rumore.

Alla efficace azione dei Parlamenti, al sentimento di giustizia e di uguaglianza nelle imposte devesi questo sistema censuario, per distribuire equabilmente i donativi; e fin d'allora, le numerazioni delle anime regolate ed effettive divennero patrimonio della storia, che ce li ha tramandate insieme ai rinnovati sistemi di compilazione.

Egli è mestieri esporre questi sistemi, avanti di venire alla storia del censimenti di Sicilia dal 1501 in poi; le ragioni perchè essi si rinnovavano; e la cura che vi metteva la Deputazione del Regno, affinchè esatti venissero, in modo che la tassa distribuita e il servizio militare imposto non fossero disuguali ed ingiusti.

Il Parlamento ordinava la numerazione, la Deputazione del Regno eseguiva. Cominciavasi da un *Bando* nel quale, insieme alla necessità dell'operazione, s'invitavano i cittadini a cooperarvi, accennando i vantaggi della esatta numerazione e gli obblighi dei cittadini (1). Questa operazione preventiva era ritenuta indispensabile, e si replicava in ogni censimento. Indi si davano le istruzioni ai Commissari, i quali erano gli agenti del censimento, che la Deputazione eligeva in rapporto al numero delle città e terre che si dovevano numerare, dove essi eseguivano il proprio obbligo, con grande indipendenza, es-

(1) Di questi *Bandi* in esteso ne ho veduti vari, ed oltre quello del 1681 di cui parla il Ferrara, ho letto quello del 1714 di Vittorio Amedeo II, che conservasi nella Biblioteca Comunale.

sendo rivestiti dei poteri della Deputazione, ed erano nei luoghi dove andavano ben alloggiati e nutriti.

Era ad essi data patente di elezione, dove i poteri e gli obblighi trovavansi iscritti (1). Ogni *Commissario* avea alla sua immediazione gli *Attuarii* e gli *Algozzirii* che pure sceglieva la Deputazione, oltre a tre *Scrivani*, che il *Commissario* avea dritto di nominare, e dalle Istruzioni si cava quale era il compenso accordato sì agli alti che ai bassi funzionarii del censimento, compenso, che in rapporto ai tempi potea dirsi sfarzoso.

(1) Ecco qui il testo della patente di elezione:

« Dovendo voi andare in diverse città, terre e luoghi del Regno secondo l'ordine datovi per la descrizione generale, e per l'exequitione delli appuntamenti fatti nel Parlamento dell'anno 1671, et ultimamente confermata nell'anno passato 1680 negotio molto importante al servizio di S. M. e benefico del Regno. Parendone perciò conveniente e necessario eligere persona di qualità, di prudenza, abilità e valore, e conoscendo queste parti nella persona vostra. Confidati noi nel zelo che tenete del servizio di S. M. vi abbiamo eletto per uno di quelli che hanno di exequire detti nostri ordini. E perciò vi elegemo e nominamo in tali negotii e suoi annexi e connexi per *Commissario Generale* dandovi tutta quella autorità che noi con li *Tribunali* averiamo se ci trovassimo di presenza, della quale potestà et autorità anche usarete in tutti li negotii commessovi, e che succederi commettervi giusta la forma dell'istruzioni firmate da Noi che a parte vi si consignano, et ordinamo a tutti li *Ministri*, off. *Giurati*, e persone con titolo e senza di questo Regno, che vi habbiano di trattare per nostro *Commissario Generale*, e rappresentante la persona nostra, e che acquiescano et obediscano l'ordini vostri, come nostri proprii, e vi provedano di alloggio gratis per voi e

In esse Istruzioni, al Cap. XXIX, si legge :

« Le giornate che vacarete con l'accesso e recesso ve le pagherà la Deputazione: le vostre ad onza una il giorno (L. 12. 75), quelle degli Attuarii a tari dodici per uno (L. 5, 10), quelle degli Algozziri a tari quattro (L. 1, 74) per uno, e quelle degli scrivani a tari 8 (L. 3, 48). Oltre la qual tascia non deveranno pigliare altre ragioni ».

Appena il Commissario arrivava pubblicava il Bando e dava i termini pel rivelo delle anime e dei beni (1). E affinchè fosse esatto quello delle anime ordinavano gli statuti al Commissario nel Capitolo XII, quanto appresso.

« Se bene nel rione ogni capo di casa è obbligato rivelare la famiglia del carico suo, nondimeno perchè importa sapere puntualmente il numero delle anime che sono nel Regno, così per la provisione, come per altri rispetti, v'incarichiamo, che in ogni loco del vostro Ripartimento eligiate quel numero di deputati, che secondo la qualità di esso vi parerà bastante, alli quali ripartirete il loco per Parrocchie, e quartiere, o altri-

per l'off. e genti vostri, e dell'altri casi necessarii al giusto prezzo, e non facciano il contrario per quanto hanno cara la gratia di S. M. e sotto pena di onze 200 da applicarsi al Mag. fisco dell'Illustrissima Deputazione del Regno per la fabrica di ponti e forti:

Datae Pan. die Sex'to martii 1681.

(1) Questo termine non poteva essere più di otto giorni, e di *alcun altro* giorno, se il primo termine non bastava. Tutti dovean rivelare, e coloro che avevano dei privilegi di famiglia o per cittadinanza di altro luogo franco o come padre di dodici figli, o per altra causa, *dovevano presentare giustificazione bastante.* Cap. 8 e 13 delle Instr.

menti, come meglio vi parerà, ed ad ogni uno di detti Deputati farete dare un quinterno alfabetato ed accompagnando, ciascheduno un religioso, o altra persona di confidenza, e con uno Scrivano, che scriva bene, l'ordinerete che vada ognuno di essi nella parte assegnata, e di casa in casa vada notando li capi di casa, appresso la moglie, figli, figlie e dopo il restante non escludendo persona alcuna, anzi notando li nomi d'ogni uno della famiglia, etiandio i Chierici, e nei Monasteri, e Conventi si faccia dare dai superiori il numero delle anime, che sta d'ordinario in ogni uno di essi, e così anche notino le case dei Chierici, che sono capi di casa, per alfabeto, acciocchè si possano trovare prontamente, come anco notino le persone che stanno nelle loro case, ed a quelle persone, che stanno a padrone si facci mentione in che loco e con chi stanno, ed ai Chierici figli di famiglia si metta in margine un segno di C, ed in piedi d'ogni quinterno vi sia il riassunto, e ristretto di quanti sono li capi di casa, quanto il numero delle anime dividendo li religiosi dagli secolari, e perfezionati come sopra li riceverete mettendo in ogni uno il Praesentetur, e facendo stendere la presentata » (1).

(1) Ho riportato questo articolo, perchè esso prescrive come il censo delle anime facevasi. Le istruzioni per intero si trovano pubblicate; e nella Biblioteca Comunale ne esistono varie, tra le quali quella del 1651, che il signor Ferrara pubblicò nel fasc. 14 del *Giornale di Statistica*, e quella del 1714 sotto Vittorio Amedeo II: esse sono divise in trentatre lunghi capitoli, i cui titoli sono i seguenti :

1. La cagione perchè si fa la nuova numeratione.
2. Circa la publicatione del Bando in istampa.

A prescindere del resto delle operazioni: del giuramento che devono prestare i rivelanti, e delle varie e

3. Circa il termine del rivelare.
4. Diligenze, e cautele nel ricevere li riveli.
5. Sopra l'abbreviar la Rubrica alli riveli.
6. Circa lo scrivere le persone che stanno a padrone.
7. Per non aggravar i rivelanti di predii infruttuosi.
8. Circa le diligenze da farsi perchè nessuno fraudi il revelo.
9. Dichiarazione circa li concii delle vigne.
10. Regole nel rivelare la fronda, frutti pendenti, spese fatte nelle vigne, giardini, massarie, ed altri.
11. Per non aggravare inutilmente, ed indebitamente le Università.
12. Per eleggere gli ufficiali nella descrizione generale.
13. Che li Giurati d'ogni loco presentano li tre riveli conforme al Bando e sopra persone franche.
14. I feudatarj devono rivelare solamente li beni allodiali.
15. Chi ha beni in commune, e beni propri, farà due riveli.
16. Tutti i beni si devono rivelare conforme al Bando.
17. Che dagli ammalati, donne di rispetto, o altro da legittimo impedimento ritenuti si riceva dagli Attuarj il giuramento in casa.
18. Li beni trasferiti in persone esenti si rivelano, e si presentano gli atti.
19. Tutti li riveli e scritture dell'opera si conservano con segretezza e si mandano subito da loco in loco.
20. Circa l'esigenza degli donativi spettanti alla Deputazione.
21. Sopra le rendite e predj venduti col patto ad *redimendum*.
22. Sopra la nota in margine delle Bopetenentie.
23. Sopra il legittimare le gravezze così stabili come mobili.

delicate procedure che erano stabilite, ecco come al capitolo XXX si voleva il riassunto del lavoro.

« Alfine di ogni revelo si deverà fare il suo Ristretto in questa seguente forma.

Cioè

* N. N. Nome e cognome del Rivelante.

Maschi d'età numero 5

Maschi di altra età numero.. 8

Femine di ogni età numero. . 17

—

Somma delle anime 30

—

Cavalli numero 3

Giumenti di sella numero . . . 2

Bovi numero 10

Vacche lavoratorie numero . . 8

24. Per facilitare la comprobatione dei debiti, e crediti.

25. Che li riveli s'involumino, e si aggravino in quel loco, dove il rivelante suol habitare di continuo.

26. Che non si mettano li grani, e piccoli nelle partite.

27. Sopra la spesa della carta, e libri dei riveli.

28. L'arbitrio delle spese.

29. Per aiuto di quest'opera vi assegnamo per Attuarj....

E per Algozzirii.....

30. Che si facci il ristretto ad ogni revelo.

31. Attorno il puntare dei riveli, e le ragioni che si devono pagare.

32. Sopra la secretezza dell'Instruzione.

Data della Istruzione — Palermo a 20 aprile 4 Ind. 1631.

Egli è singolare, come fra noi da secoli si siano precorsi i lavori censuarii, che oggi si fanno in Europa.

Beni stabili 564 18
 Beni mobili 649 14 onze 1214 2
 Gravezze stabili . . . 348 23
 Gravezze mobili . . . 565 19 onze 914 12

Restà di liquido onze 299 20

N. N. sottoscrizione del rivelante (1).

I rivelì completi si riunivano in volumi alfabetati ,
 e si spedivano alla Deputazione, che ripartiva i pesi in

(1) I rivelì poi si trovavano ristretti nei libri in questo modo:

	Fogli del volume
16	Nomi e cognomi di fuochi
Anna Molta	Numero di fuochi
2	Maschi di 18 in 50 anni
1	Maschi di altra età
»	Femine di ogni età
4	Somma delle anime
5	Cavalli
»	Giumentì
»	Bovi
»	Vacche di aratro
»	Valore di beni allodiali stabili
..7 34. 7. ».	Valore in beni mobili
»	Somma di tutte le facoltà
..7 34. 7. ».	Gravezze stabili
..7 4. 15. ».	Gravezze mobili
»	Somma delle gravezze
..7 4. 15. ».	Resto di liquido di tutte le facoltà
..7 29. 22. ».	

In riguardo poi alle città e terre nella stessa guisa praticavasi; però mettendo al luogo del *nome* della famiglia quello del Comune o terra, come può vedersi nella *Numerazione* del 1342 pubblicata in Palermo da Grillo.

rapporto alla popolazione e ai beni d'ogni singola terra e città.

In tutte le operazioni era raccomandata insieme alla esattezza e scrupolosità la massima segretezza, sicchè le istruzioni si chiudevano con le seguenti parole. « Per fuggir l'occasione dei Monipoli ed inventar modi, e maniere di fraudar nel rivelare, farete che questa istruzione sempre sia appresso di Voi, e vostri Attuari, e che non vadino in mano, od in potere dei Giurati, e rivelanti, nè la veggano, acciò non sappino le diligenze che avete da usare per non sturbarle, ed impedire la vera e disappassionata giustizia secondo l'intenzione nostra. »

Il sistema delle pene era adoperato (1). E pure allora

(1) « Avuto il sospetto di un falso revelo ingiungevasi il termine di otto giorni, ad istanza del procuratore fiscale della Deputazione. Quando la frode era accertata, i deputati scrivevano al Capitano e Giudice locale: confidati nel zelo della persona vostra perchè s'ha da esigere la pena contenuta in detto bando di onze 200 cc., acciò al ricever delle presenti dobbiate attendere all'incorporazione delli effetti e beni di detto di Buratto (era il rivelante) cioè di una casa cc. cc. et incorporati che saranno subito di ordine nostro farete bandizzare e vendere al pubblico incanto.... e la detta somma di onze 200 la mandirete a depositare nella tavola di questa fidelissima città di Palermo a nome delli Deputati del Regno per conto della numerazione delle anime, e questo fra il termine ad *altius* di giorni 8 e con vostra lettera ci manderete copia di detta incorporazione... e nel caso che non si trovassero a vendere li sudetti effetti... procurerete con tutta diligenza e segretezza possibili aver per le mani il suddetto di Buratto e lo manderete tuto, e sicuro a sue proprie

come oggi, ad onta di tanta esattezza e scrupolosità, si lamentavano le frodi, e si gridava, essere falsi i censimenti, e quindi i pesi mal distribuiti. Allora la Deputazione, vigile custode dei dritti dei cittadini, facea secondo coscienza; e quando i disquilibri si aumentavano, si ordinava una seconda numerazione con le medesime leggi, quasi sempre ad istanza dell'Università e per organo del Parlamento, sperando porre argine alle alterazioni che i falsi rivelli e i movimenti delle popolazioni, e dei beni aveano col tempo apportato alla precedente.

E di fatti il Parlamento del 1582 espose: « Che dopo l'ultima enumerazione, e descrizione generale fatta nel 1570, era succeduta grandissima mutazione di stato, di cose, di numero e di qualità degli abitanti in tutti i luoghi del regno, per la varietà dei tempi e degli accidenti; che perciò l'una università ingiustamente portava il peso dell'altra, regolandosi il ripartimento dei donativi sopra quella stessa descrizione, che tanti anni addietro era stata fatta; pregava adunque, che a facilitare ed assicurare il pagamento, ed a far cessare la travagliosa e dannosissima vessazione dei delegati, si facesse a spese del regno nuova numerazione e descrizione universale, e successivamente poi nuovo ripartimento: perchè altrimenti si rendeva impossibile ogni rimedio che si adoperava per aggiustare la manifestissima, ed intollerabile disuguaglianza che vedeasi ogni dì farsi mag-

spese nelle carceri del nuovo edificio della Vicaria di questa città a nome nostro. » — Vedi nel volume della *Numerazione del 1681* a p. 26 fra i varii procedimenti intentati, questo a carico di Buratto.

giore » (1). Nel modo istesso espose il Parlamento del 1615, « che avendo inteso i molti reclami avanzati da diverse università del regno, di essere gravate nei ripartimenti fatti, in virtù della numerazione passata, e lo stato delle cose aver avuto molte mutazioni ed avendo quelle perciò fatta stänza che fossero sgravate, aveano conchiuso i tre bracci di doversi fare nuova numerazione » (2).

La stessa supplica avanzò il Parlamento del 1648 (3); e finalmente in quello del 1680, fu chiesto « di abbreviarsi al più che fosse possibile la numerazione delle anime per il molto che importa a questo regno, di distribuirsi con equalità i pesi e le gravezze che si pagano, talchè si potesse poi passare all'egualamento dei patrimoni di ciascuna città e terre del regno, e renderli abili a potere soddisfare quanto devono alla regia corte, ed ai loro creditori » (4).

Erano questi i sistemi che i nostri padri tenevano nei censimenti, nei quali credo che poco vi abbiano aggiunto oggi giorno i moderni; erano queste le cure che vi mettevano, affinchè la giustizia non fosse offesa, e i lavori riuscissero conformi al vero ed utili alla pubblica amministrazione.

Dal 1501 al 1747 su tali basi furono fatte dai Parlamenti le numerazioni delle anime.

Il censimento del 1501 sotto Ferdinando il Cattolico

(1) Cap. regn. tom. II, cap. LXXV, sub Filippo II, pag. 286.

(2) Tom. I, mem. dei parl. pag. 471.

(3) Cap. regn. tom. II, cap. XXVII, sub Filippo IV, pagina 361.

(4) Loc. citato, cap. XXV, sub Carol. II, pag. 386.

è il primo, che non l'opinione degli storici, ma effettivi lavori mostrano, che si praticasse in Sicilia; mentre il resto d'Europa non si contava con sistema certo ed ordinato.

Da quest'epoca all'anno 1548, nel quale si osserva il secondo censimento dell'Isola, regnando Carlo V, e esclusa, però la città di Palermo e quella di Messina, si rinviene un vuoto, che certamente dovette essere ricolmato di altri censimenti, quantunque non se ne veggano effettivamente i risultati. Imperocchè è ricordo storico come il popolo tutto supplicasse nel 1519 il vicerè Pignatelli, nel fine, che si rifacessero i censimenti, e le tasse fossero meglio distribuite, e che in ogni luogo oltre agli uffiziali del comune che le distribuivano fossero aggiunti sei del pubblico Consiglio, due gentiluomini, due borghesi, due popolani, imperocchè si erano fatte sì gravi ingiustizie, che, i popolani dicevano nella petizione, *lo donativo predicto resta tutto sopra li spalli di li poveri* (1).

Ma dopo Carlo V, sotto il Regno di Filippo II, dal 1556 al 1598, se ne fecero quattro di cui il primo nel 1570, il secondo nel 1583, il terzo nel 1595, ed il quarto nel 1596, sotto i Vicerè marchese di Pescara, Marco Antonio Colonna, conte Olivares.

E anzi è singolare nei censimenti che si fecero dal 1570 in poi, che essi non solamente facevansi nello scopo finanziario di distribuire le tasse, sicchè insieme al rivelò delle persone si aggiunse ancor quello dei beni, ma che bensì esso per la coscrizione militare potesse servire, stante il rinnovatosi sistema in Europa degli eserciti permanenti.

(1) Gregorio, *ibid.* num. 198.

E di fatti il vicerè duca di Terranova attesta nel 1573 che nella numerazione delle anime fatta dal suo predecessore il marchese di Pescara, cioè quella del 1570, avea ordinato che *particolarmente si descrivessero le facoltà e l'età dei regnicoli a ciò si potessero intendere, quali e quanti fossero abili, ed atti a servire o con cavalli o con la persona propria.* E dal duca di Terranova fu scritto che nel di lui governo fu fatta numerazione di 18 anni in su e di 60 in giù, e trovossi il numero dei fanti atti alle armi ottantamila, e dei cavalli di numero quattordicimila.

Così si continuavano i censimenti; e sotto il regno di Filippo III, morto nel 1621, ne fu fatto uno nel 1607 ed altro nel 1615, essendo vicerè il marchese di Vigliena, e il duca di Ossuna; sotto Filippo IV che regnò sino al 1665 se ne registrano quattro, dei quali l'uno nel 1623 e gli altri nel 1636, nel 1642 e 1651, viceregnando Emmanuele Filiberto di Savoia, il duca d'Alcalà, il conte di Modica e il duca dell'Infantado; sotto Carlo II, che finì di regnare nel 1700, essendo vicerè il Caraccioli, marchese di Villamaina, ne fu fatto uno solamente nel 1681, reputato imperfetto, la cui popolazione rimase alterata pei disastri del 1693; sicchè ne fu altro ordinato nel 4 marzo 1714, sotto il Regno di Vittorio Amedeo II e Vicerè il conte Annibale Maffei, veronese. Il lavoro fu affidato al signor Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi, ed eseguito in due anni con gli antichi sistemi e con le ordinarie franchigie degli ecclesiastici e della sola città di Palermo, mentre per le altre cessarono fin dal censimento del 1681 (1).

(1) Sono storiche le opposizioni della città di Messina, che

Sotto la dominazione borbonica si ebbero pochi censimenti : uno nel 1747 ordinato da Carlo III e finito nel 1770; un altro nel 1797, e ne fu incombenzato il celebre pubblicista Rosario Di Gregorio, comprendendovi la città di Palermo. Egli ne incaricò i vescovi e i preti che tenevano il registro delle Parrocchie i quali lo eseguirono senza comprendervi gli ecclesiastici. I risultati furono pubblicati nel *Notiziario* del 1798, e servirono di cifra legale negli *Statuti dell'amministrazione civile* dell'11 ottobre 1817. Ma allora i censimenti perdevano l'importanza finanziaria e si preterirono. Gli antichi privilegi dell'isola mancarono ; i Parlamenti riformarono il sistema delle imposte nel 1812 e 13; indi furono chiusi e il dispotismo politico ed amministrativo pesò sull'inferice Isola; i censimenti generali cessarono e si tennero presenti or sì or no i movimenti delle parrocchie e dello stato civile. Solo la città di Palermo dal 1805 in poi continuò i movimenti della popolazione, mentre nelle altre parti di Sicilia si eseguirono lavori parziali ed approssimativi.

Nelle leggi di Amministrazione civile era stata progettata una Direzione Centrale di Statistica; ma essa non si creò mai ; il governo geloso promoveva con parole lavori statistici che coi fatti non voleva e massime la pubblicità. Ferdinando II, che volle mascherarsi in principio come re libero e riformatore della monarchia , ordinò nel 1831 un censimento, che direbbero gl'Intendenti per

gareggiando con Palermo, simile a lei il privilegio di non censirsi voleva mantenuto. Lottò finchè potè; ma poi cesse al Vicerè, dice il Ferrara , quanto al Parlamento ebbe vergogna di concedere.

ogni Provincia. Ogni comune dovevasi dividere in quartieri ed isole, e le campagne in contrade; una Commissione composta dal Sindaco, Parroco e Decurioni girava per le case e domandava ad ogni capo di famiglia di dar conto di tutte le persone, che vivevano sotto il suo tetto e nella sua dipendenza: *il nome, il sesso, la condizione, lo stato civile*, le stesse informazioni richiedevansi dai capi dei Corpi morali. Come si fosse eseguito s'ignora; egli è certo però che le cifre desunte servirono di base ai movimenti della popolazione dal 1832 al 1860, quando la borbonica monarchia fu distrutta, e venne ordinato il nuovo censimento di tutto il Regno d' Italia, di cui Sicilia faceva parte, pel solenne plebiscito del 21 ottobre 1860.

Questo censimento, che può dirsi l'ultimo di Sicilia non ebbe risultati pari forse all'intento; egli non presentò caratteri di verità; il paese spaventato dal tristo governo dei Borboni non vi prestò l'opera sua, e sin dal 1840, il Ferrara, sfidando il risentimento del governo, vi gettava il discredito dicendo:

« Quando in questo giornale (di Statistica) vide la luce il censimento del 1831, si disse ben chiaro, da chi e come si fosser cavate le poche cifre che lo composero: e questo si volle appunto avvertito per evitare che i lettori gettassero su di noi l'imputazione d'una credula dabbenaggine o di una ufficiale menzogna. Oggi lo diciamo anche più francamente: la Sicilia non possiede alcun documento, da cui rilevarsi con piena sicurezza il numero e la classificazione dei suoi abitanti; e la necessità ne discende d'intraprendere una tale ricerca » (1).

(1) *Giornale di Statistica*, fasc. 14, pag. 120.

Credo, pregio, a compimento di questa breve Storia dei Censimenti di Sicilia nell' epoca moderna, farvi seguire in quadro i risultati dei vari censimenti di cui si è tenuto parola.

Tavola dei Censimenti Siciliani dal 1501 al 1831.

ANNI	POPOLAZIONE				Osservazioni
	Fam.	Masc.	Fem.	Totale	
1501	120864	»	»	488500	Principio della dominazione spagnuola. Vilo Amico riporta questa numerazione al 1505. Escluse Palermo, Messina e Catania. Palermo contavasi approssimativamente $\frac{1}{10}$ della popolazione dell'Isola.
				*	
1318	160989	»	»	731560	Idem.
1370	196089	»	»	788362	Escluse Palermo e Messina.
1383	194263	»	»	801401	Idem.
1595	124035	»	»	730770	Idem.
1596	124035	»	»	730770	Idem.
1607	203400	»	»	831944	Escluse Palermo e Messina.
1615	214177	»	»	857699	Escluse Palermo e Messina coi casuali.
1623	221949	»	»	859221	Escluse Palermo e Messina.
1636	»	»	»	1034743	Idem.
1642	»	»	»	888062	Idem— Epoca della peste.
1652	222329	421417	452325	873742	Idem.
1681	»	»	»	1025760	1° censimento a cui Messina si sottopose — Palermo sola esclusa.
1714	268120	461737	518426	983163	Esclusa Palermo e tutti gli ecclesiastici.
					Esclusa Palermo.
1734	»	»	»	1200000	Idem.
1759	»	»	»	1323000	Esclusa Palermo e i suoi borghi
1770	»	»	»	1176615	Reso legale nel 1817. Esclusi solo
1798	»	»	»	1655536	i preti e i monaci, circa 40,000.
1814	»	»	»	1800000	V. Circostrizione Amministrativa.
1815	»	»	»	1648955	V. Dizionario dei Comuni.
1818	»	»	»	1681983	
1825	»	»	»	1714000	Ultimo dei censimenti generali,
1831	»	»	»	1943366	compresa Palermo e reso legale nel 1832. Da quest'epoca al 1858 si seguirono i movimenti della popolazione, e l'ultima Tavola della Statistica della Sicilia segnava maschi 1,142,669, femine 1,173,256; in tutto 2,316,925; disciolta indi la Direzione Centrale di Statistica con Decreto del 9 ottobre 1861, cessarono i suoi lavori, la Sicilia si fuse all'Italia, e le sue sette provincie sono spar-se per le 59 del Regno.

Nei censimenti di cui si è tenuto parola, meno di quello del 1796 e 1831, informi e incompleti, non figura la popolazione della città di Palermo. Essa privilegiata, anzichè venissero i Borboni ad asservirla, distruggendole ogni libertà serbandone le forme, pagava i donativi imponendosi le gabelle; la sua libertà e indipendenza trovavasi in questa parte rispettata; la sua popolazione era ritenuta un decimo dell'Isola e in questa proporzione con mezzi propri soddisfaceva il tributo allo Stato. Il Senato di Palermo può dirsi costituiva un governo nel governo, e il suo Pretore aveva tali prerogative che lo rendevano importante e nei Parlamenti e nel governo, da esercitare, nell' assenza dei Vicerè, dritti di regalia (1).

La vita municipale era sviluppata, più che no, in rapporto a quei tempi, in cui il privilegio viggeva in cambio dell'uguaglianza; e la città di Palermo era a riguardarsi come uno Stato che spesso ai poteri amministrativi i politici riuniva, e facea delle opere ed eser-

(1) Fra i dritti di regalia sono ad annoverarsi il decidere in assenza del Vicerè le cause civili, e le criminali di sua giurisdizione senza placido viceregio; l'essere generale della cavalleria e fanteria della Università, mancando il vicerè; il non potere alcuno ufficiale anche regio usare giurisdizione in città senza suo permesso; tener carceri nel palazzo pretorio; eligere i capitani dei baluardi e gli artiglieri, ecc. — Vedi diploma di Re Ferdinando il Cattolico e Carlo V — Atto viceregio del 9 giugno 1676 e 11 aprile 1780 — Del Vio — e Pietro Teixeira *Codice diplomatico*, manoscritto nell'Archivio Comunale. Tra le grandi opere basta citare quella del Molo, che a spese del Municipio fu fatto nel 1444.

citava dei dritti, che quando i poteri pubblici sono organizzati e distinti esegue ed esercita lo Stato.

Questo modo di vita rendea necessari taluni lavori censuari, che quantunque non voluti dallo Stato pur la città dovea eseguire nel proprio interesse diretto e indiretto dello Stato medesimo.

Egli è vero, che i cittadini palermitani non si censivano per pagare i donativi e per essere pronti alle armi come il resto dell'Isola dai 18 a 50 anni; perchè il donativo pagavalo la città in massa, e perchè nel ripartimento della milizia, i suoi abitanti erano riputati per legge sempre pronti in armi a difesa della città. Ma egli è pur vero che il Municipio dovea per sè eseguire quei lavori che lo Stato altrove intraprendea; sicchè i censimenti si facevano in Palermo in riguardo alle anime non ai beni e con lo stesso sistema, che si tenea dal governo, erano ordinati or dal Senato ora dall'Arcivescovo (1); e la città conosceva così sè stessa e i suoi abitatori.

Gli storici segnano diversi censimenti, che il Senato ordinava e faceva compilare, nessuno fatto dagli Arcivescovi. A questa parte ho avuto il piacere di potere io stesso supplire con un documento inedito.

(1) L'Arcivescovo ordinava il censimento per la decima; difatti si legge nell'*Elenco Universale delli Re dominanti di questo regno di Sicilia* del Talamanca (1695) a p. 47 il seguente passo: « In quest'anno 1385 in questa città s' incominciarono a fare li Cilli, ed a pagare ognuno la giornata alla Chiesa metropolitana, tanto delle rendite, che dell'industria ed arte ». Il che spiega la ragione e la estensione dei censimenti.

Dagli storici si sa, che la città di Palermo è stata varie volte censita, e si conta una serie di censimenti dal 1501 al 1831, quando insieme a tutta l'Isola fu numerata.

La nostra Città nel secolo XVI conta cinque censimenti, cioè 1501, 1548, 1570, 1591, 1595; quali epoche corrispondono alle enumerazioni dell'intera Sicilia; con questa differenza, che nel 1591 si censì Palermo non la Sicilia, e l'Isola intera conta un censimento nel 1583 che non ebbe Palermo, con ciò significandosi, per gli anni i cui censimenti palermitani e siciliani si riscontrano, che quando lo Stato rinnovava i suoi censimenti anche la Città per suo conto e per ben regolare la sua amministrazione li faceva; e intorno all'altro cioè quello del 1591 dovette essere mosso da altra causa; e questa, anche altri storici ci rivelano. Fu una funesta carestia che afflisse la città; e il Senato, essendo Pretore D. Coriolano Bologna, numerò le anime per provvedere al loro mantenimento. E difatti in un libro stampato nel 1696 si legge: « In questo anno (1591) fu grandissima fame, e carestia crudelissima che si morse quasi la metà del popolo del Regno, e in Palermo si fece la *numerazione delle anime* per darsi il pane » (1).

Nel secolo XVII si conoscono quattro censimenti, cioè del 1606, 1613, 1615 e 1653, dei quali uno solo, quello del 1653, corrisponde ad altro dell'Isola nel medesimo anno. Le cause che determinarono gli altri censimenti in certo modo ho cercato trovarle: quello del 1606 fu

(1) Vedi Talamanca, *Elenco Universale delli Re dominanti di questo Regno*, p. 97.

dal Senato ordinato per una altra carestia che affliggeva il paese; e difatti nel citato libro si legge. « In questo anno (1606) fu la seconda penuria seu mal' annata di frumenti, per il che si fece nel mese di dicembre la vera numerazione delle anime nella città di Palermo » (1).

Quello del 1613 fu ordinato dall'Arcivescovo ed eseguito dal clero, quello del 1615 che presenta lo stesso numero di popolazione cioè 111,818 che quello del 1613 è a ritenersi lo stesso censimento, che fatto nel 1613 dallo Arcivescovo e completato in seguito, fu pubblicato o adottato nel 1615 dal Senato della Città.

Infruttuosi lavori tentai nell'archivio di questo Comune per trovar delle notizie su' nostri censimenti, onde poterle aggiungere a quelle che note erano per precedenti pubblicazioni, e studiarne il sistema; ma le ricerche fatte fra i manoscritti della Comunale Biblioteca mi furono coronate da un documento inedito che trovai e del quale si possono cavare delle utili riflessioni.

Il documento trovasi fra' manoscritti di Michele Scavo nel volume segnato Qq. D. 64; ivi alla pagina 13 è descritto un censimento di Palermo del 1613, ove la popolazione trovasi divisa per quartieri, isole, fuochi, sesso e numero de' maschi da' 18 a' 50 anni.

A pregio dell'opera ecco qui il documento, che serve a completare la storia de' censimenti dell'antica capitale dell'Isola nel secolo XVII.

(1) Talamanca, *ibidem*, p. 108.

Ristretto dell'ultima numerazione delle Isole, fuochi ed anime secolari della felice città di Palermo, cavata, raccolta e calcolata secondo li veridichi riveli della veridica descrizione fatta nel mese di maggio XI indizione 1613, dai Reverendi Beneficiali e Parrocchiani di essa, per ordine dell'Illustrissimo et Eminentissimo signor Cardinale D. Giannettino Doria Arcivescovo Panormitano, et in virtù del suddetto ordine da loro presentati nel tribunale della generale visita, quali si trovano sotto la forma seguente, cioè :

Maggio XI indizione 1613

Palermo e suoi dintorni	Numero delle isole	Numero delle fuochi	Numero di Maschi di 18 in 50 anni	Numero di Maschi di 18 a basso et di 50 in su	Numero di femine di qualsivoglia età	Somma delle persone et anime
Cassaro . .	47	1898	3564	4426	7058	15098
Albergaria .	131	5970	6468	7602	15128	31082
Cilivaccari .	192	5166	6246	6915	18220	23289
Kalsa . .	95	2389	4008	4712	10509	16940
Loggia . .	89	3168	4714	5186	8220	20409
In tutto .	574	18591	25000	28891	57926	111818

Al quadro tien dietro la seguente osservazione :

« Eccettuati però tutte le chiese, conventi, monasteri di uomini e di donne, congregazioni, case professe e regolari, confraternite, compagnie, oratori e tutte altre case esistenti in essa città, et persone in esse commoranti, et anco il borgo nomato di Santa Lucia, palazzi, conventi, monasteri, chiese, torri, magazzeni, case e tutte altre fabbriche e persone in esse commoranti esistenti fuori di essa città e suoi territori, che sicuro passeranno 24000 anime » (1).

Da questo censimento, che nelle forme è simile a quelli che compilavansi per tutta Sicilia, si ricava come unico fra noi fosse stato il sistema della numerazione delle anime, comechè per uso fiscale, ecclesiastico, o amministrativo servisse. Imperocchè quantunque Palermo di donativi e di milizia fosse stata esente per lo Stato, pure interessando al Comune conoscersi, si censiva, scegliendo gli anni medesimi in cui questa operazione facevasi dalla Deputazione del Regno; nel fine che in questo periodo, essendo il lavoro comune a tutti, destasse meno avversione, massime conoscendosi che esso

(1) Questa denominazione di quartieri non esiste più ufficialmente, ma popolarmente sì; il *Cassero* è il *Toledo* o *Corso Vittorio Emanuele*, che allora censivasi a solo, oggi distribuito alla sezione cui per raggio appartiene; il quartiere *Albergaria* corrisponde alla attuale sezione *Palazzo Reale*, il *Cilivaccari* a *Monte Pietà*, la *Kalsa* a *Tribunghi*, la *Loggia*, a *Castellamare*; le sezioni *Molo* ed *Oreto*, allora nascenti, si chiamavano dintorni, tra i quali era importante il *Borgo di S. Lucia*, di cui parla l'osservazione che segue il quadro, e che ancora conserva lo stesso nome.

non era base d'imposizione, ma necessità statistica, per l'andamento della amministrazione, e spesse volte per principio di beneficenza, nelle pubbliche carestie e calamità. Quale occasione di censimento è la più prospera alla buona riuscita del lavoro; perchè il popolo è animato piuttosto da speranza che da timori, e la provvida autorità municipale ottiene quella fiducia, tanto necessaria a questi lavori, che non può aver lo Stato. In ciò Palermo trovò l'esempio di Roma, i cui censimenti si fecero spesso in epoche di carestia, ed in seguito in Inghilterra, in cui gl'incaricati del censimento erano al tempo medesimo commissari della tassa de' poveri (1).

Così nella città di Palermo si continuarono, anche nei secoli che il XVII seguirono, i censimenti, e ne ebbe di più che l'intera Sicilia, essendo che essa si nello stesso tempo che l'Isola censivasi come in altri periodi per bisogno dell'amministrazione e del popolo si numerava.

E difatti nel secolo XVIII si rinvencono altri cinque censimenti, cioè nel 1714, nel 1737, nel 1750, nel 1770 e nel 1798; quali censimenti, meno quello del 1737 e 1750, corrispondono a quelli ordinati dallo Stato, che anzi in quello del 1798 la città vi fu compresa dal governo medesimo; per gli altri censimenti del 1737 e 1750 non ho potuto rinvenire negli archivi del Comune la ragione che li fece eseguire; ma essi resi certi dalla storia servono ad accrescere il numero delle nostre numerazioni di anime.

(1) Vedi Eusebio, lib. VII, cap. 21. — Ferrara, nel *Giornale di Statistica*, fasc. 14 p. 214.

Nel secolo che corre non troviamo altro censimento che quello del 1831, nel quale Palermó fu censita insieme a tutta l' Isola, e su di cui abbiamo abbastanza parlato, quando de' censimenti di Sicilia ci siamo occupati.

Ma egli è a sapere però, che pria di quest'epoca, come posteriormente, i lavori sulla popolazione della nostra città non sono stati interrotti, essi ci hanno presentato anno per anno il totale della nostra popolazione sui movimenti de' nati e morti, sopra i registri, in prima delle parrocchie e poscia dello stato civile.

Il dottor Calcagni, incaricato dalla comunale amministrazione, pubblicò dal 1805 al 1815 una tavola decennale de' movimenti della popolazione urbana divisa per parrocchie e poscia anno per anno continuò i lavori fino al 1828; morto questi, il barone d'Antalbo, sotto la sorveglianza della Direzione centrale di Statistica, di cui in seguito fu egli direttore, eseguì i movimenti della popolazione, che, meno de' tre anni d'interruzione avantial 1841, furono condotti sino al 1852, epoca in cui parve superflua all'Intendente la spesa di 120 scudi che il Municipio pagava per la Statistica della sua popolazione; i cui risultati faceano d'altronde parte delle tavole statistiche, che annualmente sulla popolazione di Sicilia, pubblicava la Direzione centrale di Statistica e che pubblicò sino all'anno 1858.

L' esame di questi lavori, non essendo censi generali, ma risultati di operazioni sui movimenti della popolazione sarà fatto altra volta (1); allora diremo della loro

(1) Nell' Introduzione al volume dei *Movimenti della po-*

disposizione, dei pregi e difetti che presentano, tenendo ragione del metodo da noi usato nei movimenti della popolazione.

Per ora ci basta accennare che i lavori della popolazione della nostra città non sono stati mai interrotti; e che essa vanta i più antichi censimenti che nell'età moderna si conoscono, e si replicati che altra grande città non può reggere al paragone; su ciò la vanità municipale (mi sia permessa questa parola) è paga; e noi con orgoglio possiamo dire, usando frase alferiana, che la città di Palermo, in questo genere, è stata *terra, di ogni alta cosa insegnatrice altrui*.

Il quadro che segue vi addimosterà, non solamente gli anni in cui i censimenti sono stati fatti, ma i loro risultati o effettivi o presunti che gli storici o i censi medesimi ci rapportano, in riguardo alla popolazione palermitana. Da esso il suo crescere e il suo diminuire potrete osservare, ed argomentare le cause che tanta influenza hanno esercitato sul movimento senza posa dei nostri abitanti, sotto le varie dominazioni e varii governi sino all'ultimo censimento del 1861, che segna una nuova vita politica della nostra città; la quale nel 1860 combattè e volle far parte dell'Italia, che si accoglieva in nazione e si numerava, dopo che l'unità proclamavano alle Camere i rappresentanti del popolo.

popolazione della città di Palermo negli anni 1862, 1863, 1864, che fra non guari vedrà luce.

Censimenti della città di Palermo dal X al XIX secolo.

EPOCA O ANNO DEL CENSIMENTO	Numero delle case	Numero dei fuochi	POPOLAZIONE			FONTI DEL CENSIMENTO E NOTE
			Maschi	Femine	Totale	
Secolo X	»	»	137211	184214	353425	Questa cifra è tratta da un quadro statistico di tutta la popolazione all'epoca saracena, pubblicata nel fascicolo 14 del <i>Giornale di Statistica</i> . — Taluni la reputano di poca fede.
Secolo XI	»	»	»	»	100000	Questa cifra è presunta da tutta la popolazione dell'Isola. Altri calcolano senza base la popolazione di quest'epoca 30000.
Sec. XII	»	»	»	»	120000	Presunta come sopra.
Sec. XIII	»	»	»	»	120000	Idem.
Sec. XIV	»	»	»	»	100000	Presunta.
Sec. XV	»	15000	»	»	105000	Il numero dei fuochi si trova nella Storia del Fazello, le famiglie si sono moltiplicate per 7.
An. 1501	»	»	»	»	49000	Da un lavoro statistico governativo del 1862 vol. 1, pag. 164.
1548	»	»	»	»	73000	Come sopra.
1570	»	»	»	»	79000	Come sopra.
1591	»	16627	»	»	114131	Come sopra.
1595	»	»	»	»	114131	D'Amico, <i>Diz. Topografico</i> .
1607	»	18518	»	»	104989	Dal lavoro statistico governativo. Altri dicono avvenuto il censimento in dicembre 1606.
1613	574	18591	»	»	111818	Dai manoscritti della Comunale, Qq D 64, p. 13. Di questa popolazione sono stati esclusi vari corpi privilegiati, i cui individui sommano a 21.000.
1615	»	18591	»	»	111818	Dal lavoro governativo.
1653	»	»	»	»	111818	D'Amico, <i>Diz. Topografico</i> .
1714	»	»	»	»	100000	Dal lavoro governativo.

EPOCA O ANNO DEL CENSIMENTO	Numero delle case	Numero dei fuochi	POPOLAZIONE			FONTI DEL CENSIMENTO E NOTE
			Maschi	Femine	Totale	
An. 1737	»	»	»	»	102106	Dal lavoro governativo.
1750	»	»	»	»	102106	D'Amico, <i>Diz. Topografico</i> .
1770	»	»	»	»	117600	Dal lavoro governativo.
1798	»	»	»	»	140599	Secondo altri 140549.
1805-06	»	»	»	»	130990	Tavole pubblicate dal Dottor Calcagni sino al 1828-29. Le popolazioni dal 1806 al 1813-14 sono formate dalla differenza tra' nati e morti. Dal 1806 al 1825 sono esclusi la guarnigione, i forestieri e il clero regolare.
1806-07	»	»	»	»	131157	
1807-08	»	»	»	»	133046	
1808-09	»	»	»	»	134504	
1809-10	»	»	»	»	136394	
1810-11	»	»	»	»	140015	
1811-12	»	»	»	»	142009	
1812-13	»	»	»	»	145033	
1813-14	»	»	»	»	147452	
1814-15	»	»	»	»	150313	Anni indizionali dal 1° settembre al 31 agosto.
1815-16	»	»	»	»	152294	
1816-17	»	»	»	»	151801	
1817-18	»	»	»	»	153577	
1818-19	»	»	»	»	153836	Da quest'anno cominciò la enumerazione ad anni civili dal 1° gennaio al 31 detto.
1819-20	»	»	»	»	156050	
1820 21	»	»	»	»	158419	
1821-22	»	»	»	»	160051	
1822-23	»	»	»	»	161735	
1823-24	»	»	»	»	163266	
1824-25	»	»	»	»	164793	
1825-26	»	»	»	»	167505	
1826-27	»	»	»	»	168356	
1827-28	»	»	»	»	169240	
1828-29	»	»	»	»	170973	
1829-30	»	»	»	»	171747	Staccati i due villaggi di Bagheria e Solanto con circa 8000 anime, ma compresa dal 1829 in poi la guarnigione, i forestieri ed il clero regolare.

EPOCA o ANNO DEL CENSIMENTO	Numero delle case	Numero dei fuochi	POPOLAZIONE			FONTI DEL CENSIMENTO E NOTE
			Maschi	Femine	Totale	
Anni						
1830-31	»	»	»	»	173015	
1831-32	»	»	»	»	173478	
1832-33	»	»	»	»	172835	
1833-34	»	»	»	»	172125	
1834-35	»	»	»	»	173661	
1835-36	»	»	»	»	175197	
1836-37	»	»	87723	89029	176752	
1837-38	»	»	77048	77668	154716	I morti nel colera dal 7 giugno al 10 ottobre furono 24,014.
1838-39	»	»	77621	78409	156030	
1839-40	»	»	78336	79218	157554	
1840-41	»	»	79152	80120	159272	
1841-42	»	»	80238	81313	161551	
1842-43	»	»	81338	82563	163901	
1843-44	»	»	82663	83977	166640	
1844-45	»	»	83481	84970	168451	
1845-46	»	»	84744	86002	170746	
1846-47	»	»	86238	87705	173943	
1847-48	»	»	87130	88630	175760	
1848-49	»	»	87524	89341	177065	
1849-50	»	»	88021	90334	178355	
1850-51	»	»	88065	90842	178907	
1851-52	»	»	89334	92406	181740	
1852-53	»	»	90139	93902	184341	
1853-54	»	»	91057	94757	185814	
1854-55	»	»	88847	93373	182220	
1855-56	»	»	88882	93329	182411	
1856-57	»	»	90154	94816	184974	
1857-58	»	»	90034	95019	185053	Secondo noi dovrebbe essere 186,728.
1858-59	»	»	91202	95980	187182	
1859-60	»	»	92281	97022	189303	(Inedita). Dai Registri dello Stato Civile.
1860-61	»	»	91930	97575	189305	Epoca di rivoluzione. — Eccedenza di morti. (Inedita).
1861-62	»	»	97234	97229	194463	Giusta l'ultimo censimento. Coi movimenti dell'anno 1861-62 la popolazione sarebbe stata: Maschi 92,729, Fem. 98,817. Tot. 191,546.

VII.

Del censimento di Palermo nel 1861, e dei lavori della Commissione locale.

Avanti fu detto, ed or giova replicarlo: il censimento italiano del 1861 fu un grande avvenimento, per popoli che librandosi dai locali tiranni si congiungevano in nazione; ma più che per lo Stato fu solenne avvenimento per una grande città come la nostra, la quale da trenta anni non si era effettivamente censita, e si faceva voti affinchè simile lavoro, che i Borboni impedirono, si fosse attuato.

L'efficace impulso venne dallo Stato, col decreto degli 8 settembre 1861, che fu dai buoni accolto come prospera occasione, per conoscere il numero della nostra popolazione; che parziali interessi accrescevano o diminuivano sull'ultima cifra, che segnava la nostra statistica; la quale a dir vero aveva a base un censimento, quello del 1831, che fra tutti era a riputarsi il meno fedele, come avanti accennammo.

Anima e moto si comunicò per le varie sfere amministrative dello Stato; e gara si mosse di attività e intelligenza nel dar principio a sì importante lavoro.

La Sicilia allora aveva un dicastero di Agricoltura e Commercio, che spinse le provincie, i comuni, in modo che i lavori corsero da per tutto contemporanei ed uniformi.

La legge avea a base il sistema inglese e belga, e quindi a criteri la contemporaneità, il concorso dei cit-

tadini, la popolazione di fatto, e mezzi preventivi, onde premunirsi degli errori, come repressivi per punirli; a metodo le schede nominative, rilasciate e riprese a domicilio, per mezzo de' commessi di censimento, ad ogni capo di famiglia, precedentemente notato negli stati di sezioni, che rappresentano la parte topografica della città per centri, sezioni, casali e case sparse.

Una Commissione locale per ogni Comune era incaricata della direzione dei lavori preliminari e di sorveglianza; riguardata, per dir così come arbitra nello scegliere i mezzi opportuni onde riuscire al conseguimento dello scopo, a norma della legge e della suprema direzione, che diramavasi dal centro alle regioni, alle provincie, ai comuni (1).

Con tal sistema e metodo ordinavasi sì importante lavoro, che vollesi fare in breve tempo, senza le lunghe e preventive precauzioni, che si credono necessarie, onde evitare e vincere gli ostacoli che in questo genere di opere s'incontrano (2).

La nostra città ricevè anche essa l'impulso; la Giunta accettò di buon viso il grave compito; e appena l'autorità superiore avvertì ch'era l'ora di dar principio al lavoro, essa sceglieva la locale Commissione, nella quale entravano il Sindaco cav. Salesio Balsano da Presidente, e i signori cav. Gaetano Vanneschi, barone G. Balsano, Generale G. Poulet, cav. G. Anca, Canonico Pasqualino e

(1) Il sistema amministrativo scelto per il censimento comprendeva le regioni. Vedi l'art. 39 dell'*Istruzioni* del 15 ottobre 1861.

(2) Vedi quanto sta scritto a p. XVI e seg. di questo *Saggio*.

avv. Fr. Maggiore-Perni, ai quali si affidava il nobile incarico di dirigere il censimento, facendo appello ai cittadini, che in quest'opera dovevano essere numerati e enumeratori, agenti del censo e materia di esso.

La Commissione costituita il giorno 2 dicembre e invitata a riunirsi il giorno 5 esaminò la legge e ponderò l'importanza e le difficoltà che ognora divenivano imponenti.

Non trattavasi censire un piccolo comune; ma una grande città, che estendevasi per vasto territorio, e che oltre le sue numerose Sezioni, abbracciava 56 Casali che attorno attorno la circondavano.

A riuscire all'intento due gravi ostacoli erano d'incampo: la vastità del lavoro e la brevità del tempo; sicchè a ben comporre le prime operazioni, cioè il censimento delle case e delle famiglie, occorreva rendere frazionato il territorio, e così moltiplicare relativamente il tempo per completare le operazioni.

Mettere in armonia i lavori; dividere in modo la città che nessun angolo rimanesse incensito, senza ingenerare confusione; scegliere delle persone che componendo le Sottocommissioni eseguissero rapidamente e gelosamente il loro compito, senza gettare nel popolo sospetto e timore, che sogliono sempre essere inseparabili compagni del censo, fu primo ed essenziale pensiero della Commissione.

Ridurlo ad atto fu poscia impegno; e vi si volsero tutti gli sforzi, che non andarono in fallo; e in sei giorni si ebbe il piacere di vedere coronate le fatiche di prospero successo; imperocchè all'undecimo, la città era divisa, le Sottocommissioni erano in moto e poterono

dar principio e in breve compire lo stato di Sezione, base, e controllo dei lavori censuari.

E pure tutto ciò, che sembra da per se stesso facile, incontrò delle serie difficoltà, che grazie al buon volere della Commissione dirigente, e più che altro allo zelo, alla intelligenza ed abnegazione di distinti cittadini che composero le Sottocommissioni, furono superate.

La città, la quale per sua naturale struttura trovavasi ben tagliata, si prestava a nuove e precise circoscrizioni; sicchè essa fu divisa in venti rioni, dei quali ne toccarono quattro per ogni interna Sezione e due per le esterne; si ebbero quindi quattro rioni per ognuna delle quattro Sezioni denominate Tribunali, Palazzo Reale, Monte di Pietà, Castellammare, e due per quelle chiamate di Molo e di Oreto, che da circa un secolo cresciute formano parte integrale della città, con la quale sono unite in continuità di fabricati e comunità d'interessi.

Così la città trovasi bene scompartita e circoscritta con precisi confini, in modo da ottenere il beneficio della divisione del lavoro, senza timori di mende e confusione (1).

(1) Ecco qui per nota la circoscrizione della città per rioni, che vogliamò pubblicare, affinchè non vada perduta, utile essendo per lavori statistici che possano interessare la comunale amministrazione.

Sezione Tribunali.

I. Della strada Divisi, Spedaletto, Fieravecchia, Piazza Aragona, Correriavecchia, Cintorinari e Corso Vittorio Em-

Rimaneva la campagna: erano circa più che nove miglia di circuito di un florido e produttivo territorio, dove trovasi spartita in casali più o meno grossi e in case sparse

manuele sino ai Quattro Cantoni e da questi per via Macqueda sino alla punta della via Divisi, sempre a sinistra.

II. Dalla strada Divisi, Spedaletto, Fieravecchia lato dritto, e girando tutto il casamento che per questo lato si estende sino a porta Garibaldi internamente, e il lato dritto di via Macqueda da S. Antonino al cantone della via Divisi.

III. Dalla piazza Aragona, via Alloro sino al pubblico Perterra; e girando nell'interno di porta dei Greci, porta Reale, porta Garibaldi lato dritto, sino alla piazza Aragona, donde ci siamo partiti.

IV. Dalla piazza Aragona via Alloro sino al pubblico Perterra, via Butera, porta Felice, Corso Vittorio-Emmanuele sino ai Cintorinai, e da questa strada per la Corrieriaveccia, sino alla piazza Aragona, sempre a sinistra.

Sezione Palazzo Reale.

I. Dalla strada Quaranta Martiri, Casa Professa, via Maestra, salita Buonfratelli, piazza Origlione, via Protonotaro, e Corso Vittorio-Emmanuele a scendere sino ai Quattro Cantoni, e da questi sino alla via dei Quaranta Martiri, sempre a dritta.

II. Da porta S. Antonino per Macqueda sino al cantone della strada Quaranta Martiri, da questa per Casa Professa, strada Maestra, Ballarò, dietro il Carmine sino a porta S. Agata, sempre a sinistra.

III. Da porta di Castro strada Maestra, Ballarò, dietro il Carmine sino a porta S. Agata, lato dritto.

IV. Da porta di Castro, strada Maestra, salita Bonfratelli,

CXVI DEL CENSIMENTO DI PALERMO NEL 1861

una popolazione di 26,838 abitati pieni di vita ed industria.

piazza Origlione, Protonotaro, Corso Vittorio-Emmanuele salendo sino a porta Nuova, lato sinistro.

Sezione Castellammare.

I. Dalla strada Bandiera sino alla piazza S. Domenico, discesa dei Maccheronai, via Pannieri, Corso Vittorio-Emmanuele a salire, Quattro Cantoni, via Macqueda sino al cantone della via Bandiera, sempre a dritta.

II. Dalla strada Bandiera sino alla piazza S. Domenico, via dietro il Coro dell' Olivella sino al baluardo di S. Giorgio, sempre a sinistra.

III. Da Piedigrotta per S. Sebastiano, piazza S. Domenico, discesa dei Maccheronai, via Pannieri, Corso Vittorio-Emmanuele a scendere sino a porta Felice.

IV. Da Piedigrotta, S. Sebastiano, piazza S. Domenico, via dietro il Coro dell'Olivella sino al baluardo di S. Giorgio ove confluisce il secondo rione, sempre a dritta.

Sezione Monte Pietà.

I. Dalla strada di S. Agostino per la via Collegio del Capo, e da questo per la discesa di S. Cosmo sino al Collegio degli ex-Gesuiti lato sinistro, e pel Corso Vittorio-Emmanuele a scendere sino ai Quattro Cantoni, e da questi per la via Macqueda sino al puntone S. Agostino, sempre a sinistra.

II. Dalla strada S. Agostino via Collegio del Capo, per la salita di porta Carini, e quindi internamente sino alla porta e via Macqueda, e da questa al cantone di S. Agostino, sempre a sinistra.

III. Da porta di Ossuna via Cappuccinelli sino al Capo, e da questo per la discesa di S. Cosmo via della Neve e Monastero di Settangeli e Corso Vittorio-Emmanuele a salire sino a porta Nuova, a dritta.

I confini del nostro territorio con quelli degli altri comuni erano in taluni luoghi mal precisati e distinti: perocchè se la città da una parte avea i più precisi e malterabili termini che presenta il mare a greco, dall'altra da

IV. Da porta d' Ossuna via Cappuccinelli sino al Capo, e da questo sino a porta Carini, sempre a sinistra.

Sezione Molo.

I. Da porta Macqueda lato sinistro girando S. Francesco di Paola sino ai confini del comune riunito di Resuttano da una parte, e dall'altra attorno al bastione, e fuori porta Nuova per la strada Morreale sino alla fontana dei Cappuccini lato dritto, e tutto quel tratto che trovasi fra questi limiti e il comune riunito di Zisa e Resuttano, facendo separatamente censimento dei casali che vi si trovano.

II. Da porta Macqueda a dritta sino al limite del confine del comune riunito di Resuttano da un lato, e dell'altro attorno le mura della città sino a porta Felice compreso il Borgo e il Molo.

Sezione Oreto.

I. Da porta S. Antonino a sinistra sino a mare, e girando per i confini del comune riunito di Brancaccio e Falsomiele a radere il lato sinistro della strada del ponte della Guadagna a porta S. Antonino, e i casali separatamente.

II. Da porta S. Antonino a dritta piano di Santa Teresa e Mezzomorreale a sinistra sino alla fontana dei Cappuccini, e girando pel piano Porrazzi stradone Santa Teresa e tutto quel tratto che trovasi limitato del comune riunito di Falsomiele e Mezzomorreale, non che il lato dritto della strada del ponte della Guadagna a porta S. Antonino.

levante a maestro era limitrofa ai territori dei Comuni di Ficarazzi, Abate, Belmonte, Parco, Monreale, Capaci e Torretta.

E pure dopo avere ben definito in fatto i confini, che esistevano in dritto, si venne alla suddivisione del territorio per casali e case sparse.

Era un lavoro nuovo che si faceva, censire per casali una popolazione, che solo dai movimenti era conosciuta; censirla per casali, quandochè era stata sempre riguardata come agglomerata nelle otto sezioni di *Comuni riuniti* (1). E fu al certo opera laudevole quando luoghi non mai censiti, ma riconosciuti per i movimenti annuali della popolazione, si videro numerati in 56 casali, oltre le case sparse, descrivendoli secondo l'ordine della loro naturale agglomerazione.

Così seguendo l'amministrativa divisione dei Comuni riuniti, dei quali tre ad Oreto, e cinque al Molo appartenevano, si divisè il territorio in nove regioni, dandone tre alla Sezione Oreto, e sei a quella di Molo, dovendo accrescere di un dipartimento oltre all'amministrativo questi ultimi; perocchè l'estensione del

(1) Ecco qui la denominazione dei *Comuni riuniti* esistenti, tuttora come divisione amministrativa, e come base e lavori statistici che da due anni si eseguono, mentre in prima alle Sezioni esterne erano in tutti i lavori aggregati e confusi.

I nomi dei comuni riuniti sono i seguenti: Zisa, Baida, Resuttano, Mondello e Pallavicino, Sferracavallo e Tommaso-Natale, Mezzomorreale, Brancaccio, Falsomiele; dei quali i primi cinque appartengono alla Sezione Molo, i secondi tre a quella di Oreto.

territorio, e il numero dei casali e case sparse di questa regione era sì vasto che mal potevasi da cinque Sottocommissioni in breve ed ordinatamente censire.

In tal modo la campagna aggregata, alle due Sezioni esterne, fu divisa in nove regioni, e in cinquantasei casali, oltre le case sparse (1).

(1) I confini delle regioni esterne della campagna di Palermo furono così precisati :

1. Il *comune riunito di Baida*, censendo separatamente il lato destro della strada Mezzomorrale e i casali che vi si trovano, non che le case sparse comprese nel circuito.

2. Il *comune riunito di Zisa*, facendo separato censimento dei casali e distintamente le case sparse che vi si trovano.

3. Il *comune riunito di Resultana*, censendo separatamente i casali che vi appartengono, non che distintamente le case sparse che vi si trovano.

4. Il *comune riunito di Mondello*, censendo separatamente i casali che vi fan parte, non che distintamente le case sparse che si trovano in questo circuito.

5. Il *comune riunito di Sferracavallo*, censendo separatamente i casali che s'incontrano, non che distintamente le case sparse che in questo comune unito si trovano.

6. *San Polo*, dalla casa Corselli in poi sino al comune riunito di *Resultano*, falde di Montepellegrino dalla casa Giachieri, Molo dal picchetto militare, e separatamente i casali e le case sparse che ivi esistono.

7. Il *comune riunito di Brancaccio*, facendo partitamente il censimento dei casali e delle case sparse.

8. Il *comune riunito di Falsomiele*, facendo partitamente il censimento dei casali, e distintamente tutte le case sparse del circuito.

Tutto ciò in riguardo alla topografia e alla sua facile e precisa divisione. Ora eccoci agli uomini, sì in riguardo ai preclari cittadini che dovevano comporre le Sottocommissioni ed eseguire il lavoro, dietro le orme della Commissione centrale, e i dettami della legge del censimento, come in rispetto al popolo che dovea prestarsi a sì importante lavoro, in cui sventuratamente pigliano parte l'ignoranza e il sospetto e la malvagità, con diverso modo tendendo allo stesso scopo.

La Commissione oltre ogni sua aspettativa si trovò subito paga nel primo punto, mentre nell'altro stentò; e solo quando in entrambi ebbe certezza, poté presagire la riuscita del lavoro; perocchè alla volontà di chi chiedeva informazioni rispondeva quella che dovea cercarle e darle.

9. Il comune riunito di Mezzomorreale entro il suo perimetro, facendo distintamente il censimento del lato sinistro di Mezzo Morreale, dei casali che ne dipendono, non che delle case sparse.

Sicchè ebbesi l'agio di poter fare nella *Campagna* parziale censimento, oltre le case sparse, dei seguenti casali:

Acqua dei Corsari, Acqua Santa, Allegra, Alliata, Altarello, Astrachello, Bandita, Boccadifalco, Brancaccio, Buonriposo, Capo Maestro, Ciaculli, Conte Federico, Denisinni, Duevanelle, Falsomiele, Favorita, Grazia, Grotte, Immacolatella, In-serra, Lifossi, Maggio, Malaspina, Malitano, Malpasso, Molara, Mondello, Monte Pellegrino, Musica d'Orfeo, Noce, Olivuzza, Pacenza, Pagliarelli, Pallavicino, Partanna, Pesce, Pietratagliata, Porrazzi, Portello, Resultano, Rinella, Roccella, Salina, Sambucia, San Giovanni dei Leprosi, San Lorenzo, San Polo, Scoppo d'acqua, Sferracavallo, Sperone, Tommaso Natale, Trapani, Uditore, Vergine Maria, Zisa.

E intorno alla prima parte, cioè a dire del personale delle Sottocommissioni, si rinvennero distinti ecclesiastici e preclari cittadini, che non solo si trovarono pronti a far parte delle Sottocommissioni, ma essi medesimi per amor patrio si prestarono ad eseguire strada per strada, e casa per casa lo stato di Sezione, dove case e famiglie si comprendevano.

Ed è a render loro singolar lode, per l'abnegazione e lo zelo col quale intrapresero e compirono il lavoro, che mai gente remunerata avrebbe potuto eseguire con precisione e verità. *

Oltre a ciò il farsi l'opera da egregii cittadini, per ministero e patriottismo reputatissimi, fu una assicurazione pel popolo, potendogli ispirare fiducia, per una opera che iniziata da loro, dovea completarsi dai commessi del censimento.

Nella scelta andò cauta ed avvertita la Commissione; e eseguendo le massime tradizionali dei censimenti di Sicilia, chiamò nelle Sottocommissioni i Parroci dei Quartieri e distinti ecclesiastici, che con zelo ed indefesso lavoro si prestarono all'intento insieme a notabili cittadini, che non vollero perdere un'occasione di ben servire il paese (1).

(1) E affinchè si tributi lode a chi spetta, e il tempo non distrugga servizii che si bisognano rammentare, ecco qui i nomi dei componenti le sotto-Commissioni, e il posto cui furono assegnati:

Sezione Tribunali.

1. Giovanni Barbera, Presidente, Antonino Billeci, Francesco Ardizzone—2. Padre Garibaldi, Presidente, Luigi Cloos,

CXXII DEL CENSIMENTO DI PALERMO NEL 1861

Così diviso il territorio in centri, sezioni, rioni e regioni, eletto il personale delle Sottocommissioni, dato loro le necessarie informazioni sul da fare, si venne al-

Salvatore Rubbino — 3. Parroco Fala, Presidente, Canonico Bentivegna, Salvatore Biondi di Giuseppe — 4. Cappellano Sarmento, Presidente, Placido Todaro, Francesco Todaro.

Sezione Palazzo Reale.

1. Parroco Meli, Presidente, Emmanuele Calcagno, Antonino Mora di Fede, Cappellano Lo Giudice — 2. Cavaliere La Rosa, Presidente, Cavaliere Carmelo di S. Lorenzo, Pasquale Faraone — 3. Parroco Agnello, Presidente, Architetto Salvatore Mattei, Salvatore Di Leo di Emmanuele — 4. Cavaliere Luigi Santelia, Presidente, Barone Fatta, Giovanni Anca.

Sezione Castellammare.

1. Barone Vincenzo Favara, Presidente, Antonio Petrucci, Cappellano Maggio — 2. Padre Salvatore Lanza, Presidente, Giulio Barbalonga, Enrico Cloos — 3. Alessandro Ciaccio, Presidente, Padre Vagnelli, Giacchino Tasca, Rosario Monacchelli, Salvatore Salvo — 4. Ferdinando Petrazzuolo, Presidente, Giuseppe Chimenti, Francesco Giarrizzo.

Sezione Monte Pietà.

1. Padre Torregrossa, Presidente, Enrico Varvaro, Francesco Patinella — 2. Parroco Mantegna, Presidente, Ferdinando Montalto, Cappellano Panzera — 3. Maestro Cappellano, Presidente, Giuseppe Patricola, Cappellano Sac. Ponza — 4. Parroco Defrancisci, Presidente, Stefano Donatuti, Paolino Maltese-Pirroni.

l'opera, che essi in breve tempo condussero a fine; e la sera del 31 dicembre le schede si trovarono presso le 38,301 famiglie, che componevano la città di Palermo.

Non rimaneva, che un'ultimo còmputo, il quale anch'esso

Sezione Mo lo.

1. Turrisi Barone S. Giorgio, Presidente, Luigi Clotti, Gaetano d'Antoni — 2. Economo del Borgo, Presidente, Raffaele Starrabba, Giovanni Piazza.

Sezione Oretò.

1. Giovanni Albanese, Presidente, Girolamo Perricone, Filippo Perricone, Filippo Perollo — 2. Pietro Tondù, Presidente, Benedetto Marino, Carlo Agneto.

Campagna di Molo.

1. Parroco di Altarello, Presidente, Cappellano Antonio Sibilla, Padre Bonaventura di Canicatti, Francesco Vitale — 2. Parroco di Zisa, Presidente, Sac. Antonino Puglisi, Benedetto Ingrassia — 3. G. B. Brandaleone, Eletto Presidente, Giuseppe Galati, Casimiro Cusimano — 4. Antonino Liga, Eletto Presidente, Sac. Giuseppe Allotta, Vito Misseri — 5. Salvatore Riccobono, Eletto Presidente, Onofrio Grazia, Cappellano Vincenzo Geloso, Cappellano di Tommaso Natale — 6. Cappellano Vincenzo Zingales, Presidente, Marchese Camillo Di Gregorio, Emmanuele Sansone.

Campagna di Oretò.

1. Antonino Nangano, Eletto Presidente, Sacerdote G. Battista Favalaro, Sacerdote Francesco Tripiciano — 2. Salvatore Scherma, Eletto Presidente, Guardiano della Grazia, Guardiano di S. Maria di Gesù — 3. Marchese Milo, Eletto Presidente, Salvatore Biondo, Barone Cannatella.

incontrava serie difficoltà : la cooperazione del popolo nell'apprestare le notizie richieste, e presso cui il censimento, come in qualunque altro paese, si aveva in sospetto, eccitando timori ed apprensioni di nuove tasse, di colera, di leva, di gravi pericoli (1); sospetti e timori che si acquetarono in gran parte per due proclami che noi della Commissione pubblicammo per la città, per la cooperazione dei componenti le Sottocommissioni e per l'opera patriottica del nostro giornalismo e di quanti cittadini si prestarono indirettamente a render vani i sospetti, apprensioni e timori che si erano mossi pel com-

(1) E difatti la Commissione, nel timore d'infelice risultato, e sotto l'incubo di sinistre voci, che da ogni parte venivano, onde togliersi ogni eventuale responsabilità, ne scriveva al Governo con foglio del 20 dicembre.

E il dicastero dell'agricoltura industria e commercio della Luogotenenza allora esistente, inviava a 21 dicembre, nobile e affettuosa Ministeriale al signor Sindaco, nella quale prendendo in considerazione le altissime difficoltà incoraggiava all'opera e ringraziava la Commissione e le Sottocommissioni del fatto lavoro, conchiudendo con le seguenti parole; « Mancherei ad un dovere di giustizia se non dicessi una parola d'encomio a quelle intelligenti e patriottiche persone che compongono la Commissione locale, sia ella interprete presso di loro dei miei sentimenti di ammirazione e di riconoscenza, e li assicuri in mio nome, che riuscendo, come io non dubito in questo incarico che con disinteresse e volenterosi indosserono, acquistano un maggiore titolo alla stima del proprio paese, pel cui decoro han cotanto travagliato, ed alla considerazione del Governo, le di cui alte intenzioni nell'interesse della patria vede con iscrupolosità adempite. »

pimento di un'operazione, alla quale era il popolo invitato.

I Proclami della Commissione locale del censimento furono due: l'uno del 9 e l'altro del 30 dicembre; col primo s'annunziava l'importanza del lavoro al quale si era chiamati, e con l'altro si allontanavano le sorde voci che l'avversavano, facendosi appello al patriottismo popolare per riuscire.

E affinchè nulla manchi alla storia e alle fasi del nostro censimento, ecco qui i proclami al popolo.

Quello del 9 dicembre così diceva :

« CITTADINI

« Un decreto ha ordinato una Statistica della popolazione pel regno d'Italia, ai Municipii incombe eseguirla; il nostro risponderà all'appello, mercè il concorso ed il patriottismo di tutti i cittadini, che si hanno potentemente con ogni genere di sacrificio adoperato alla redenzione ed unità d'Italia.

« Conoscer noi stessi e le forze numeriche della popolazione: ecco lo scopo altissimo del censimento che in tempo di libertà si esegue; non vile intento d'inquisizione o di fiscalità. Gli Stati Uniti di America fondarono la loro statistica il giorno istesso che sorgeva la loro nazionalità; il Belgio tre giorni dopo. L'Italia fra non guari potrà mostrare con orgoglio agli Italiani e allo straniero qual'è l'effettiva popolazione della più bella regione d'Europa.

« Ogni cittadino si presterà certo a riempire la scheda che il commesso del censimento porterà alla sua casa;

la riempirà colle norme là segnate, e la mezzanotte del 31 dicembre 1861 sarà il termine prefisso, nel quale ogni capo di famiglia noterà i presenti ed assenti membri della sua casa, e gli estranei che vi si trovassero in quell'ora. Le difficoltà che s'incontreranno saran risolte da' commessi del censimento, sia all'istante della consegna come alla raccolta delle schede, onde tutto proceda con ordine e a norma della verità.

« CITTADINI !

« È grande ed importante l'opera che mercè il vostro concorso e il vostro buon volere dee condursi a termine in breve ora. La Commissione si affida al vostro patriottismo e alla vostra intelligenza; e il popolo, che non mancò mai a coloro che si son commessi alla sua fede, non mancherà questa volta. E quando ognuno di noi conoscerà qual si è il numero effettivo della libera popolazione d'Italia, potrà dire : Ho portato il mio sasso a sì colossale edificio. »

Nell'altro del 30 dicembre si leggeva :

« CITTADINI

« Altra volta lo ripetiamo : l'America fondava la sua statistica il giorno stesso che sorgeva la sua libertà, il Belgio tre giorni dopo. Noi d'Italia vorremmo esser meno di quei popoli liberi ?

« Di già le schede sono nelle nostre case; ogni capo di famiglia dovrà in esse annotare i membri di cui si

compone e gli estranei che vi si trovano nella mezzanotte del 31 dicembre 1861. Nessuno mancherà certo a questo sacro obbligo di annunziare e rivelare quanto la legge impone pel nostro meglio. Conoscer noi stessi, le nostre forze, il numero dei nostri fratelli, i nostri bisogni: ecco quanto vi ha di più solenne nella vita di un popolo, che sa di esser grande e capace di più grandi destini.

« Una mano fatale, una sorda voce corruttrice si aggira nel popolo e lo spinge a far di mal animo una operazione che tende al benessere popolare. Ma chi ha saputo resistere alle più vili prevaricazioni di una gente venduta alla tirannide caduta, sarà certo sordo alle sue malvage ispirazioni.

« CITTADINI !

« Chi si appella al vostro patriottismo non è stato mai disingannato, nè il sarà questa volta; un popolo che ha cuore ed onore, non ha mestieri di pene per rivelare il vero. Maledetto chi conturba le sublimi aspirazioni di un popolo, e vorrebbe travolgere le più pure operazioni in bassi metodi di fiscalità e di distruzione. Un governo libero, non tende che al meglio delle libere popolazioni; ma è uopo conoscere il loro numero, le loro forze, il loro stato: non altro che questo è il censimento, non altra che questa è la statistica della popolazione. Ed il giorno, nel quale, mercè le vostre veridiche rivelazioni, sarà perfetto, è il più grande trionfo del benessere italiano; è il più grande avvenimento del quale può andar superbo chi vi ha concorso. »

CXXVHI DEL CENSIMENTO DI PALERMO NEL 1861

L'effetto superò la previsione. Il nostro popolo è grande; è facile a passare dal sospetto alla fiducia, dal timore alle speranze, persuadendosi di un'opera; e accettata con amore, a gara prestasi per la sua attuazione.

Sicchè quanto in principio parevano ed erano ostacoli insormontabili si superarono per l'opera stessa del popolo che vinse l'avversione al lavoro; anzi in gran parte con amore e come cosa utile a sè accettollo. Il lavoro si completò; moto e gara si comunicò a vicenda nel popolo; e i commessi del censimento, numerosi e in gran parte attivi (1), poterono a 5 gennaio raccogliere le schede che ogni famiglia avea riempite, distinguendo i Corpi morali, ed ogni altro Istituto e corporazione collettiva (2), verificando con gli stati di controllo le schede, onde vedere se esse rispondevano alle dimande che la legge avea proposte.

Così chiudevansi il censimento della città di Palermo per quanto riguardava i cittadini, il resto apparteneva all'Ufficio di Statistica comunale (3); e così la Commissione locale

(1) Furono scelti Commessi del censimento per ministeriale, gl'impiegati del disciolto Macino, adoperandosi ai lavori più intellettivi gl'impiegati superiori. A dir vero si gli uni che gli altri con zelo ed attività si prestarono all'imposto lavoro. Fra tutti però merita onorevole menzione il signor Girolamo Somma, che si adoperò in tutte le tavole dei lavori censuari, dall'inizio sino al loro compimento.

(2) Vedi art. 16 del Regolamento.

(3) L'importanza di questo Ufficio fu presentita fin dal 1862 al riordinamento degli Uffici comunali; ma debbesi al signor Sindaco, Marchese A. di Rudini, degli studii statistici amatissimo, la lode di averlo fatto costituire, e dotare di fondi, mercè

e le Sottocommissioni compivano in pochi giorni un lavoro, pel quale abbisognavano mesi, e si otteneva la ricercata continuità e istantaneità delle censuarie operazioni, che dovevano dare nei loro risultati le varie tavole della popolazione, onde conoscerla per famiglie, per sesso, per età, stato civile, istruzione, professione, origine, emigrazioni, lingua, religione e infermità apparenti e permanenti.

VIII.

Del risultato del Censimento e dei loro rapporti.

A che vanno tanti lavori, tante cure, tanto impegno che mettesi nel Censimento, cercando sistemi, piantando criterii, adoperando ogni mezzo per vincere gli ostacoli?

Noi avanti ne abbiamo mostrato l'importanza econo-

l'operosità della Giunta e il buon volere del Consiglio Comunale, affidandone la reggenza al signor Gaetano Vanneschi, pregiato scrittore di opere statistiche.

Essendone io capo non posso fare a meno di non ricordare i nomi dei signori Mario Palmeri e Vincenzo lo Bue, che addettivi hanno con solerzia cooperato nei lavori statistici che l'Ufficio ha fornito. Su di esso e sui lavori compilati o divisati non tocca a me parlare; la breve esistenza dell'Ufficio non ha permesso un largo sviluppo nelle materie da studiare; ma pur questa, e le pubblicazioni in corso dimostreranno che in proseguito, accrescendosi i mezzi e diminuendosi le difficoltà, si potrà mano mano completare il programma statistico che spetta alle grandi città.

mica, morale e politica del censimento e gli effetti che da esso si possono cavare.

Egli è dunque per gli effetti, che i censimenti e le statistiche si fanno; sono essi, che giovano; come in generale qualunque opera e qualunque scienza; è pei suoi risultati, che si rende utile alla società.

Cause ed effetti, sforzi e risultati compongono la storia degli umani avvenimenti, e sono la base dell'umano giudizio e dell'umano progresso.

Esporre quindi questi risultati, mostrarne i rapporti, per arguire lo stato fisico, morale, economico e politico del popolo, è ufficio, non che utile, necessario, e principale scopo del censimento che si è completato; lasciando ad altre scienze più alto compito, che non spetta alla Statistica. Imperocchè come altra volta io diceva. « La Statistica è scienza di risultati... Non può, nè deve rintracciare le cause occulte, nè dare dei rimedi; questo sublime ed elevato ministero spetta ad altre scienze, sia naturali che morali, che osservando il tale o tal altro stato, in cui può trovarsi la società di popolazione o spopolazione, di ricchezza o di miseria, di malattia o sanità, di servitù o di libertà ecc., ne rintracciano le cause, le studiano, e danno dei pronti rimedii » (1).

Anche noi verremo a questa importante parte del lavoro, tenendo l'ordine col quale è diviso il nostro censimento, esaminando i risultati dei rapporti che presentano le Tavole, le quali vengono distinte in *Tavole propedeutiche al censimento*, e in *Tavole del censimento*.

(1) Vedi il mio scritto. *Progetto di un nuovo ordinamento della Statistica in Sicilia*. Cap. 1, Palermo 1860.

Le Tavole *propedeutiche* son tre, e abbracciano :

La prima, lo stato del comune per sezioni, compartimenti, casali, case, famiglie e popolazione presente ed assente la notte del 31 dicembre 1861;

La seconda, la Popolazione di dritto e di fatto;

La terza la Topografia e coltura del Comune.

Le tavole del *Censimento*, seguendo l'ordine e la distribuzione stabilita dalla legge, si riducono a sei, cioè:

Tavola I, Popolazione per sesso e stato civile;

Tavola II, Popolazione per età, sesso, stato civile e istruzione;

Tavola III, Popolazione per professione, età, sesso e relazioni domestiche;

Tavola IV, Popolazione secondo le origini;

Tavola V, Popolazione per emigrazioni periodiche;

Tavola VI, Popolazione per sesso, lingue, religione, infermità.

§ 1.

SULLE TAVOLE PROPEDEUTICHE

Le tavole propedeutiche ci mostrano anteriormente lo stato del paese, la divisione topografica, amministrativa, civile ed agraria della città che si è censita, il numero delle famiglie e degli abitanti presenti ed assenti, distinti per sesso, che rappresentano la popolazione di dritto e di fatto del comune.

Tutte le tavole propedeutiche si possono ridurre ai seguenti risultati.

Centri, aggregati, superficie, cultura, case e famiglie.

CENTRI	Num. degli aggregati	Superficie in Chilometri quadrati	Cultura in ettari	Num. delle case			Num. delle famiglie o fuochi
				Abitate	Vuote	Totale	
Città . . .	6	25 . 000	—	9191	58	9249	32267
Campagna .	37	124 . 316	124316 . 74 . 19	6026	360	6386	6034
Totale	63	149 . 316	124316 . 74 . 19	15217	418	15635	38301

Popolazione assente e presente la notte del 31 dicembre 1961

CENTRI	PRESENTI			ASSENTI			TOTALE GENERALE		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
Città . . .	83817	83808	167625	3427	571	3998	87244	84379	171623
Campagna .	13417	13421	26838	97	52	149	13514	13473	26987
Totale	97234	97229	194463	3524	623	4147	100758	97852	198610

Popolazione di fatto e di dritto

Classificazione della popolazione	Città			Campagna			Riunione		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
Popolazione di fatto .	83817	83808	167625	13417	13421	26838	97234	97229	19446
Assenti . .	3427	571	3998	97	52	149	3524	623	4147
Estranei . .	1076	185	1261	72	33	105	1148	218	1366
Sottrazione	2351	386	2737	25	19	44	2376	405	2781
Popolazione di dritto .	86168	84194	170362	13442	13440	26882	99610	97634	22227

Prima conoscenza statistica deve essere il territorio , perocchè è esso base dei mezzi di esistenza del popolo, esso centro dei suoi avvenimenti e delle sue industrie, e punto di partenza e di arrivo dei suoi commerci.

Conoscere questo territorio, vedere come in esso sono disposte le abitazioni sia in grandi centri e agglomerazioni che si appellano *città*, sia in piccoli o isolati che si appellano *campagna*; conoscere della prima le varie sezioni ove gli abitatori dimorano e i varî compartimenti ove le corporazioni speciali si assidono; conoscere della seconda i casali e le case sparse, e come vi stanno gli uomini , e in quale rapporto aritmetico ; conoscere la importanza della città e del suo territorio e come l'abitato sta in relazione al territorio coltivato; conoscere il numero di queste case, quante di esse sono abitate, quante i cittadini ne lasciano vuote, donde arguire l'importanza della proprietà territoriale e come le case stanno in rapporto fra di loro , sono dei primarii ed importanti studî che ci dan notizia del luogo e delle agglomerazioni di abitazioni che costituiscono la città , e il contado , prima origine della aggregazione politica, prima a sorgere, ultima a morire, e ci fanno strada a quelli sulla popolazione. La quale pria d'ogni altro viene a presentarsi in corpo collettivo di famiglie, e indi come indivuo distinto per sesso , che potea essere al momento del censimento, fatto in una data ora, presente ed assente, prescindendo del giovare o nuocere che simile divisione apporta alla popolazione effettiva.

La popolazione così distinta nel sesso e nei presenti ed assenti trova il suo complimento nella riunione di entrambi, che fa conoscere la popolazione di dritto , sottraendone gli estranei.

Così da questo primo prospetto si conosce la parte apparente di una città, cioè i suoi aggregati, il suo territorio, le case, le famiglie, gli abitatori, nelle loro intime divisioni e nessi, passando dal più visibile al meno visibile, e conoscendo così gradatamente e in sintesi quanto trova poscia nell'analisi la sua esplicazione.

L'esame dei rapporti è oggetto di gravi osservazioni. Imperocchè dai rapporti fra la divisione delle sezioni, compartimenti, casali, ricaverete l'importanza della città; dai rapporti fra essi e le case nella grande divisione di campagne e città il costume, le relazioni e spesso anche le industrie del popolo; dai rapporti fra le case abitate e vuote, la ricchezza e la economia della popolazione; dal rapporto fra le famiglie e le case, la forma di vivere, le inclinazioni delle famiglie, e quindi i vincoli maggiori o minori di affetto e d'interessi; dai rapporti fra le famiglie e gli individui, la propensione o no al matrimonio, la prolificità della popolazione, e se vuoi anche la forma di vivere fra i membri della stessa famiglia; dai rapporti tra i maschi e le femine, la minore o maggiore importanza della popolazione; dai rapporti tra i presenti e gli assenti lo stato del commercio esterno della città, e gli istantanei bisogni di emigrazione, e se essi sono più abituali negli uomini che nelle femine.

Da questi ed altri rapporti che si possono stabilire si ricavano i fatti da noi accennati, ed altri che ne possono nascere. E così se noi scendiamo a trarre dalla nostra prima tavola i rapporti enunciati, ne potremo facilmente arguire gravi cose, che vanno a stabilire l'importanza della nostra città di Palermo, distinta come ogni altro grande comune nei centri e nel contado, che si denominano *città e campagna*.

Ed essa alle nostre investigazioni presenta che nella città 6 sono le sezioni, ed 8 i gruppi dei corpi speciali e collettivi che vi si trovano sparsi; che nella *campagna*, oltre le case sparse, 56 sono i casali distribuiti pel suo territorio e che il rapporto fra il totale del territorio e le sezioni e casali e case sparse è il seguente, non tenendo conto dei corpi speciali, che sono topograficamente compresi della città :

Nella città come 1 a 4 . 164.

Nella campagna come 1 a 2.

E che ad essi dividendo il totale del territorio in chilometri quadrati 149 . 467 ne spetta :

Alla città . 25 . 000.

Alla campagna 124 . 467.

La cui cifra media divisa alla prima per 6 e alla seconda per 56, si ha il seguente risultato.

Alle sezioni ch. q. 4 . 16.

Ai casali ch. q. . 2 . 18.

Dal che si arguisce la importanza del nostro Comune, e le cui sue agglomerazioni topograficamente dimostrano la tendenza al concentramento e alla società di città, che di campagna, dalla quale, se toglie tutta la parte del territorio che è volto alla cultura, ben si ricava come ad essa e ai suoi 56 casali poco rimane per vita comune e di abitazione.

Questo vero da qui isolatamente apprendibile, rifugge più chiaro allorchè si viene all' esame degli altri rapporti, cioè dalle case alle famiglie, agli individui, oltre ai peculiari rapporti e segni che essi rappresentano di stato civile, morale ed economico.

Il totale delle case è 15635, le quali se si mettono in rapporto al territorio, ci danno questo risultato :

CXXXVI DEI RESULTATI DEL CENSIMENTO

In città territorio 25 ch. q., case, 9249, rapporto 1 a 369.960.

In campagna territorio 124.316 ch. q., case 6386, rapporto 1 a 51.500.

E di esse tenendo presenti le abitate e vuote si ha il seguente risultato :

	città	campagna
Case abitate	9191	6026
Vuote	58	360
	<hr/>	<hr/>
Totale	9249	6386

Così nel comune stanno le case abitate alle vuote :

Nella città come 1 a 158.465.

Nella campagna come 1 a 16.655.

E le case vuote al totale delle case :

In città come 1 a 159.465 e in campagna come 1 a 17.738;

E le case abitate al totale delle case :

In città come 1 a 1.006 e in campagna come 1 a 1.059.

E questo nella città ci addimostrea stare proporzionate le case abitate alle vuote, e la eccedenza in rapporto alle famiglie esser segno di sviluppo di fabbricazione, in modo che una moderata immigrazione troverebbe stanza senza disturbare le famiglie.

Nelle campagne al contrario ci rivela una sproporzione, che in certo modo è giustificabile con gli usi della città; imperocchè, quantunque la tendenza della popolazione sia propensa più al centro che alla campagna, pure parte di essa e la più agiata si piace tenere, oltre dei palazzi in città, case in campagna, inservienti a sol-

lazzo e a ristoro nella stagione dei fiori e in quella delle viti, le quali vuote rimangono nei rigidi rigori dell'inverno, (e il censimento si fu a 31 dicembre) nel qual periodo dell'anno si vive nella città, ove maggiori sono i ritrovi, i divertimenti, la sicurezza e la facilità di ben vivere sociale.

Se guardiamo poi le case abitate in rapporto alle famiglie, e il totale delle case agli abitanti, noi troveremo in città famiglie 32267 e in campagna famiglie 6034, sicchè stanno nella prima come 1 a 3. 510, e nella seconda come 1 a 1. 001. E intorno alle case e gli abitanti si ha :

In città case 9249, abitanti 167,625, rapporto 1 a 18.

In campagna case 6386, abitanti 26828, rapporto 1 a 4.

Le quali case rivelano che in città sono grandi i fabbricati e vivono in ognuno di essi più che tre famiglie, mentre in campagna può dirsi che ogni casa contiene una famiglia.

Camminando per gradi passiamo ad osservare quale rapporto passi tra le famiglie e il numero della popolazione presente, e da esso arguire le relazioni domestiche e il modo di vivere.

I rapporti, fissando la cifra delle famiglie e della popolazione sono i seguenti :

Città famiglie 32267, pop. 167625 rap. 1 a 5. 194.

Campagna famiglie 6034, pop. 26838 rap. 1 a 4. 447.

La qual cosa addimosta un rapporto più superiore nella città, ove ogni famiglia contiene in media più che 5 individui che nelle campagne ove 4 ne stanno; producendo in media che ogni famiglia non raggiunge i cinque membri, il che può nascere dalla miseria, dai matri-

monii prematuri nelle campagne, dal che le famiglie prestò si separano per formarsene altre, e dalla minor tendenza ad essi nelle città per minori mezzi di sussistenza e maggiori bisogni, pel che i matrimonii son meno, e le famiglie più concentrate per trovare nella comunione quei mezzi di esistere che più difficilmente nella divisione si trovano, al che si può aggiungere che nella città si hanno varii corpi collettivi che figurano come una famiglia, pel che la media si accresce.

Il numero degli assenti poi messo in rapporto alle famiglie vi rivelano come pochi individui si assentano da esse, il che vi mostra che la popolazione può vivere nella sua città e territorio senza ricorrere alla emigrazione. Palermo è troppo ricca pei suoi abitatori e in seno ad essa si può in ogni epoca dell'anno cavare i mezzi da vivere; i pochi assenti vi addimostrano in generale quei che il commercio chiama temporaneamente fuori delle sue case, e nella nostra città saranno molti per avventura quanti qui vengono a speculare, pochi quelli che ne escono.

A conferma dello esposto ecco qui il numero delle famiglie e degli assenti o il loro rapporto:

Città, famiglie 32267, assenti 3998, rap. 1 a 0. 123.

Campagna, famiglie 6034, assenti 149, rap. 1 a 0. 024.

Il che mostra in quanta sproporzionata relazione stanno gli assenti alle famiglie.

Proseguendo così nei rapporti ci si presenta la popolazione in massa la quale viene così ad essere distinta:

	CITTA'			CAMPAGNA		
	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale
Presenti	83817	83808	167652	13417	13421	26838
Assenti	3427	571	3398	97	52	149
Estranei	1076	185	1261	72	33	105

Dal che emergono i seguenti rapporti. Che il totale della popolazione presente sta allo assente in città come 1 a 41. 953; in campagna come 1 a 180. 120. Che il totale della popolazione degli assenti sta agli estranei in città come 1 a 3. 170, in campagna come 1 a 1. 419. Che la popolazione di fatto, che costituisce i presenti, e la popolazione di dritto, che risulta dai presenti ed assenti meno gli estranei, sta nelle seguenti proporzioni:

	Popolazione di fatto	Popolazione di dritto	Rapporto
Città . . .	167,625	170,362	1 a 1, 018
Campagna	26,838	26,982	1 a 1, 001

Dal che si ricava anche qui, giusta le osservazioni fatte pei rapporti parziali che vi si riferiscono, che la differenza tra la popolazione di dritto a quella di fatto è minima, e che quindi ben noi dicevamo in principio,

CXL DEI RESULTATI DEL CENSIMENTO

che ad onta che il sistema della popolazione divisa in assenti e presenti reca immensa alterazione, pure poca ne produsse nella nostra città (1).

In fine essa si presenta nella distinzione per sesso in questo modo :

	Città	Campagna
Maschi	83,817	13,417
Femine	83,808	13,421
	<hr/>	<hr/>
Totale	167,625	26,838

Degli effetti che da questa designazione si possono cavare ne parlerò nel seguente paragrafo.

Passiamo a studiare la nostra popolazione, pigliando a base la presente, sotto il rispetto della sua densità, del suo sviluppo e accrescimento medio.

La densità della popolazione consiste nel vedere il rapporto che passa fra il suo territorio e gli abitanti , in altri termini quanti uomini contenga un chilometro quadrato di terra.

Egli è cosa saputa dagli economisti e statistici, e comprovato dal fatto, che quanto maggiore è la densità relativa di una popolazione tanto più è la sua cultura e progresso. Istituite un paragone fra le quattro parti del mondo, pigliate a termine la loro popolazione e il loro territorio, fatene il rapporto , osservate quanti uomini stanno in ogni chilometro quadrato di terra, e voi facilmente iscorgerete relativamente come il massimo pro-

(1) Vedi questo *Saggio*, a pag. XXXVIII.

gresso sia in Europa, ove la densità della popolazione è di 27 su ogni chilometro quadrato; il minimo in Africa, ove il rapporto della popolazione al territorio è di 3 su ogni chilometro quadrato; il medio in Asia, ove si contano 9 uomini per ogni chilometro quadrato; in America e in Oceania che sono mondi nascenti, in cui è immensa la estensione del territorio pochi gli abitanti, non può istituirsi paragone, perchè i due termini sono sproporzionati, in modo, che l'una ha una densità 1. 30 e l'altra di 2; mentre nelle singole parti abitate e civili vi ha densità che supera l'Asiatica e l'Africana, specialmente negli Stati Uniti (1).

E la ragione di questo che gran parte degli statistici provano *a posteriori*, cioè del fatto che le nazioni più incivilite hanno densità maggiore, può anche *a priori* intravedersi, ponderando, come la densità sia effetto del principio di sociabilità; e una società più estesa dimostra come in essa gli uomini ben vivono, e come la popolazione agglomerata dee necessariamente dare un maggiore slancio alla industria, per così trovare da vivere, e un maggiore impulso all'organizzazione politica del governo, per trovarvi libertà e sicurezza, e così procedere nello svolgimento delle intellettuali facoltà ed affetti, il che produce il sapere, la moralità e la potenza di un popolo.

La densità della popolazione di Palermo messa in rapporto al suo territorio è la seguente:

In Città 6705, perchè bisogna mettere in relazione una

(1) Vedi Vanneschi, *Elementi di Statistica*, Parte prima—
Colà è maestrevolmente compilato un quadro statistico di tutti gli stati politici del mondo, colla rispettiva densità, che può chiaramente comprovare la verità del principio esposto.

non è, perchè gli è assegnato un territorio meno esteso; la densità meglio può iscorgersi per grandi zone, che naturalmente dividono il territorio, e che sono reale distinzione della stanza che pigliano gli uomini; ma relativamente le grandi città, ripartendole in centri e contado, ben possono, come noi abbiamo fatto, addimostare la loro densità e quanto da essa si arguisce.

Dell'accrescimento medio della popolazione e del periodo medio di raddoppiamento, noi qui poco ci occuperemo; nè tratteremo le gravi quistioni che su ciò si agitano sì in riguardo all' accrescimento e alla teorica che esso è in rapporto inverso della densità, come in rapporto al raddoppiamento e alla esagerazione della teoria che mostrerebbe prossimo il periodo, in cui il mondo si dovrebbe distruggere per manco di stanza e di pane.

Imperocchè a noi sembra più opportuno che di ciò si dicesse quando dei movimenti della popolazione parleremo, cioè delle nascite e delle morti. Allora è un fatto reale, che si osserva; mentre oggi è un fatto ideale, spesso mal corrispondente al vero, che si vuole interrogare. Allora sono quelli che realmente nascono e muoiono in una città: or trattasi di pigliare la popolazione in due periodi che per lo più si scelgono ad epoca quinquennale, sul che manca il fondamento di vero, cioè se le due popolazioni sono realmente tali per mettersi in rapporto. La differenza fra le due popolazioni si divide per gli anni e si ha l' accrescimento medio annuale.

CXLIV DEI RESULTATI DEL CENSIMENTO

Incerto metodo, che nel censimento italiano ha prodotto il seguente quadro di accrescimento :

CITTÀ	ANAGRAFI		AUMENTO ANNUO MEDIO	
	1858	1862	IN TUTTA LA POPOLAZ.	SOPRA 100 ABITANTI
Piacenza	31,269	39,387	2,279	6.43
Torino	179,635	204,715	6,230	3.24
Milano	173,847	196,109	5,046	2.71
Napoli	418,198	447,065	9,756	2.25
Reggio d'Emilia	46,222	50,371	1,037	2.22
Genova	119,610	127,986	2,091	1.96
Livorno	91,741	96,471	4,730	4.25
Palermo	187,182	194,463	1,820	0.93

In questo quadro Palermo figura come minimo nell'accrescimento, perchè si sono prese a base la popolazione del 1858 e il censimento del 1862. È egli mai questo rispondente al vero? Chi assicura della verità dei due estremi? i quali da per se stessi neanche rispondono, perchè mancano i due censimenti di punto di partenza e di arrivo; e l'ultimo non è agevolato da un precedente che spiana la via e rende men forti le serie difficoltà e i destati timori, i cui effetti ben si possono prevedere.

Volgete gli occhi ai nati di tutte le città italiane; mettele in rapporto alle rispettive popolazioni, e poi vedete quale si è l'accrescimento medio delle città. Tra le prime è Palermo, la quale vi presenta annualmente una media di 7000 nati sulla sua popolazione.

Osservate le condizioni politiche dei paesi, e troverete come l' accrescimento non corrisponde al yero, nè può chiamarsi popolazione propria d' una città quella che per un dato momento colà si trova. Egli è questo un altro errore, che nasce dal prendere a base la popolazione di fatto in vece di quella di dritto (1).

Il raddoppiamento della popolazione segue la stessa indole, perchè effetto dell' accrescimento; mi dispenso quindi di qui parlarne, per tornarvi altra volta (2).

§ 2.

TAVOLA PRIMA

Popolazione per sesso e stato civile.

La prima Tavola del nostro censimento, che riguarda la popolazione per sesso e stato civile, può riassumersi nelle seguenti cifre :

(1) Vedi questo scritto a pag. XXXII e seg.

(2) Ne parlerò nel volume dei *Movimenti della popolazione di Palermo*, che seguirà questa prima pubblicazione.

Tavola della popolazione per sesso e stato civile

CENTRI	POPOLAZIONE PER SESSO E STATO CIVILE											
	POPOLAZIONE COMPLESSIVA			CELIBI			CONIUGATI			VEDOVI		
	maschi	femine	totale	maschi	femine	totale	maschi	femine	totale	maschi	femine	totale
CITTA'	83817	83808	167625	53767	48573	102340	27573	27309	54882	2477	7926	10403
CAMPAGNA	13417	13421	26838	8119	7386	15505	4989	4967	9956	309	1068	1377
Total	97234	97229	194463	61886	55959	117845	32562	32276	64838	2786	8994	11780

Or si domanda: che cosa rappresenta questo quadro? che cosa ci rivelano i numeri nel loro muto linguaggio e nei loro rapporti?

Il quadro rappresenta: come sta la popolazione maschile alla femminile, e come stanno i celibi ai coniugati, ai vedovi e viceversa, come infine sta il sesso in rapporto alle condizioni dello stato civile.

Una popolazione ove le femmine superano molto i maschi ci può da un lato rivelare una facilità maggiore alla corruzione; perocchè essendo moltissime le donne che non trovano marito è difficile che l'onestà si possa mantenere nel maggior numero; e dall'altro una popolazione ove gl'individui utili alle industrie sono minori di quelli che questa utilità può dare.

La prima è un'idea morale, la seconda economica e politica: e ci fanno arguire negli uomini propensione a mantenere le donne della famiglia di origine, necessità ad essere più laboriosi per mantenere le donne che poco producono, facilità di cadere in miseria, e talvolta in corruzione, infine più ristretto il campo allo Stato per le imposte e per le leve militari.

Hanno voluto elevare a regola un fatto non sempre costante, cioè che i maschi sottostanno per numero le femmine, mettendolo di fronte ad un altro fatto certo, che le femmine stanno al di sotto dei maschi nelle nascite; il che implica un'azione di elementi che agisce nelle prime età dei maschi e che li diminuisce tanto da non solo uguagliare la differenza in più, ma ridursi in meno, e quest'azione per la mortalità e le altre cause che vi concorrono.

La disuguaglianza fra i due sessi e l'esuberanza delle

donne è un fatto presso talune nazioni, ove sono immensi i pericoli che sovrastano gli uomini e le vie alla morte più numerose: la guerra, i pericoli e l'insalubrità di talune professioni, i viaggi, le miniere ec.

Questa differenza in talune epoche e in talune città è di gran rimarco: nel 1810 nel ducato d'Austria, il numero delle donne eccedeva un quinto quello degli uomini; a Vienna nel 1819 era quasi il doppio.

Nello stato ordinario, dice il Mureau de Jonnes, è di un ventesimo, nelle grandi città maggiore. A Parigi è di un settimo, a Praga di un nono, a Londra di un quattordicesimo, a Madrid di un ventesimo, a Napoli di un nono, a Roma di un ottavo; e nel suo libro mette una tavola, dalla quale si ricava che nelle principali grandi città del mondo le femmine superano in numero i maschi (1).

Dal che viene, che le celibi e le vedove superano di molto i maschi delle medesime condizioni; e l'esagerata eccedenza delle donne, come si osserva in queste grandi città, ci fa arguire piaghe morali ed economiche, mentre una leggiera eccedenza o un bilancio ci addimostrano una superiorità morale economica e politica. Così, mettendo in rapporto due città, può dirsi che là ove l'eccedenza delle donne è minore, là relativamente è un miglior vivere economico e morale.

Messo questo fatto in riscontro alle grandi città d'Italia, giusta il censimento del 1861, si osserva un fenomeno opposto; i maschi superano le femine in questa proporzione:

(1) *Elementi di statistica*, Parte 2^a cap. I.

	maschi	femine
Milano	102,378	93,731
Napoli	213,794	205,174
Torino	94,338	86,132
Palermo	97,234	97,229

Mentre poi a Firenze a Livorno a Catania le femmine superano i maschi, che eccedono nella popolazione di Genova, di Bologna, di Messina. Così essendo, la regola è incerta e fra le popolazioni ove predomina o l'uno o altro sesso, credo più proporzionata quella ove si presenta un bilancio o una leggiera eccedenza di maschi. La forte eccedenza di maschi nelle città di Milano, Napoli, Torino è spiegabile per le attuali condizioni, onde concorrono in questi grandi centri, o quanti nelle provincie non posson vivere con sicurezza, pel brigantaggio, e questo fatto si trova in Napoli; o quanti nelle altre provincie non trovano mezzi di esistenza e la loro libertà è in pericolo, e questo fatto si trova in Milano accresciuto dalla emigrazione veneta; o infine quanti, per ragioni di affari immigrano in una città divenuta capitale di un grande regno, e questo fatto si trova in Torino; quale eccedenza di maschi giustifica in certo modo la forte esuberanza di femmine in altri paesi.

Il tutto poi nasce dall'aver preso a base la popolazione di fatto non di dritto, mentre i lavori statistici del Mureau de Jonnes furon fatti sulla popolazione di dritto, che in certo modo si ricava dai nati a cui si sottraggono i morti, che in gran parte son maschi.

Se si guarda la proporzione nella città di Palermo si trova che i due sessi bilanciano, l'eccedenza manca; che anzi si osserva nella città la popolazione maschile

stare alla femminile nel rapporto di 1 a 1. 0009 di prevalenza nei maschi; e nella campagna al contrario le femmine prevalere ai maschi come 1 a 1. 0004.

Questo fatto diversifica da quanto si scorge presso le altre grandi città, ove di molto le femmine o i maschi prevalgono, mentre fra noi si osserva bilancio fra i due sessi, perocchè l'esuberanza di 5 maschi in tutta la popolazione non è eccedenza.

Ciò credo che venga prodotto, in riguardo al non esservi eccedenza di maschi, dalle poche truppe che in essa si trovavano, dalla refratta immigrazione che esiste nel nostro paese; e in rispetto al non esservi eccedenza di femmine, dalla mancanza di emigrazione, del non addirsi gli uomini in professioni randagie, dal non forte concorso di donne degli altri paesi. La qual cosa ad dimostra che il bilancio è possibile, e che la popolazione di Palermo, che non presenta l'eccedenza, trovasi in condizione più normale delle altre in cui gli estranei, le truppe, la immigrazione fa eccedere i maschi, e in cui l'emigrazione e le professioni pericolose diminuiscono gli uomini, mentre la prostituzione e la miseria aumenta le donne, che degli altri comuni vengono nelle grandi città a trovare maggior campo ai sozzi guadagni, a meschini lavori. Il che può ancora darci un buon concetto, che mancano le grandi cause che accrescono o mietono la popolazione maschile, e diminuiscono o aumentano la femminile, e che per conseguenza la popolazione utile sta alla disutile in pari rapporto, e questa non vive proporzionatamente a spese di quella e non ne resta assorbita.

Dal sesso passiamo allo stato civile, ancor esso fe-

condo di buoni resultati, ed ove più si marca la differenza del sesso, e più larga messe si può cavare di economiche morali e politiche riflessioni.

Tre modi di essere costituiscono lo stato civile di un individuo il celibato, il conjugio, la vedovanza. Ormai che lo stato di liberi e di schiavi, di signori feudali e di legati alla gleba è quasi spento nelle incivilite nazioni, non altro che questo è lo stato civile delle persone.

E questi tre differenti stati fan variare nell'individuo i dritti e i doveri in rapporto alla società, ed alle varie istituzioni civili e militari.

Una popolazione, in cui i celibi superano la regolare proporzione coi coniugati ed i vedovi, ci rivela una popolazione nella quale le idee morali di famiglia sono illanguidite, in cui il mal costume regna. E da ciò maggiore il numero degl' illegittimi, degli scapoli, e maggiore la propensione a' disordini, alla milizia, ai delitti; come minore l'amore al lavoro, alla economia, alla pace, all'attività. Ove il numero dei coniugati e dei vedovi supera fortemente quello dei celibi può esser segno di una popolazione, sebbene morale e intenta al lavoro, pure misera, imprevedente, timida, oppressa, e disposta ad esser visitata dai più grandi infortuni; imperciocchè la miseria esautorisce le forze vitali della popolazione, illanguidisce il lavoro e l'attività, sfiducia ogni speranza, e partorisce spesso gli eccessi che la vita celebrataria produce.

In riguardo al sesso, fra le divisioni delle categorie dello stato civile, trovasi generalmente equilibrio, e se disquilibrio si rinviene egli è nelle femine celibi e vedove,

quando la popolazione feminea supera la maschile; ma quando la popolazione bilancia, eccedono di più i celibi sia maschi che femine. Il fatto costante si è che le vedove, qualunque sia la proporzione nei sessi della intera popolazione, superano sempre i vedovi; il che è indizio che gli uomini in vedovanza, sia che abbiano o pur no una famiglia, hanno maggiore propensione e facilità al matrimonio che non le donne; imperocchè gli uomini non aventi famiglia, e rimasti vedovi, la cercano, adempiendo al voto del primo loro stato; quelli che hanno famiglia si ammogliano per trovare chi domesticamente la guidi; mentrè dall'altra parte le vedove rimangono in questo stato, perchè non trovano negli uomini chi voglia addossarsi una prole non propria; e perchè in genere, a loro mancando la freschezza e le attrattive della prima età, trovano difficile un matrimonio, che facile riesca agli uomini di tutte le età, purchè abili a sostenere una famiglia con l'industria.

Queste e simili altre riflessioni si possono cavare dai rapporti della popolazione per stato civile nella sua intima relazione col sesso.

Nella esagerazione sta tutto il male, nell'equilibrio il bene e l'utilità sociale in rapporto allo stato morale, economico e politico della popolazione.

Gli statistici in rispetto allo stato civile sogliono cavare risultati, che generalmente fra 5 abitanti vi sia una coppia di sposi; che fanciulli, celibi e vedovi formino tre quinti della popolazione; che nella vedovanza le donne superano gli uomini; che in fine lo stato civile delle persone varia tra paese e paese e nello stesso

paese fra le differenti classi sociali, quale ultimo risultato viene in parte a modificare il primo, che cerca di stabilire proporzioni certe fra lo stato civile delle persone.

Venendo all'analisi dei rapporti nella nostra popolazione, noi troviamo il seguente quadro, che ci rappresenta, come stanno i diversi stati civili al complesso della popolazione:

Stato civile in rapporto alla popolazione.

	Città		Campagna		Totale	
	Popolaz.	Rapporto	Popolaz.	Rapporto	Popolaz.	Rapporto
Celibi	102340	1. 638	15405	1. 742	117845	1. 649
Coniug.	54882	3. 054	9956	2. 916	64838	2. 860
Vedovi	10403	16. 113	1377	19. 490	11780	16. 507
Totale	167625		26838		194463	

Il quadro vi rappresenta che stanno all'intera popolazione:

I celibi	{	in città	come 1: a 1. 638.
		in campagna	come 1: a 1. 742.
		nell'assieme	come 1: a 1. 690.
I coniugati	{	in città	come 1: a 3. 054.
		in camp.	come 1: a 2. 916.
		nell'assieme	come 1: a 2. 985.
I vedovi	{	in città	come 1: a 16. 113.
		in camp.	come 1: a 19. 490.
		nell'assieme	come 1: a 17. 801.

Quali rapporti, in altri termini ci mostrano: che i celibi sono poco più che la metà della nostra popolazione; i coniugati più che il terzo; i vedovi circa un diciassettesimo. Il che, intorno ai celibi, trova riscontro nella popolazione di Parigi, ove i celibi costituiscono, giusta il Mureau, la metà della popolazione; intorno ai coniugati par che segua la proporzione delle città d'Inghilterra, ove secondo Heysham si trova un coniugato fra tre uomini; intorno ai vedovi però la proporzione sembra dilungarsi un poco dalle proporzioni stabilite dal Mureau de Ionnes, che ove egli dice che la proporzione suol essere dal quartodicesimo al quindicesimo, fra noi è dal sedicesimo al diciassettesimo, quale diminuzione, per altro conforme in certo modo a quella del censimento francese del 1851, ove il numero dei vedovi fu minore degli anteriori censimenti, fu prodotta da straordinari matrimoni di vedovi, che per campare dalla leva militare, non mai usata in Sicilia si erano coniugati; dal che troviamo le vedove eccedere tre quarti i vedovi, che in tutti i tempi non sogliono oltrepassare il doppio come in Francia, e così invece di essere la proporzione di 2, a 6: è di 2 a 8:

Se dal rapporto dello stato civile al totale della popolazione passiamo al rapporto fra i diversi stati civili fra di loro, noi troveremo il seguente risultato :

CELIBI A CONIUGATI

Città	{	Maschi 53767 : 27573 :: 1 : 1. 910
		Femine 48573 : 27309 :: 1 : 1. 778
		Totale 102340 : 54882 :: 1 : 1. 844

E STATO CIVILE

CLV

Campa- gna	}	Maschi	8419 : 4989 :: 1 : 1. 627
		Femine	7386 : 4967 :: 1 : 1. 487
		Totale	<u>15805 9956</u> :: 1 : 1. 557

CONJUGATI A VEDOVÌ

Città	}	Maschi	27573 : 2477 :: 1 : 11. 131
		Femine	27309 : 7926 :: 1 : 3. 319
		Totale	<u>54882 10403</u> :: 1 : 7. 220
Campa- gna	}	Maschi	4989 : 309 :: 1 : 16. 145
		Femine	4967 : 1068 :: 1 : 4. 650
		Totale	<u>9976 1377</u> :: 1 : 10. 397

CELIBI A VEDOVÌ

Città	}	Maschi	53767 : 2477 :: 1 : 21. 706
		Femine	48573 : 7926 :: 1 : 6. 128
		Totale	<u>102340 10403</u> :: 1 : 13. 917
Campa- gna	}	Maschi	8119 : 309 :: 1 : 26. 275
		Femine	7386 : 1068 :: 1 : 6. 914
		Totale	<u>15505 1377</u> :: 1 : 16. 594

Messa poi ogni condizione dello stato civile in rispetto al sesso, si hanno questi altri rapporti :

CELIBI

	Maschi	Femine	Rapporto
Città	53767	48573	:: 1 : 1. 107
Campagna	8119	7386	:: 1 : 1. 099

CONJUGATI

	Maschi	Femine	Rapporto
Città	27573	: 27309	:: 1 : 1. 009
Campagna	4989	: 4967	:: 1 : 1. 004

VEDOVI

	Maschi	Femine	Rapporto
Città	2477	: 7926	:: 1 : 3. 199
Campagna	309	: 1068	:: 1 : 3. 456

In questo modo io credo di avere dato sviluppo necessario a questa importante tavola del censimento, la quale trova riscontro e complemento con la seguente, che lo stato civile e il sesso mette in rapporto alla età ed alla istruzione.

§ 3.

TAVOLA SECONDA

Popolazione per età, sesso, stato civile e istruzione.

La seconda Tavola del censimento riproduce nuovamente la distinzione del sesso e dello stato civile, che son messi in rapporto alla età e alla istruzione; così si ha dal primo vagito dell'uomo alla più estrema età, mese per mese ed anno per anno il numero della popolazione dei due sessi sia celibe, sia conjugato, che ve-

dovo, e quanti, in queste classificazioni sanno *leggere* solamente, quanti *scrivere* il che complete il *leggere*, e quanti finalmente *non sanno nè leggere, nè scrivere*, cioè dire sono *analfabeti*.

I quali prospetti numerici nei loro rapporti, oltre a quanto dicemmo nella prima parte, cioè a dire per lo stato civile, addimostrano con l'età, lo stato sanitario, politico ed economico della nazione; con l'istruzione, lo stato morale è intellettuale; ed entrambe le categorie messe in rapporto con la generale del sesso e dello stato civile ci rivelano talune peculiarità del modo di essere di un popolo, che sono degni di essere studiate.

Anzi tutto è utile che vi presenti il riassunto di questa importante tavola del censimento della popolazione, la quale abbraccia, non una per una le età, come nelle tavole ufficiali, ma i gruppi di varie età che riuniscono la popolazione da 0 a 15, da 15 a 30, da 30 a 60, da 60 a 100, da 100 in su, distinte per sesso, per istato civile, per istruzione, e nelle due grandi classificazioni di *città* e di *campagna*. Ecco il quadro, come appresso:

Tavola della popolazione per età, sesso, stato civile, istruzione.

CATEGORIE DI ETÀ	STATO CIVILE						TOTALE PER SESSO		ISTRUZIONE						
	Celibi		Coniugati		Vedovi		PER SESSO		Sanno leggere		Sanno scrivere		Non sanno leggere e scrivere		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
0-15	24649	25301	5				24649	25306	49955	72	411	4241	2743	20336	22449
15-30	20977	15631	4935	6940	83	452	23995	23023	49018	136	327	12757	6647	13102	16049
30-60	6912	6008	19832	18454	1275	4657	28019	29119	57138	163	424	10203	8608	17053	20087
60-100	1229	1632	2806	1910	4119	2815	3154	6357	11514	51	105	2070	1717	3033	4535
100 in su		1				2		3							3
Totale	53767	48573	27573	27309	2477	7926	83817	83808	167625	422	970	29271	19715	54124	63123
0-15	5140	5177		2			5140	5179	10319	19		32	6	5089	5173
15-30	2463	1890	694	1435	3	38	3160	3363	6523	95	25	610	191	2455	3147
30-60	413	272	3555	3233	132	580	4400	4085	8185	57	4	522	109	3521	3972
60-100	403	47	740	297	174	448	1017	792	1809	2		1		1014	792
100 in su						2		2							2
Totale	8119	7386	4980	4967	309	1068	13417	13421	26838	173	29	1165	306	12079	13086
Tot. generale	61886	55959	32562	32276	2786	6994	97234	97220	194463	585	999	30436	20021	66203	76209

Cilia

Campagna

Le cifre di sopra sono abbastanza parlanti per addimostrarci degl' importanti rapporti , dai quali arguire gravi cose, in relazione allo stato politico, economico e morale del popolo.

E a tacere del sesso e dello stato civile in ordine alla sua generalità, perchè di esso nel primo paragrafo parlammo, veniamone a studiare il fenomeno in rispetto all'età e all'istruzione.

La prima, cioè l'età ci addimosta, per lo stato fisico, il complesso di un popolo nella sua attività e forza materiale e intellettuale, e nella sua mortalità, e dà luogo ad arguire la igiene, i costumi, la vita media e la vita probabile e sino ad un certo punto, aprendoci il campo dei criterii, ci può addimostare lo stato politico intellettuale ed economico del popolo.

Quali conoscenze vengono ad essere pure completate dalla seconda cioè della istruzione, che meglio ci rappresenta uno schizzo dello stato intellettuale, morale, ed economico delle popolazioni.

Questi rapporti poi messi in relazione al sesso e allo stato civile ci mostrano la prevalenza delle qualità fisiche e morali del popolo nei maschi e nelle femine, nei celibi, nei coniugati e vedovi.

Veniamo a far breve analisi di quanto in sintesi abbiamo accennato.

La forza fisica e intellettuale di un popolo si osserva (fatto il censimento in una data epoca) dal numero maggiore dei giovani esistenti da 15 a 30 e da 30 a 60, in rapporto agli esistenti da 0 a 15 e da 60 in su; imperocchè è quella, che sta nel mezzo, la popolazione utile all'industria, alla società, alla guerra; mentre agli estre-

mi è la popolazione per dir così inutile, che ha dritto a stare a peso dell'altra, perchè le persone del primo periodo devono divenire utili, quelle dell'ultimo lo sono state. « È chiaro, dice il Gioja (1), che supposto uguale numero d'individui in due popolazioni, quella sarà fisicamente e intellettualmente più forte, nella quale abbondano più gli uomini a fronte dei ragazzi. »

Una popolazione, in cui abbondano i ragazzi, è una popolazione in cui gli uomini non giungono alla virilità; è una popolazione in cui la mortalità rapisce più gli utili ed industriali uomini, che i ragazzi, i quali in quel dato periodo, in cui sono censiti, rappresentano lo stato fisico, intellettuale, politico ed economico del popolo. La vita media diviene più breve, perchè quanto meno sono gli anni che si dividono ai morti, tanto meno, sarà la vita media; la vita probabile sarà anche meno perocchè presa una cifra certa, vedrete che quanto meno giungeranno alla vecchiaia, tanto meno saranno gli anni che gli resteranno a vivere.

Questa tavola in fine può fare arguire la mortalità del paese, essendo quest'ultima una base, ma non la sola delle leggi che governano la popolazione.

Sul che, ecco quanto scrive il signor Gaetano Vanneschi:

« Taluni scrittori, egli dice, hanno creduto che dalla legge di mortalità solamente emerga la legge della popolazione. Fra questi (il Caurnot ha scritto): « Alla legge di mortalità si congiunge evidentemente la legge della popolazione di un paese, cioè a dire la legge secondo

(1) *Filosofia della statistica*, L. II, sez. I, cap. 1.

la quale la popolazione totale si distribuisce secondo l'età». la legge della popolazione non può risultare che dal doppio computo delle nascite e delle morti, siccome lo stesso autore poscia sviluppa, tornando sull'argomento medesimo » (1).

Io qui, come ognun vede, non m'interesso dei movimenti della popolazione, dai quali a dir vero si possono cavare tanti buoni risultati intorno alla vita media e probabile; utili lavori, che ad onta degli errori che presentano e ad onta che i suoi prodotti, spesso per talune cause son fallaci, pure interessano molto la scienza statistica (2).

Nè lo stato politico può esser preterito; perocchè le età ci addimostrano di quali uomini possa disporre il paese in tempi di guerra, quante forze utili possano essere messe in moto, di quale potenza sia la nazione.

E l'economia vi può cavare, quanti uomini si possano addire al lavoro, quanta quindi potrebbe essere la forza produttiva del popolo.

Secondo queste premesse il nostro censimento in riguardo alla forza fisica e intellettuale della città presenta i seguenti risultati:

(1) *Elementi di statistica*, pag. 109.

(2) Il signor Halley che faceva le tavole di mortalità di Breslavia così diceva: « le deduzioni che si son volute trarre dalle tavole di mortalità di talune grandi capitali, come Londra e Dublino sono difettose a cagion di un grande e variabile accesso di stranieri, dinotato dallo eccesso considerevole di morti sulle nascite. Una condizione indispensabile al successo delle ricerche è che i movimenti della popolazione non sieno alterati nè dalla immigrazione, nè dalla emigrazione. »

	Maschi	Femine	Totale
IN CITTA'			
da 15 a 30	25995	23023	49018
da 30 a 60	28019	29119	57138
Totale	54014	52142	106156
IN CAMPAGNA			
da 0 a 15	24649	25306	49955
da 60 in su	5154	6360	11514
Totale	29803	31666	61469
IN CAMPAGNA			
da 15 a 30	3160	3363	6523
da 30 a 60	4100	4085	8185
Totale	7260	7448	14708
IN CAMPAGNA			
da 0 a 15	5140	5179	10319
da 60 in su	1017	794	1811
Totale	6157	5973	12130

Sicchè si hanno i seguenti rapporti :

In Città . . . come 1 a 1,147.

In Campagna come 1 a 0,388.

Se poi si volessero questi gruppi di età spezzare in gruppi minori di cinque a cinque anni o isolatamente anno per anno, si avrebbero più brillanti effetti, che chi

ne avrà voglia potrà fare, trattandosi di lavoro lungo e penoso.

Solo voglio accennare, che nella nostra Città, pigliando i veri estremi della popolazione assolutamente inutile al lavoro, cioè a dire da 1 a 5 anni e da 80 in su si hanno i seguenti risultati :

		Maschi	Femine	Totale
da 0 a 5 anni	Città. . . .	10168	10219	20387
	Campagna	2106	2041	4147
	Totale	12274	12260	24534
da 80 in su . . .	Città. . . .	533	884	1417
	Campagna	108	105	213
	Totale	641	989	1630

Il che rivela la forza fisica, intellettuale, economica e politica del paese; in altri termini da questi rapporti noi apprendiamo che la popolazione utile supera di molto la disutile, che la vita media non è breve (1),

(1) Ecco la vita media di Palermo :

Secondo Ragona (maschi) anni 34 (Base del calcolo
 Secondo Ragona (femine) » 30 dalla nascita per
 Secondo Vanneschi (maschi e fem.) » 32 1000 individui).

che la vita probabile dà speranza a vivere (1); che il paese ha molte braccia vigorose per difendersi in guerra (2), che ha buone menti e mano perita che possono lavorare, produrre ed accrescere la somma dei beni morali e materiali della città, che compongono la ricchezza di un popolo.

Dall'istruzione puossi, come noi avanti dicemmo, ricavare in parte lo stato intellettuale morale ed economico della nazione.

La istruzione è l'anima della società; per essa gli uomini conoscono chi furono, chi sono, qual'è il loro destino; la istruzione popolare rigenera le masse e le fa degne di migliore avvenire e capaci di grandi riforme. Dal che il detto di Leibnizio: *datemi l'istruzione pubblica per un secolo ed io vi riformo il mondo.*

La superiorità delle moderne popolazioni sulle antiche devesi in gran parte alla istruzione, la quale forma il cuore e nobilita gli affetti, educa la mente e rafforza

(1) Ecco la vita probabile di Palermo:

	Secondo Ragona		Secondo Vanneschi
	(maschi)	(femine)	(maschi e femine)
Nascita	24. 0	30. 6	27. 3
5 anni	43. 0	52. 8	47. 9
10 anni	38. 7	48. 4	43. 5
20 anni	33. 2	39. 8	36. 5
40 anni	22. 2	26. 4	24. 3
60 anni	12. 1	13. 9	12. 5
75 anni	4. 9	4. 8	4. 8

(2) Le liste di leva della città di Palermo presentano annualmente da 2 a 3 mila iscritti.

la volontà, insegna a far meglio le operazioni più meccaniche delle arti e delle industrie, e spinge il loro sviluppo; pelchè vero quel che avanti io diceva, che la istruzione addimosta non solo lo stato intellettuale del popolo, ma anche il politico e l'economico. Imperocchè l'istruzione, agendo sull'andamento politico e sullo sviluppo economico è quasi sempre segno di sì importante elemento del progresso. Ma non per questo dee affermarsi che il numero di quelli che sanno leggere e scrivere sia il vero segno dello stato intellettuale di un popolo. Lo stato intellettuale, oltre a ciò, ha altri segni donde arguirlo, e forse più spiccati: vi sono le accademie, i licei, le università, i musei, le opere che si pubblicano, e gli ingegni che si elevano e quelli che hanno la potenza di mutare un popolo, il quale occorre di-essere preparato con la istruzione primaria a ricevere la impressione delle nuove dottrine e teorie rigeneratrici.

La distinzione che in essa si fa dell'età e del sesso vi può rivelare la istoria intellettuale di un paese, osservando il predominio della istruzione nelle giovani età in rapporto alle antiche; come il sesso, oltre la preponderanza di istruzione dei maschi sulle femine, può rivelare i costumi di un popolo, e la condizione in cui è tenuta la donna, alla quale tempo addietro, anche nelle classi civili non s'insegnava a leggere e scrivere, pel timore che volgesse l'istruzione ad intrichi amorosi.

Comunque si fosse, volgendo l'occhio alla istruzione della città di Palermo in rapporto sulla età e sesso, si hanno i seguenti risultati:

Località	Sanno leggere		Sanno scrivere		Non sanno leggere e scrivere	
	Maschi	Femine	Maschi	Femine	Maschi	Femine

da 0 a 15 anni

Città	72	114	4241	2743	20336	22449
Campagna.	19)	32	6	5089	5073
Totale	91	114	4273	2749	25425	27522

da 15 a 30 anni

Città	136	327	12757	6647	13102	16049
Campagna.	95	25	610	191	2455	3147
Totale	231	352	13367	6838	15557	19196

da 30 a 60 anni

Città	163	424	10203	8608	17653	20087
Campagna.	57	4	522	109	3521	3979
Totale	220	428	10725	8717	21174	24066

da 60 a 100 e più anni

Città	51	105	2070	1717	3033	4538
Campagna.	2)	1)	1014	794
Totale	53	105	2071	1717	4047	5332

Riunione

Città	422	970	29271	19715	54124	63123
Campagna.	173	29	1165	306	12079	13086
Totale	595	999	30436	20021	66203	76209

Dal che si può arguire che la istruzione pubblica non è stata poi tanto trascurata in Palermo; poichè:

Di 100 maschi sanno leggere e scrivere in città 37. 836
in campagna 9. 900: rimanendo in tal modo analfabeti
in città 62. 960, in campagna 90. 100.

Di 100 femine sanno leggere e scrivere in città 24. 680,
in campagna 2.474, rimanendone analfabeti in città 75.320,
in campagna 97. 526. Il che forma il rapporto:

Fra i maschi in città di 1 a 2. 825

in campagna di 1 a 9. 006

Nel totale di 1 a 5. 915

Fra le femine in città di 1 a 4. 209

in campagna di 1 a 99. 100

Nel totale di 1 a 51. 654

Quale rapporto è la più chiara espressione che fra noi la istruzione non è in città molto trascurata, sebbene in campagna, massime tra le femine, può dirsi abbandonata; e che la popolazione dotta sta alla ignorante nella proporzione da noi stabilita. Se poi si studiano le età riescerà facile lo scorgere, come la istruzione manca negli individui di età avanzata, e come sia a convincersi che la popolazione da qualche tempo è in via di progresso; progresso che ogni giorno cresce, per lo impulso che la rappresentanza comunale di Palermo ha dato alla pubblica istruzione.

L'età e la istruzione messa in rapporto al sesso ci addimostra in città, che:

Nella prima età le femine superano i maschi di 657;

Nella seconda età i maschi superano le femine di 2972;

Nella terza età le femine avanzano i maschi di 1100;

Nella quarta età le femine superano i maschi di 1203;

Nella quinta età fra i maschi non trovasi alcuno, mentre tra le femine vi hanno 3 che oltrepassano i cento anni.

E in campagna ci presenta, che :

Nella prima età le femine superano i maschi di 39;

Nella seconda età le femine avanzano i maschi di 203;

Nella terza età i maschi sorpassano le femine di 15;

Nella quarta i maschi superano le femine di 225;

Nella quinta vi hanno soltanto 2 femine, che avanzano i cento anni.

Queste differenze addimostrano, tenendo il pareggiamento che nella nostra popolazione esiste fra maschi e femine, come nelle età utili superano i maschi le femine, e come la istruzione sia più propagata nelle giovani età che nelle vecchie, stando per la istruzione i maschi alle femine in città come 3 a 2, in campagna come 13 a 3.

Se poi le età si guardano in rispetto allo stato civile, si trova in città quanto segue :

Prima età, fra celibi, femine più 625 — fra conjugati, femine più 5 — e fra i vedovi, non vi è alcuno.

Seconda età, fra i celibi, maschi più 5345 — fra conjugati, femine più 2005 — fra vedovi, femine più 369.

Terza età, fra celibi, maschi più 904 — fra conjugati, maschi più 1378 — fra vedovi, femine più 3382.

Quarta età, fra celibi, femine più 403 — fra conjugati, maschi più 890 — fra vedovi, femine più 1696.

Quinta età, le femine superano i maschi; perocchè vi ha solamente una celibe, e due vedove, che oltrepassano i cento anni.

Nella campagna si hanno i seguenti risultati :

Prima età, fra celibi, femine più 37 — fra conjugati, femine più 2 — fra vedovi 0.

Seconda età, fra celibi, maschi più 573 — fra conjugati, femine più 741 — fra vedovi, femine più 35.

Terza età, fra celibi, maschi più 141 — fra conjugati, maschi più 322 — fra vedovi, femine più 448.

Quarta età, fra celibi, maschi più 56 — fra conjugati, maschi più 443 — fra vedovi, femine più 274.

Quinta età, solo due vedove stanno in rapporto al 0 dei maschi.

Da ciò si vede, come regolarmente le conjugate superano i conjugati nell'età da 15 a 30, epoca della freschezza e attrattività delle donne, e si diminuiscono nelle altre età in cui la loro bellezza appassisce; come fra i celibi le donne sottostanno molto agli uomini in tutte le età, mentre esse avanzano di gran lunga in tutte le età gli uomini nello stato di vedovanza; perocchè è più facile che un vedovo trovi moglie, che una vedova marito; e più facile che un uomo si rimanga celibe, che una donna, quando ne ha l'occasione; e il dippiù dei celibi si viene a compensare col dippiù delle donne nello stato di vedovanza; come la leggiera differenza che passa fra i conjugati, egli è facile giustificare nelle grandi città, col fatto della presenza di conjugati, che venuti d'altri comuni per commercio ed affari, lasciano nelle proprie residenze le mogli.

Null'altro credo di aggiungere su questa importante tavola del censimento, la quale ben ci rivela nelle sue classificazioni di età, di sesso, di stato civile, d'istruzione, e nei loro rapporti lo stato fisico, morale, economico e politico della nostra città; la quale non può

essere in questa come nelle susseguenti tavole del censimento messa in rapporto con le grandi città italiane, perchè il Governo non ha pubblicato il secondo volume del censimento, che abbraccia le altre tavole, le quali d'altronde non comprenderanno i lavori comunali, perchè il Ministro non credè utile di spender denaro per queste statistiche (1).

§ 4.

TAVOLA TERZA.

Popolazione per professioni, età, sesso e relazioni domestiche.

La popolazione distinta per età, sesso, professioni e relazioni domestiche si presenta in varii aspetti.

La classificazione dell'età è quella stessa del riassunto della tavola precedente, cioè a dire di cinque età: da 0 a 15, da 15 a 30, da 30 a 60, da 60 a 100, da 100 in su.

Le professioni sono 116 gruppi, in cui le svariate occupazioni lucrose degli uomini si sono congiunte, distinguendo i capi dai non capi di famiglia, ed entrambi classificandoli per età.

(1) Difatti nella lettera dedicatoria al Re si legge: « La 2^a, 3^a, 4^a, 5^a e 6^a parte formano il secondo volume, nel qual per non trasmodare nella mole e nella spesa, anzichè entrare nei particolari di tutti i gruppi delle popolazioni comunali, si fermano le indagini alle popolazioni aggruppate in quella naturale e legale unità amministrativa ch'è la provincia. »

Il seguente quadro , nel quale tutta la popolazione è stata divisa in nove classi , distinguendo i capi dai non capi di famiglia, e la città dalla campagna, vi rappresenta il riassunto delle professioni e delle relazioni domestiche dal quale possono aversi tanti utili rapporti e tanti importanti corollarii a tirarsi che addimostrano le condizioni sociali della nostra città.

Popolazione per professioni, sesso e relazioni domestiche.

QUALITA' DELLA POPOLA- ZIONE	LOCALITA'	CAPI DI FAMIGLIA			NONCAPI DI FAMIGLIA			TOTALE		
		M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
Proprietaria.....	Città.....	1705	1010	2715	545	512	1057	2250	1522	3772
	Campagna	6	1	7	78	1	79	84	2	86
	Totale.....	1711	1011	2722	623	513	1136	2334	1524	3858
Imprenditrice e Capitalista..	Città.....	40	14	54	13	3	16	53	17	70
	Campagna	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Totale.....	40	14	54	13	3	16	53	17	70
Professioni libere (delle)....	Città.....	7987	104	8091	16315	1187	17502	24302	1291	25593
	Campagna	516	2	518	483	3	486	999	5	1004
	Totale.....	8503	106	8609	16798	1190	17988	25301	1296	26597
Agricola...	Città.....	1631	18	1649	894	29	823	2425	47	2472
	Campagna	3779	44	3823	2821	7	2834	6606	51	6657
	Totale.....	5410	62	5472	3621	36	3657	9031	98	9129
Manifatturiera.....	Città.....	5970	1254	7224	1395	1833	3228	7365	3087	10452
	Campagna	321	20	341	233	4	237	554	24	578
	Totale.....	6291	1274	7565	1628	1837	3465	7919	3111	11030
Commercianta....	Città.....	5081	400	5481	1533	69	1602	6614	469	7083
	Campagna	492	7	499	234	20	254	726	27	753
	Totale.....	5573	407	5980	1767	89	1856	7340	496	7836
Arti e dei mestieri (delle)...	Città.....	3966	226	4192	2079	1067	3146	6045	1293	7338
	Campagna	346	»	346	149	3	152	495	3	498
	Totale.....	4312	226	4538	2228	1070	3298	6540	1296	7836
Inferiore...	Città.....	6836	1125	7961	4704	3310	8014	11540	4435	15975
	Campagna	310	21	331	81	97	178	391	118	509
	Totale.....	7146	1146	8292	4785	3407	8192	11931	4553	16484
Senza professione...	Città.....	209	28373	28582	23014	43274	66288	23223	71647	94870
	Campagna	47	5633	5680	3515	7558	11073	3562	13191	16753
	Totale.....	256	34006	34262	26529	50832	77361	26785	84838	111623
Totale.....	Città.....	33425	32524	65949	50392	51284	101676	83817	83808	167625
	Campagna	5817	5728	11545	7600	7693	15293	13117	13421	26538
	Totale.....	39242	38252	77494	57992	58977	116969	97234	97229	194163

Il predominio di una classe su di un'altra può svelare a colpo d'occhio lo stato sociale ed economico del paese, se in esso l'aristocrazia o la democrazia predomini; se l'aristocrazia della proprietà fondiaria o della capitalizia, se la democrazia dell'ingegno e della borghesia, o quella delle arti e mestieri e della piazza; se predominano i lavori agrarii o manifatturieri; se le industrie del commercio o quelle delle professioni inferiori; se infine la popolazione senza professione è tale da gravar fortemente sulla intera massa del popolo, o vi stia in regolare proporzione.

E allorchè questo lavoro si metterà in rapporto alle relazioni domestiche tra' capi e non capi di famiglia, al sesso e all'età spunterà più adeguato il giudizio, nè recherà meraviglia il numero di coloro che senza professione vivono a spese della società. Egli è certo, che il ben essere sociale viene costituito dall'equilibrio fra le varie classi della società, in altri termini dal destino che è imposto agli uomini quaggiù.

Il lavoro è suprema legge della umanità; e una popolazione, in cui son molte le classi, che vivono col lavoro sia della mente che del braccio, è una popolazione progrediente.

Il capitale oggi giorno è l'anima delle grandi industrie e degli splendidi commerci; una popolazione adunque ove i capitalisti e gl'imprenditori stanno in giusto rapporto col resto della società è una popolazione che progredisce di numero e di ricchezza.

La terra è la madre delle materie, ed esse sono le basi dei prodotti; una popolazione quindi in cui i possessori delle terre sono molti vi rappresenta una po-

polazione ove le materie di lavoro abbondano. Egli è vero che da una città mal può arguirsi questo fenomeno, perocchè gran parte dei produttori hanno altrove i loro beni, e le materie in gran parte non vengono dal luogo, ma essi però vi possono se non altro rappresentare quanta parte di popolazione tirando rendite della terra, le consuma in città, accrescendo così lo spaccio locale dei prodotti delle industrie, delle arti e dei mestieri.

Sembra cessato, grazie Dio, il tempo, e massime in Italia, in cui la popolazione si distingueva in nobili, in clero, in liberi, in legati alla gleba; oggi nella libertà ed uguaglianza il lavoro distingue gli uomini per quel che fanno non per quel che possono essere; e la distinzione sta riposta tra coloro che vivono accrescendo la somma della ricchezza sociale, e tra coloro che consumano a spese della società.

Osserviamo nella nostra città come stanno disposte le classi sociali, e quale sia il loro rapporto con la massa della popolazione.

Noi abbiamo diviso in otto classi tutta la popolazione, che sono il riassunto di tutti li 116 gruppi delle professioni, aggiungendovene una nona che è quella di coloro che vivono senza professione, sia per ragioni di età, che per sesso e condizioni.

I. La prima classe abbraccia quella dei proprietari di terre e rendieri, ed essa presenta:

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città	2250	1522	3772	44.439
Campagna	84	2	86	312.069
<hr/>				
Totale	2334	1524	3858	178.254

Il che mostra come pochi sono i proprietari che vivono in campagna; come nel territorio di Palermo vi ha difetto di piccoli proprietari, che lavorano il proprio campo; e i molti addetti alle industrie agrarie non sono che gabelotti e coloni.

Guardata poi in rapporto alle relazioni domestiche abbiamo, che la popolazione proprietaria è così divisa:

Città	Maschi	Femine	Totale	
Capi di famiglia. . .	1705	1010	2715	} rap. 2. 568.
Non capi di famiglia	545	512	1057	

Campagna	Maschi	Femine	Totale	
Capi di famiglia. . .	6	1	7	} rap.11. 285
Non capi di famiglia.	78	1	79	

II. La popolazione imprenditrice e capitalista abbraccia pochi individui, perocchè sempre pochi sono in un paese i possessori di grossi capitali, e i grandi speculatori. Fra noi stanno così disposti:

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città	53	17	70	23945.714
Campagna	»	»	»	»
Totale	53	17	70	23945.714

Il che rivela come nella sola città viva questa parte di popolazione, la quale nel suo rapporto con la generale non può fare arguire l'importanza del capitale; perciocchè questo rapporto, meglio che dal numero dei possessori, si ricava dalla somma dei capitali che si possiedono e s'impiegano.

CLXXVI POPOLAZIONE PER PROFESSIONI,

Questa popolazione messa poi in rapporto alle relazioni domestiche presenta :

Città	Maschi	Femine	Totale	
Capi di famiglia	40	14	54	} rap. 11.285
Non capi di famiglia	13	3	16	
	<hr/> 53	17	70	

III. La popolazione delle professioni libere abbraccia nel nostro paese, a similitudine delle grandi città, la maggior parte della popolazione; e vi addimosta il predominio della borghesia intelligente sulle altre classi sociali. Essa rappresenta la industria morale del popolo, che certo dovea essere sviluppata in una città, che era da secoli capitale di un regno, ed ove gli affari confluivano, ed ove le scienze e le lettere trovavano cultura, ed ove grande copia era di pubblici funzionarii ed impiegati ed esercenti le elevate professioni della intelligenza. Essa ci presenta i seguenti risultati :

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città	24302	1291	25593	6.594
Campagna	999	5	1004	26.731
<hr/> Totale	<hr/> 25301	<hr/> 1296	<hr/> 26597	<hr/> 16.640

Il che ci rivela abbondare fra noi le libere professioni, le quali abbisognano delle grandi città e centri per essere utilmente esercitate, non dei piccoli paesi o della campagna quindi è che ne troviamo in città un forte numero ed uno refratto in campagna.

Se poi le professioni si guardano in rispetto alle relazioni domestiche ci mostrano, che ad esse più si addicono i celibi e i non capi di famiglia che i coniugati e capi di famiglia; poichè siccome è lungo il tirocinio e nella giovinezza poco producente, così è che difficili per mancanza di mezzi, riescono le nozze quando si desiderano, e quando i mezzi si hanno, l'età inoltrata, le cure cresciute e il fervore delle passioni diminuito fan cessare la propensione al matrimonio. Difatti noi troviamo il seguente prospetto:

Città	Maschi	Femine	Totale	
Capi di famiglia. . .	7987	104	8091	}
Non capi di famiglia	16315	1187	17502	

Campagna	Maschi	Femine	Totale	
Capi di famiglia. . .	516	2	518	}
Non capi di famiglia.	483	3	486	

Poi nell'assieme o totale troviamo che gli uomini sono circa 50 volte dippiù che le donne, le quali in poco numero si addicono alle libere professioni, che stenti, studii e gravi lavori abbisognano, superiori alle loro forze, al loro ingegno, al loro carattere e alla loro posizione sociale.

IV. La popolazione agricola è sempre poca in una grande città che vive di libere professioni, di manufature e di arti e mestieri; essa deve studiarli in relazione al territorio del comune e si troverà che abbonda principalmente nella campagna del centro principale, a cui si trova aggregata.

L'agricoltura in Palermo non è trascurata che anzi progredisce; irriquo essendo il territorio, che si addice principalmente alla coltura dei giardini e degli orti di cui pochissimi si trovano entro il centro principale, e questi siti nelle due esterne sezioni di Oreto e Molo.

Sicchè noi abbiamo il seguente quadro :

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città	2425	47	2472	67.809
Campagna	6606	51	6657	4.031
<hr/>				
Totale	9031	98	9129	35.920

Quale popolazione messa in rapporto ai 14,946 ettare di terra vi dà in media un uomo per ettare 1. 727; e messa in relazione alla intera popolazione vi dà un agricoltore su 21 abitanti.

Nè ciò dee sembrare una sparuta popolazione in rapporto al territorio; imperocchè in essa sono compresi solamente gli utili al lavoro; mentre le donne e i fanciulli della classe agraria sono stati tutti inclusi nella categoria *senza professione*. Sicchè se in altre statistiche la proporzione sembra maggiore, egli è perchè negli agricoltori sono stati compresi e le donne e i fanciulli che fan parte della popolazione agricola.

In Palermo è costume che le donne degli agricoltori badano alle facende domestiche, e ai piccoli figli, senza adoperarsi ad agrarii lavori, come si pratica in altri paesi, anche di Sicilia, ove in maggioranza le donne faticano come gli uomini.

Se poi la popolazione agricola la guardiamo in rispetto alle relazioni domestiche scorgeremo :

Città	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Capi di famiglia	1631	18	1649	} 2 . 003
Non capi di famiglia	794	29	823	
Campagna				
Capi di famiglia	3779	44	3823	} 1 . 348
Non capi di famiglia	2827	7	2834	

Dal che, in senso inverso delle professioni libere, si ha che i coniugati e capi di famiglia avanzano nel numero di un terzo i celibi e non capi di famiglia.

V. La popolazione manifatturiera è ancor essa numerosa in rapporto alle altre classi, ed occupa il secondo posto, dopo quella delle libere professioni, con le quali ha rapporto, essendo libere ancor esse e rappresentati nella parte meccanica quanto quelle nella parte morale.

Le svariate manifatture, occupano parte importante in una grande città, la quale poco vive con l'agricoltura.

Fra noi è opinione, che le manifatture in rapporto alla parte economica non sono molto sviluppate; qui non grandi opificii, se non pochissimi, qui non macchine a vapore se non qualcuna; qui non le grandi industrie manifatturiere, ma le piccole; lo strumento la vince sulla macchina, e l'ingegno e perizia nell'arte sul meccanismo di una occulta forza.

E purtuttavia non son pochi quelli che vi si addicono;

CLXXX POPOLAZIONE PER PROFESSIONI,

e le manifatture con le arti e i mestieri si potrebbero confonderè, se non fossero più elevate, e se non si facesse uso di strumenti più complicati e di più raffinato studio.

Fra noi la popolazione manifatturiera presenta le seguenti cifre :

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città . . .	7365	3087	10452	16 . 037
Campagna	554	24	578	46 . 432
Totale . .	7919	3111	11030	31 . 234.

Le quali mostrano che la popolazione manifatturiera è abbondante in città , e poca in campagna ; ove suol sempre avere prevalenza la popolazione agraria.

Volendola poi osservare in rispetto alle relazioni domestiche troviamo :

Città	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Capi di famiglia	5980	1254	7234	} 2 . 237
Non capi di famiglia	1395	1833	3228	

Campagna				
	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Capi di famiglia	321	20	341	} 1 . 011
Non capi di famiglia	233	4	237	

Quale rapporto ci rivela, che anche in questa classe i coniugati e i capi di famiglia, avanzano i celibi e i non capi di famiglia.

VI. La popolazione commerciale occupa il terzo posto; perocchè molti son quelli che si addicono alla mercatura di fondaco, di banco, di sensalia e di trasporto di generi e di uomini; noi la troviamo numerosa sì in città che in campagna; in città per grandi e vari negozi che si fanno, e per gli svariati generi manifat- turati che si vendono; in campagna per il buon com- mercio e trasporto che si pratica, sia d'immissione che di estrazione degli agrumi, dell'olio, del vino e del som- macco, quale commercio anche quello della città vivi- fica ed accresce.

Tale commercio però, meno di pochissime e grandi case, si esercita in piccolo come le industrie manifat- turiere; e l'importanza di esso meglio che dal numero degli esercenti dovrebbe ricavarsi dalle statistiche delle im- portazioni ed esportazioni che con grande desiderio si attendono (1).

Ma comunque si fosse, ecco qui il prospetto e i rap- porti della popolazione commerciale :

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città . . .	6614	469	7083	23 . 637
Campagna	726	27	753	35 . 641
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale. .	7340	496	7836	29 . 639

Dal che si ricava, che essa sta bene in relazione al- l'intera massa del popolo, e che le donne al commer-

(1) Speriamo in prosieguo poterle pubblicare, quando sa- ranno tolte talune difficoltà, che ne arrestano la spedizione.

CLXXXII POPOLAZIONE PER PROFESSIONI,

cio poco si addicono, incontrandovi le difficoltà medesime che nelle libere professioni, di cui parliamo.

Se poi la vogliamo riguardare in rispetto alle relazioni domestiche troveremo :

Città	Maschi	Femine	Totale	
Capi di famiglia	5081	400	5481	} 3 . 421
Non capi di famiglia	1533	69	1602	
Capagna				
Capi di famiglia	492	7	499	} 15 . 964
Non capi di famiglia	234	20	254	

Il che rivela come, a similitudine della popolazione manifatturiera, ad essa si addicono più i capi di famiglia, che i celibi e i non capi di famiglia, e ciò nasce che in questa classe, essendo i guadagni più forti e più pronti i matrimoni abbondano.

VII. La popolazione delle arti e dei mestieri abbraccia gli esercenti di quelle piccole industrie, che non possono comprendersi fra le manifatturiere, ma che non meritano di confondersi fra la grande massa della popolazione inferiore; essa occupa il posto di mezzo, e può sembrare più o meno di numero, in rapporto alla minore o maggiore estensione, che si dà a questa categoria.

Noi ci siamo attenuti al senso più rigoroso; sì che essa presenta i seguenti risultati :

	Maschi	Femine	Totale	Rapp.
Città	6045	1293	7388	22.925
Campagna	495	3	498	53.891
Totale	6540	1296	7836	38.408

Dal che si ricava che essa occupa il terzo posto nella nostra popolazione, in rapporto alla classe manifatturiera e a quella delle professioni libere, con le quali ha attinenze di gradazioni, che dal massimo vanno al minimo; perocchè essa rappresenta in dignità l'ultimo anello della umana industria, sebbene più importante in rispetto agli usi sociali, e prima a nascere, in relazione alle altre, che sono o una elevazione o un allargamento di essa.

Nelle arti e mestieri, noi, a differenza delle altre classi della popolazione, di cui abbiamo parlato, troviamo in numero le donne, alle quali facile riesce esercitarli. Ma queste più in città che in campagna si scorgono, ove gli stessi uomini son pochi, perchè ritenute occupazioni quasi inutili in luoghi, dove gli agricoltori prevalgono.

Osservando poi questa dal lato delle relazioni domestiche troviamo :

Città

Capi di famiglia.	3966	226	4192	} 1.332
Non capi di famiglia . . .	2079	1067	3146	

Campagna

Capi di famiglia.	346	»	346	} 2.934
Non capi di famiglia . . .	149	3	152	

Il che ci mostra che nei maschi i coniugati e capi di famiglia avanzano i celibi e non capi di famiglia, mentre nelle femine si osserva relativamente il caso opposto; perocchè sono le celibi che mancano di appoggio e deb-

bono procurarsi di vivere; mentre le conjugate stanno a spese dei loro mariti. Questo fatto si avverte in città ove sono le esercenti arti e mestieri, non in campagna che può dirsi ne mancano assolutamente.

VIII. La popolazione che noi appelliamo inferiore, non per principio aristocratico come gl'Inglèsi che ne introdussero la voce, ma come cumulativa espressione, che denota meglio che altra la classe che si vuole esprimere, occupa tutta quella parte di popolo delle infime classi, che si addice agli altrui servizî, a mestieri bassi e indeterminati, esercitandone varî ad un tempo.

Questa classe di popolo è numerosa in rapporto alle altre e le supera tutte, meno la borghesia delle libere professioni. E ciò si avvera; perchè facile è addirsi a bassi mestieri e indeterminati officii di servizio, di vendita, di lavori, i quali non hanno bisogno di studio, e facilmente si può passare da una ad altra occupazione, senza necessità di speciale perizia, e senza dolore di doverla abbandonare, perocchè in esse non si è logorato molti anni di vita per apprenderla.

In questa classe troviamo più numerose le donne, propense a darsi agli altrui servizî o a bassi mestieri, a differenza delle altre professioni, alle quali per altezza delle medesime e per le difficoltà di esercizio non si versano, in modo che in questa esse stanno agli uomini nella città col rapporto di 11 a 8 e nella campagna di 4 ad 1; rapporto uguale non troviamo per le altre condizioni sociali.

La enuncziata classe presenta il seguente prospetto :

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città	11540	4435	15975	10 . 493
Campagna	391	118	509	52 . 726
Totale	11931	4553	16484	32 . 609

Se passiamo ad osservarla poi sotto il rapporto delle relazioni domestiche troviamo questo altro risultato :

Città	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Capi di famiglia	6836	1125	7961	} 1 . 006
Non capi di famiglia	4704	3310	8014	
Campagna				
Capi di famiglia . .	310	21	331	} 1 . 859
Non capi di famiglia	81	97	178	

Il che dimostra, in questa classe, che fra gli uomini, sì in città che in campagna, i coniugati e capi di famiglia superano i celibi e i non capi di famiglia mentre le donne in più sproporzionato rapporto sì in città che in campagna avanzano gli uomini.

Quali rapporti dimostrano negli uomini propensione al matrimonio, e quindi fra i capi di famiglia diminuiscono le donne che trovano appoggio nei loro mariti; e le donne celibi e non capi di famiglia superano le stesse della medesima condizione; perchè in gran parte scapule e celibi sono quelle che si addicono ai servizi presso le agiate famiglie.

CLXXXVI POPOLAZIONE PER PROFESSIONI

IX. Fra la classificazione delle condizioni sociali deve per necessità occupare un posto la popolazione, che non vive di lavoro e sta a peso dell'altra.

In massa essa presenta i seguenti risultati:

	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Città . . .	23223	71647	94870	1 . 766
Campagna .	3562	13191	16753	1 . 601
Totale	26785	84838	111623	1 . 683

In rispetto poi alle relazioni domestiche, questi altri:

Città	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Capi di famiglia. . .	209	28373	28582	} 2 . 319
Non capi di famiglia	23014	43274	66288	
Campagna				
Capi di famiglia. . .	47	5633	5680	} 2 . 354
Non capi di famiglia	3515	7558	11073	

La cifra di 26785 e di 84838 femine, che formano un totale di 111623, fa certo impressione, perchè essa avanza la metà dell'intero popolo del comune.

Ma se si pondera e si osserva di quante classi si compone questa cifra, quale è il sesso di questa e la loro condizione, si vedrà a prima vista che poca è alcetto la parte del popolo, che non produce; mentre la ingente cifra appartiene a ragazzi, a vecchi, a donne, le quali in gran parte, se non hanno una professione producono ancora della ricchezza, la quale non si riduce in moneta

che s'incassa, ma si muta in denaro che non si paga, in lavori speciali che agevolano il lavoro generale, in bisogni che si soddisfano, in servizii che si rendono; cose le quali hanno un valore, e sono una vera ricchezza.

A meglio intenderci, ecco qui il quadro di coloro che figurano senza professione :

Tavola della popolazione senza professione.

Località	Capi di famiglia			Non capi di famiglia			Riunione		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.

Poveri erranti.

Città.	195	102	297	46	112	158	241	214	455
Campagna.	21	72	33	10	8	18	31	20	51
Totale	216	114	330	56	120	176	272	234	506

Poveri ricoverati.

Città.	«	«	«	198	2331	2529	198	2331	2529
Campagna.	«	«	«	«	«	«	«	«	«
Totale	«	«	«	198	2331	2529	198	2331	2529

Non poveri.

Città.	14	28271	28285	22770	40831	63601	22784	69102	91886
Campagna.	26	5621	5647	3505	7550	11035	3531	13171	16702
Totale	40	33892	33932	26275	48381	74656	26315	82273	108588

Totale senza professione.

Città.	209	28373	28582	23014	43274	66288	23223	71647	94870
Campagna.	47	5633	5680	3515	7558	11073	3562	13191	16753
Totale	256	34006	34262	26529	50832	77361	26785	84838	111623

Le cifre addimostrano che i non aventi professione, e che vivono a spese della società, sono solamente le classi dei poveri sì erranti che ricoverati, le quali vi rappresentano circa il 40° dei senza professione. Imperocchè essi vanno così classificati :

Poveri erranti. . . 505.

Poveri ricoverati 2529.

Se si osserva, che di questi ne sono maschi un sol sesto di cui la metà è di vecchi e inabili si convincerà, che riducesi a poco il pauperismo della città.

Il numero più considerevole cioè a dire la cifra di 108588 individui risulta dei non poveri, i quali non hanno professione per ragion di età e di sesso, e vivono a spese degli individui delle loro famiglie, che esercitano una professione. Questa vistosa cifra va così divisa.

Maschi 26315.

Femine 82273.

Totale . 108588.

Il che mostra come le femine sieno circa tre quarti del totale, mentre gli uomini ne rappresentano il quarto. E questo istesso avviene per ragione di età, come si scorge dall'osservare che di 26315 individui, 26272 sono non capi di famiglia, capi solamente 40 che vivono a spese dei proprii nati; nel rimanente nessuna cifra può dirsi che resti per denotare coloro che senza professione gravano sulla società producente.

Portando la nostra osservazione sulla cifra delle donne

noi la troviamo distinta in 48381 celibi non capi di famiglia e in 33892 conjugate e capi di famiglia; sicchè le prime vi rappresentano oltre una cifra da uguagliare quella dei maschi di tenera età, un residuo di donne che rimangono celibi nelle famiglie e vivono lavorando in esse; e le seconde per intero vi mostrano tutte le donne conjugate, che stanno a spese delle entrate dei loro mariti, i quali non permettono per malintesa dignità della loro condizione, che si addicessero a professioni lucrose.

La popolazione senza professione crediamo che sia stata ben giudicata in rapporto alla sua intima divisione e in rapporto alla intera massa del popolo, con la quale si trova come 1 a 1.766 in città, e come 1 a 1.601 in campagna.

L'insieme poi di questa importante tavola sulle condizioni sociali in rispetto a tutta la popolazione, si rappresenta in queste tre grandi masse:

Popolazione superiore, che vive di reddito e lavoro elevato di mente e di braccio, numero 49391.

Popolazione inferiore, che vive di arti e mestieri e di bassi ed indeterminate professioni, numero 33449.

Popolazione che per età, sesso e condizioni vive a spese delle due altre classi, numero 111623.

Le quali classi, messe in rapporto a tutta la popolazione ci danno i seguenti risultati:

La prima come . 1 a 3 . 937.

La seconda come 1 a 5 . 813.

La terza come . . 1 a 1 . 742.

§ 5.

TAVOLA QUARTA

Popolazione per origine.

La popolazione per origine è una delle tavole statistiche che ha importanza relativa, imperocchè essa addimosta quanta parte del popolo della città vi appartenga senza nascervi, e quanta senza appartenervi e senza nascervi vi si trova censita, la quale viene a costituire la popolazione estranea al paese da compensarsi con l'assente.

I movimenti della popolazione sono rapidi, e l'uomo si trasporta da un punto ad un altro della terra, per piantare stanza colà dove trova da vivere: accanto un pane sorge un matrimonio, nasce una famiglia, si abbarbica, si cittadinizza, e forma parte della popolazione ove ha stabilito residenza. La storia delle immigrazioni e delle colonie dà prova di questo movimento della popolazione, la quale si ferma in varie città e diversi punti della terra e chiama patria il luogo che gli dà da vivere.

Questo primo fatto permanente si divide in due grandi categorie:

In residenti nati in altro comune dello Stato.

In residenti nati fuori lo Stato;

La cifra degli uomini e delle donne che all'una e all'altra categoria appartengono vi dimostra la origine della popolazione.

La classificazione per le professioni vi dichiara a preferenza quali persone sogliono emigrare in altro paese.

Ma torno a ripeterlo: questa conoscenza ha interesse relativo, che più si attaglia alle nazioni che alle grandi città delle Isole, potendo talune dei continenti, o grandi Stati come Londra, Parigi, Costantinopoli, presentarvi delle serie osservazioni, che vanno a distinguere la popolazione non per la origine sola, ma per le razze ancora.

E ciò in riguardo alla prima parte della tavola cioè alla popolazione residente. Veniamo alla fluttuante, la quale in talune città suole essere di una importanza straordinaria, perocchè spesso vi rappresenta dal ventesimo al decimo della popolazione.

Anche questa popolazione fluttuante si divide in due categorie che abbracciano :

Non residenti nel comune nati nei comuni dello Stato;

Non residenti nel comune nati fuori dello Stato.

Il cui sesso e le cui professioni ci rivelano quale è questa parte di popolazioni randagia, che per ozio, e per affari gira gli altrui paesi e vi si trova ad esser numerata capitandovi nel giorno del censimento.

Lo studio di quest'altra parte della tavola ha ancor esso un'importanza relativa, e quindi è che noi sotto questo rispetto la esamineremo.

La popolazione distinta per origini, presenta nel nostro comune il seguente quadro :

Tavola della popolazione per origine.

LOCALITÀ	RESIDENTI NEL COMUNE							NON RESIDENTI NEL COMUNE						
	Nati in altri Comuni dello Stato		Nati fuori lo Stato		Totale residenti			Nati in altri Comuni dello Stato		Nati fuori lo Stato		Totale residenti		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	T.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	T.
Proprietarii e capitalisti.														
Città. . .	202	190	12	23	214	243	427	97	9	8	»	105	9	114
Campagna.	4	»	2	»	6	»	6	3	»	»	»	3	»	3
Totale	206	190	14	23	220	213	433	100	9	8	»	108	9	117
Esercenti professioni libere.														
Città. . .	7657	192	35	13	7692	205	7897	305	»	166	»	471	»	471
Campagna.	22	»	»	»	22	»	22	3	»	»	»	3	»	3
Totale	7679	192	35	13	7714	205	7919	308	»	166	»	474	»	474
Commercianti.														
Città. . .	189	1	79	»	268	1	269	78	»	24	»	102	»	102
Campagna.	11	»	2	»	13	»	13	2	»	»	»	2	»	2
Totale	200	1	81	»	281	1	282	80	»	24	»	104	»	104
Manifatturieri.														
Città. . .	666	91	26	8	692	99	791	85	7	13	»	98	7	105
Campagna.	65	3	3	»	68	3	71	»	»	»	»	»	»	»
Totale	731	94	29	8	760	102	862	85	7	13	»	98	7	105
Agricoltori.														
Città. . .	116	»	»	»	116	»	116	57	4	2	»	59	4	63
Campagna.	133	»	»	»	133	»	133	36	4	»	»	36	4	40
Totale	249	»	»	»	249	»	249	93	8	2	»	95	8	103
di Condizioni diverse e indeterminate.														
Città. . .	1935	1804	14	56	1949	1860	3809	216	161	25	4	241	165	406
Campagna.	91	11	»	»	91	11	102	28	28	»	»	28	28	56
Totale	2026	1815	14	56	2040	1871	3911	244	189	25	4	269	193	462
Totale.														
Città. . .	10765	2278	166	100	10931	2378	13309	838	181	238	4	1076	185	1261
Campagna.	326	14	7	»	333	14	347	72	33	»	»	72	33	105
Totale	11091	2292	173	100	11264	2392	13656	910	214	238	4	1148	218	1366

Queste cifre ci mostrano a prima vista come sta alla nostra popolazione quella che ha altra origine.

Noi troviamo che i residenti nati in altri comuni dello Stato stanno in città come 1 a 14 . 909, e in campagna come 1 a 571 . 950.

Che i residenti nati fuori dello Stato stanno in città come 1 a 731 . 067, e in campagna come 1 a 27780 . 426.

Locchè fa, che i residenti nei comuni dello Stato stanno al totale della popolazione come 1 a 1124 . 063 ; che tutti i nati fuori lo Stato presentano il rapporto di 1 a 14 . 530.

Che i non residenti nati nei comuni dello Stato stanno in città come 1 a 190 . 836, e in campagna come 1 a 1852 . 028.

Che i non residenti nati fuori lo Stato stanno nella sola città, mancando in campagna, come 1 a 803 . 566.

Il che mostra che i non residenti nati nei comuni dello Stato stanno alla nostra popolazione come 1 a 173 . 009 e i nati fuori lo Stato come 1 a 803 . 566.

Guardati poi in massa i residenti e non residenti in rapporto a tutta la popolazione vi danno i seguenti risultati:

Residenti	Popolazione	Rapporto
13656	194463	14 . 240
Non residenti	Popolazione	Rapporto
1366	194463	142 . 359

Sul che è da osservare che i residenti nel comune , ma nati in altri comuni dello Stato e i non residenti nel comune nati allo stesso modo nei comuni dello Stato,

se toglie le truppe e pochissimi altri, son tutti dei comuni di Sicilia; imperocchè qui, come a città capitale stanziano quanti dei comuni dell' Isola cercano più largo campo ad esercitare le loro professioni, loro arti e il loro negozio o a consumare più utilmente le loro ricchezze, o a trovare un soccorso alla loro miseria.

I rapporti poi tra la popolazione che ha origine straniera alla indigena sono sì refratti da non presentare alcuna singolare importanza.

Così è anche da dire della popolazione fluttuante. Essa è poca: i nati in altri comuni dello Stato sono nella maggioranza siciliani, e i nati fuori lo stato sono anche in sì refratto numero d'addimstrare che la nostra città non è emporio di commercio e centro di grandi affari, ma era sede di affari amministrativi ed agrarii, i quali hanno più relazione con gl'uomini della provincia e dell'Isola, che col resto del continente del regno e con gli stranieri.

Guardando sia i residenti che non i residenti in rapporto al sesso e alle professioni si trovano i seguenti risultati:

Fra i residenti nati nello Stato i maschi stanno alle femmine come 1 a 4 . 839.

Fra i residenti nati fuori lo Stato i maschi stanno alle femmine come 1 a 1 . 730

Fra i non residenti nati nello Stato i maschi stanno alle femmine come 1 a 4 . 252.

Fra i non residenti nati fuori lo Stato i maschi stanno alle femmine come 1 a 59 . 500.

Il che sta in armonia col vero concetto dell'immi-

grazione sia perpetua che temporanea , la quale suole essere sempre più di maschi che di femine; e se fra i residenti nel comune nati nello Stato si trova una cifra importante di femine , esse appartengono alle indeterminate condizioni delle serve, che dai comuni presso la città vi si vengono a stanziare, per trovarvi mezzi di vivere.

Quest' ultima osservazione ci chiarisce , come non è a preterirsi lo studio delle condizioni sociali in rapporto alla popolazione che immigra perpetuamente o temporaneamente in un paese , mettendo in raffronto fra di loro le varie condizioni della popolazione non nata nel comune.

Messe in rapporto le varie professioni dei residenti e non residenti nati in altri comuni dello Stato o fuori di esso ci mostrano apertamente come in generale gli esercenti professioni libere e gli uomini di condizione indeterminate sogliono, più che le altre condizioni sociali, dare uomini che abbandonano il loro paese per trovare altrove mezzi di vita. Chi sa quanti di Palermo in diverse epoche emigrati formano parte di altre popolazioni ?

§ 6.

TAVOLA QUINTA

Popolazione per emigrazioni periodiche.

La emigrazione periodica è un fatto che ha anche esso la sua importanza relativa. Vi hanno delle grandi masse di popolazioni che dalla montagna passano alla pianura e alla marina, e che da un comune si riversano in altri, onde trovar mezzi da vivere in rapporto alla propria condizione.

Questo fatto che in molti paesi dell' Italia si sperimenta in larghe proporzioni, che in talune provincie di Sicilia è ancor esso importante, nella nostra città non presenta che esili proporzioni, le quali invece di darci l'agio a studiare il fenomeno dell' emigrazione, ci additano di studiare quello della stabilità della popolazione, la quale non è obbligata ad emigrare, perchè nel proprio territorio e nella propria città trova in tutti i mesi dell'anno i mezzi per sostenere la vita.

Più che segno d'industria è segno di miseria di un paese la periodica emigrazione, come i Savojardi che vanno in Francia e in Piemonte a farla da spazzacammini e i Calabresi in Sicilia a farla da coltivatori di campagna.

Chi trova nella sua terra i mezzi alla vita, non si muove, a meno di talune professioni le quali hanno di bisogno di emigrare periodicamente pel commercio. Ogni

altra estesa emigrazione non è compatibile con le prospere condizioni di un paese, e prova ne sia il fatto della Irlanda.

Il quadro della emigrazione periodica del nostro comune riunendo città e campagna, sia per esser refratto il numero, sia perchè dalle professioni puossi desumere la località, è il seguente :

Tavola della popolazione per emigrazioni periodiche.

EMIGRANTI, PER ETÀ						EMIGRANTI, PER PROFESSIONE			
Età	Nello Stato			Fuori lo Stato			Professioni	Nello Stato	Fuori lo Stato
	M.	F.	T.	M.	F.	T.			
Da 0 a 15 anni	45	25	70	»	»	»	Agricoltori	715	»
Da 15 a 20 anni	135	70	205	»	»	»	Caffettieri e sorbettieri	20	»
Da 20 a 30 anni	532	175	707	»	»	»	Commercianti . . .	21	9
Da 30 anni in su	558	211	769	9	»	9	Ecclesiastici . . .	14	»
Totale	1270	481	1751	9	»	9	Industrie diverse .	53	»
EMIGRANTI, PER MESI									
Mesi	Partenza		Ritorno						
	Nello Stato	Fuori lo Stato	Nello Stato	Fuori lo Stato					
Gennaio	»	»	»	»	Marinai	230	»	»	»
Febbraio	»	»	»	»	Mercanti	56	»	»	»
Marzo	238	»	»	»	Macellai	77	»	»	»
Aprile	71	9	206	»	Modiste	6	»	»	»
Maggio	187	»	52	»	Orefci	9	»	»	»
Maggio	122	»	50	»	Operai d'agrume .	400	»	»	»
Giugno	374	»	39	»	Pastori	90	»	»	»
Luglio	»	»	300	»	Proprietarii . . .	40	»	»	»
Agosto	»	»	235	»	Sellai	6	»	»	»
Settembre	722	»	545	9	Tabacco (fabbric.).	6	»	»	»
Ottobre	17	»	124	»					
Novembre	»	»	200	»					
Dicembre	»	»							
Totale	1751	9	1751	9	Totale	1751	9	9	9

Da questo quadro, volendo ritrovare in prima i rapporti con tutta la popolazione, ricaviamo che gli emigranti in numero di 1760 vi stanno come 1 a 112 . 763.

Passando poi all'esame di essa per età e sesso relativamente alla cifra totale degli emigranti in 1760 individui, troviamo i seguenti rapporti :

Ordine delle età	Maschi	Femine	Totale	Rapporto
Da 0 a 15 anni	45	25	70	25 . 145
Da 15 a 20 anni	135	70	205	8 . 585
Da 20 a 30 anni	532	175	707	2 . 489
Da 30 anni in su	567	211	778	2 . 275

Totale 1279 481 1760

E in rispetto al sesso scorgiamo, che i maschi stanno alle femine come 1 a 2 . 654; il che ci addimostra che nell'emigrazione le femine sottostanno agli uomini; e se non fosse per certo numero che emigra per l'industria di incartare gli aranci e limoni, nei comuni dell'Isola che ne producono, noi non ne rinverremmo che un'esilissima cifra.

Studiando la emigrazione in rispetto alle professioni si presentano questi altri rapporti :

Qualità della popolazione	Numero	Rapporto
Proprietaria ed agricola	1245	1 . 172
Manifatturiera e delle professioni libere	179	9 . 832
Commerciale.	336	5 . 238

Totale 1760

Dai quali rapporti si ricava, che la popolazione proprietaria ed agricola supera le altre nell'emigrazione.

perchè questa abbisogna, per ragioni di lavori e di commercio, periodicamente abbandonare il proprio paese.

I mesi nei quali più abbonda relativamente la emigrazione sono marzo, maggio, giugno, luglio, settembre; e quelli dell'immigrazione, aprile, agosto, ottobre, novembre, dicembre. Sul che credo utile avvertire come, mettendo attenzione alle diverse professioni e ai vari periodi, si trova che molti uomini di una data condizione partono in quel mese in cui altri di diversa professione ritornano.

Guardando infine la emigrazione periodica in rapporto al luogo di arrivo si vede che

vanno entro i Comuni nello Stato	1751
vanno fuori lo Stato	9

Totale 1760

In modo che i secondi stanno in rapporto ai primi come 1 a 0.0009, quali rapporti dan luogo ad osservare, che la emigrazione è massima nei comuni prossimi al nostro, media in quelli dell'Isola, minima negli altri comuni del regno, e fuori lo Stato.

§ 7.

TAVOLA SESTA

Popolazione per lingua, religione, infermità.

La importanza relativa di questa tavola si scorge dai seguenti risultati :

Tavola della popolazione per lingua, religione, infermità.

Indicazione	Città			Campagna			Totale		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
<i>Lingua</i>									
Italiana . . .	83471	83688	167159	13397	13407	26804	96868	97095	193963
Francese . . .	71	40	111	12	5	17	83	45	128
Tedesca . . .	41	24	65	1	1	2	42	25	67
Inglese . . .	163	47	210	4	1	5	167	48	215
Altra . . .	71	9	80	3	7	10	74	16	90
Totale	83817	83808	167625	13417	13421	26838	97234	97229	194463
<i>Religione</i>									
Cattolica . . .	83598	83755	167353	13412	13420	26832	97010	97175	194185
A cattolica . . .	173	52	225	5	1	6	178	53	231
Israelitica . . .	»	1	1	»	»	»	»	1	1
Altra . . .	46	»	46	»	»	»	46	»	46
Totale	83817	83808	167625	13417	13421	26838	97234	97229	194463
<i>Infermità</i>									
Sordo-muti . .	40	30	70	7	10	17	47	40	87
Ciechi . . .	43	37	80	11	12	23	54	49	103
Totale	83	67	150	18	22	40	101	89	190

Questo quadro espone tre importanti stati di un popolo per la lingua, la religione, le infermità permanenti ed apparenti, tre grandi manifestazioni che si rapportano allo stato morale, religioso, politico, fisico ed economico di una nazione o di una città.

Il linguaggio è la manifestazione della mente e del cuore dell'uomo; e la sua varietà si riattacca a grandi quistioni morali, come ancora politiche; perocchè esso è uno dei caratteri, anzi dei principali che costituisce la nazionalità dei popoli e distingue le razze e il loro genio e le loro abitudini e spesso ancora la di loro forma esteriore.

La religione è il legame tra l'uomo e Dio, tra il creato e il creatore, tra il visibile e l'invisibile; essa educa e cuore e mente, nei bisogni, nelle tribolazioni conforta, alla virtù e al bene incita; essa coi suoi dommi e precetti intende rendere migliore gli uomini quaggiù, allettandoli con le gioie di una vita futura e spaventandoli con le pene di uno eterno rimorso.

La varietà delle religioni addimosta la morale e la vita di un popolo, distingue ancora le nazionalità, e imprime un carattere differente ai popoli di moralità o immoralità, di libertà o schiavitù, di virtù o di corruzione, di progresso o di regresso.

Fra le religioni è vera la cristiana, rigeneratrice degli uomini, fondata sulla giustizia, sulla uguaglianza, sulla libertà e sulla umana dignità; e fra le varietà delle cristiane è la cattolica, di cui le altre non sono che degenerati rami dello stesso tronco; le altre religioni, non progressive e non fondate sulla verità lasciano gli uomini nella servitù, nell'immobilità e spesso nella corruzione.

L'importanza di una statistica per lingue e religioni la è sola quando si fa per tutto il mondo; perocchè allora si possono osservare le fasi e la divisione degli uomini per queste manifestazioni. La sua importanza va degradandosi a poco a poco quando il mondo si divide nelle sue cinque parti, e poi nelle nazioni e nelle città delle varie regioni, nelle quali possono essere d'importanza relativa le grandi città mondiali, in cui l'affluenza dei forestieri e la libertà di culto fa distinguere anche per lingue e religioni le varie razze di popoli che l'abitano.

Le infermità in ultimo apparenti e permanenti, come sordo-muti e ciechi possono presentare un'utilità in rispetto allo stato fisico della popolazione e allo stato economico pel lavoro; perocchè colà ove i sordo-muti e ciechi abbondano, ivi lo stato fisico della popolazione è anormale, ivi meno braccia possono produrre. Nè queste sole infermità apparenti e permanenti meritano di essere censite, perocchè anche i cretini, i rachitici, gli storpi meritano l'attenzione della statistica, quando questi mali sono ereditari ed estesi, come si osservano in gran numero presso popoli e luoghi che la geografia ci descrive.

Diceva io bene adunque che queste tre conoscenze del censimento che designano la società per lingua, per religione, per infermità hanno una importanza relativa.

Nella nostra città ce la presentano negativamente alla sua relatività; perchè noi possiamo dire che in Palermo una è la lingua, l'italiana; una la religione, la cristiana cattolica; lo stato fisico della popolazione è buono, le infermità ci presentano in una cifra refratta, che addimostrea la buona complessione del nostro popolo.

Se noi avessimo osservato la città di Palermo per religioni e lingue all'epoca dei Normanni, quella statistica avrebbe avuto una grande importanza, quando ai siciliani erano frapposti greci, arabi, ebrei, normanni, per lingua, per religione diversissimi.

Il censimento di oggi ci mostra :

Che in quanto alla lingua, di 194463 abitanti

Parlano la Francese . . .	166
« la Tedesca . . .	67
« la Inglese . . .	220
« le altre . . .	91

• Totale 544

Quindi stanno, per la lingua, le straniere alla italiana come 1 a 357 . 468.

Che in rispetto alla religione, di 194 . 463 abitanti

Professano l'Acattolica . . .	636
« l'Isdraelita . . .	1
« le altre . . .	46

283

Quindi stanno per la religione, i cattolici agli esercenti altro culto, come 1 a 687 . 155.

Al che è di aggiungere che gran parte di questi che parlano altra lingua e professano altra religione sono stati censiti nei legni che si trovano nel nostro porto la sera del 31 dicembre 1861.

Il qual vero si dimostra ancora in riguardo al sesso; perocchè di 544 individui che parlano altra lingua che non l'italiana sono femine solamente 146.

Di 283 individui che professano altra religione, che non la cattolica, sono femine solamente 54.

Sotto il riguardo delle infermità il nostro censimento presenta che dei 194463 abitanti sono

Ciechi	103
Sordo-muti	87

Sicchè stanno in rapporto alla popolazione, i primi come 1 a 1887 . 989, i secondi come a 2236 . 356.

Se ben si pondera poi che gran parte di questi sventurati non sono del Comune, ma in esso censiti, perchè chiusi, i primi nel Deposito di mendicizia, i secondi nell'Istituto dei sordo-muti, che accolgono in se gli infermi di quasi tutta Sicilia, si scorgerà come refratta si è fra noi la cifra degli infermi, tra i quali non vi è sproporzione in riguardo al sesso, perocchè di 103 ciechi 54 sono maschi 49 femine, e di 87 sordo-muti 47 sono maschi e 40 femine.

Ecco quanto le sei tavole del censimento e le propeutiche possono addimostrare sullo stato della nostra popolazione. Ecco quanto io ho esposto di più importante a ritrarsi di rapporti e di relazioni che ogni modo di essere del nostro popolo presentano e caratterizzano. Così mi auguro di avere corrisposto a quanto di più rilevante potea dirsi sull'assunto e quanto riteneva esser obbligo accennare.

I riassunti delle varie tavole del censimento e i rapporti che ne ho tirato sono a riguardarsi come uno schizzo del grande quadro della nostra popolazione, come dei ricordi, dai quali puossi cavare larga messe di utili co-

noscenze sulla nostra città la quale messa in raffronto alle altre principali dell'Italia non le cede in numero e in civiltà. In somma i lavori statistici sul censo presentano il nostro stato fisico, morale, economico e religioso, grandi segni del progresso o regresso di un popolo; ed il numerico linguaggio, che ritrae stati ed effetti, ci lascia presagire le cause che li producono e i rimedi che son necessari al nostro miglioramento.

Conclusione.

Così pergiunti al termine del nostro lavoro, ci volgiamo indietro quasi a fissare il cammino che abbiám fatto; e ci soffermiamo con la speranza che altra volta battendo la stessa via avremo risultati, che accenneranno un progresso nella vita economica morale e politica della popolazione della nostra città.

Il progresso della scienza statistica ci fornirà più opportuni mezzi a riuscire allo scopo, e il concorso dei cittadini in un altro censimento supererà il buon volere che in questo hanno mostrato, persuadendosi che anima e base del bene d'addursi nella pubblica amministrazione sonó i lavori statistici; mentre il male non abbisogna di essi. Esso penetra nell'organizzazione sociale e la turba, senza che i cittadini vi concorrano, rivelando quanto inserve a comporre una buona statistica della loro condizione. Al contrario è la conoscenza reale dello stato di un popolo che può apprestare gli elementi per impedire il male e produrre il bene.

Il timore e la speranza egli è vero che sono i momenti dell'uomo; ma il timore e la speranza non debbono

andare in computo per esporre la verità, la quale dà il vero criterio di quel ch'è. Se dell'annunzio di essa si teme un male, l'errore non apporterà certo il bene; esso falsa il criterio. E allora il male che si vuol recare diviene più terribile; e se si ha l'intento di apportare il bene, esso addurrà certamente il male; peccchè i provvedimenti non corrisponderanno a quel ch'è, ma saranno semi che non frutteranno, sparsi in un terreno preparato ben diversamente di come credevasi.

Unico mezzo a ripararvi io credo esser quello di avvezzar di continuo il popolo ai lavori statistici, di chiedere sempre il suo concorso nell'interesse della scienza e del progresso, e di render pubblici i risultati delle ricerche statistiche. Così divenendo lavori abituali, i cittadini si presuaderanno che il male gli è venuto indipendentemente di essi, e che il bene è in armonia della loro condizione; e divenendo pubblici, riconosceranno la di loro importanza, e soddisfacendo all'istinto della propria curiosità e al sentimento del proprio valore, potranno nelle cifre apprendere lo stato del paese a cui appartengono, e ritenere che essi sono parte essenziale della compilazione dei lavori statistici, resi indispensabili necessari in un'epoca, in cui la pubblicità è riconosciuta necessaria guarentigia della libertà.

Palermo, nel gennaio del 1865.

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

Econ 8093.672

Statistica della città di Palermo.

Widener Library

005953577



3 2044 082 161 936